

LII.

TORNATA DI SABATO 12 GIUGNO 1909

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MARCORA

INDICE.

| | |
|--|------------------|
| Atti vari | Pag. 2332 |
| Comunicazione della Presidenza (<i>Ringraziamenti</i>) | 2284 |
| Disegni di legge (<i>Presentazione</i>): | |
| Proroga del rimborso di somme pagate dallo Stato per spedalità di sudditi poveri italiani ricoverati negli ospedali austro-ungarici (GIOLITTI) | 2290 |
| Convenzione con la società delle ferrovie Meridionali per la liquidazione dei crediti dello Stato dipendenti dalla cessazione del contratto di esercizio della rete Adriatica (Id.) | 2317 |
| Conversione in legge del regio decreto che costituisce in un ufficio distaccato alla dipendenza del servizio centrale di navigazione delle ferrovie dello Stato la sezione speciale di marina pel servizio dello stretto (BERTOLINI) | 2317 |
| Conversione in legge del regio decreto riguardante le modificazioni ed aggiunte alla tariffa e condizioni per i trasporti in ferrovia dei materiali in ferro e in acciaio (Id.) | 2317 |
| Maggiori assegnazioni sul bilancio della guerra (<i>Seguito della discussione</i>) | 2291 |
| BARZILAI | 2291 |
| COLOSIMO | 2322 |
| FERA | 2327 |
| GIOLITTI, <i>presidente del Consiglio</i> | 2324-27 |
| MORGARI | 2322 |
| MURRI | 2329 |
| NITTI | 2299 |
| PRESIDENTE | 2308-14-24-27-28 |
| SACCHI | 2315 |
| SONNINO | 2318 |
| TREVES | 2314 |
| TURATI | 2303 |
| Ritiro di ordini del giorno | 2327-28 |
| Dizionario sistematico dei lavori parlamentari | 2285 |
| PRESIDENTE | 2285 |
| Giuramento dei deputati Cipriani Gustavo e Dell'Arenella | 2284-91 |

Interrogazioni:

| | |
|--|-----------|
| Trasporto del sale destinato all'industria privata: | |
| ASTENGO | Pag. 2286 |
| COTTAFAVI, <i>sottosegretario di Stato</i> | 2285 |
| Stazione di Noli: | |
| ASTENGO | 2286 |
| DARI, <i>sottosegretario di Stato</i> | 2286 |
| Zolfo siciliano: | |
| PARATORE | 2286 |
| ANARELLI, <i>sottosegretario di Stato</i> | 2286 |
| Isola di Caprera: | |
| GATTORNO | 2287-90 |
| MIRABELLO, <i>ministro</i> | 2290 |

Osservazioni e proposte:

| | |
|--|---------|
| Lavori parlamentari | 2290 |
| Invio alla Giunta del bilancio di un disegno di legge: | |
| BRUNELLI | 2291 |
| GIOLITTI, <i>presidente del Consiglio</i> | 2291 |
| Seduta domenicale: | |
| GIOLITTI, <i>presidente del Consiglio</i> | 2331 |
| Interpellanze | 2331-32 |

Proposte di legge (*Lettura*):

| | |
|--|------|
| Tombola telegrafica a favore dell'ospedale di Recanati ed altri (RICCI) | 2284 |
| Tombola telegrafica a favore dell'ospedale di Terranova di Sicilia (PASQUALINO-VASSALLO) | 2284 |
| Tombola telegrafica per un nuovo ospedale civico in Sarno (ABIGNENTE) | 2284 |
| Tombola telegrafica a beneficio dell'ospedale civile di Sassuolo ed altri (VICINI) | 2284 |
| Tombola telegrafica a favore dell'ospedale civile Umberto I di Siracusa (<i>Discussione</i>): | |
| COTTAFAVI, <i>sottosegretario di Stato</i> | 2288 |
| FRANCICA-NAVA | 2288 |
| Scuole pareggiate (<i>Id.</i>): | |
| LANDUCCI | 2288 |
| RAVA, <i>ministro</i> | 2289 |

Relazioni (*Presentazione*):

| | |
|--|------|
| Modificazione all'ordinamento amministrativo e contabile del Ministero della marina (GIOVANELLI EDOARDO) | 2290 |
|--|------|

| | |
|--|-----------|
| Stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio 1909-10 (ARLOTTA) | Pag. 2299 |
| Istituzione di una scuola normale femminile a Reggio Calabria e di una scuola normale maschile a Catanzaro (CREVARO) | 2299 |
| Acquedotto pugliese (BERTOLINI) | 2317 |
| Rinvio d'interrogazioni | 2287 |
| Sospensione della seduta | 2290 |
| Verificazione di poteri (Convalidazione) | 2287 |
| Elezione contestata del quarto collegio di Palermo (Dell'Arenella) | 2287-88 |
| Votazione nominale (Risultamento): | |
| Passaggio alla discussione degli articoli del disegno di legge per maggiori assegnazioni sul bilancio della guerra | 2330-32 |

La seduta comincia alle 14.10.

DA COMO, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Comunicazione del Presidente.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera il seguente telegramma:

« 11 giugno 1909.

« Vivamente commossi dalla grande commemorazione di oggi, vedova e figli del compianto Vollaro, porgono vivi ringraziamenti a Lei, illustre Presidente, e alla patriottica Camera ove nostro amato defunto, per molti anni, sedette e cooperò con illustri diletteggianti amici.

«Famiglia Vollaro De Lieto».

Congedi.

PRESIDENTE. L'onorevole Toscanelli, ha chiesto un congedo di giorni 15, per motivi di famiglia.

(È concesso).

Letture di proposte di legge.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle proposte di legge che gli Uffici hanno ammesso alla lettura.

CAMERINI, *segretario*, legge:

Proposta di legge dei deputati Ricci, Pacetti, Bocconi, Murri, Bianchini: Tombola telegrafica a favore degli ospedali di Recanati e Gualdo (provincia di Macerata), Camerano, Jesi, Chiaravalle, Cupramontana (provincia di Ancona).

Articolo unico.

Il Governo del Re è autorizzato a concedere, con esenzione da ogni tassa ed imposta ed in special modo da imposte di

bollo e registro, una tombola telegrafica a favore degli ospedali di Recanati, Gualdo (provincia di Macerata), Camerano, Chiaravalle, Jesi, Cupramontana (provincia di Ancona) per la somma di lire 1,500,000 da ripartirsi in ragione di popolazione.

La tombola telegrafica sarà regolata da un piano che dovrà essere approvato dal Ministero delle finanze.

Proposta di legge del deputato Pasqualino Vassallo: Tombola telegrafica a favore dell'ospedale di Terranova di Sicilia.

Articolo unico.

Il Governo del Re è autorizzato a concedere con esenzione di tasse all'Amministrazione dell'ospedale civile di Terranova di Sicilia una tombola telegrafica di lire 250 mila.

Proposta di legge del deputato Abignente: Tombola telegrafica per un nuovo ospedale civile in Sarno.

Articolo unico.

Il Governo del Re è autorizzato a concedere, con esonero da ogni tassa, a beneficio dell'ospedale civile di Sarno, una tombola telegrafica per l'ammontare di lire centomila, secondo un piano da approvarsi dal Ministero delle finanze.

Proposta di legge del deputato Vicini.

Art. 1.

Il Governo del Re è autorizzato a concedere, con esonero di ogni tassa, una tombola telegrafica per l'ammontare di ottocentomila lire a beneficio degli ospedali civili di Sassuolo, Savignano sul Panaro, Spilamberto e Vignola; degli asili infantili di Formigine, Sassuolo Spilamberto e Vignola, e del ricovero per vecchi di Sassuolo.

Art. 2.

I proventi netti della tombola telegrafica saranno assegnati per la metà agli ospedali civili, per due sestimi agli asili infantili e per un sesto al ricovero dei vecchi, e verranno ripartiti proporzionalmente al numero degli abitanti dei comuni di cui all'articolo 1.

Giuramento.

PRESIDENTE. Essendo presente l'onorevole Gustavo Cipriani lo invito a giurare.

(Legge la formula).

CIPRIANI GUSTAVO. Giuro!

Dizionario sistematico dei lavori parlamentari.

PRESIDENTE. Mi permetta la Camera di farle una comunicazione.

Quando salii per la prima volta a questo seggio, riconobbi la necessità di provvedere immediatamente alla riforma degli organici, ed al riordinamento degli uffici interni della Camera. Pensai pertanto a migliorare le condizioni dei nostri impiegati, a conceder loro quello che prima non avevano mai avuto, uno stato giuridico, e quindi a dare un assetto più razionale ai servizi della Camera.

A questo ultimo intento rispondeva l'istituzione dell'Ufficio di Statistica. Ufficio incaricato di compilare un dizionario sistematico dei lavori compiuti dalla Camera in ogni legislatura, per rendere agevole, non solo ai deputati, ma a chiunque, lo studio dello svolgimento e dei progressi del nostro giure costituzionale.

Il detto Ufficio doveva inoltre avere, ed ha, l'incarico di tenersi in corrispondenza coi similari Uffici esteri, alcuno dei quali fu istituito dopo il nostro, e di chiedere, e dare in cambio, gli elementi necessari per un esame comparato della legislazione, nonché della giurisprudenza in materia costituzionale.

L'idea che mi era balenata in mente trovò forma concreta per opera e nello spirito del nostro presente segretario generale Montalcini; e poté quindi venire tradotta in atto, anche perchè tra i funzionari nostri eravi nella persona dell'impiegato Graziani chi fosse adatto ad assumerne l'attuazione. Ho ora la compiacenza di annunciare alla Camera che è compiuta la compilazione del primo volume del dizionario sistematico, e che esso sarà distribuito agli onorevoli deputati. (*Benissimo! Bravo!*)

Ricordo con animo grato che, quando le proposte mie ebbero l'appoggio illuminato di parecchi colleghi, ed in particolare dell'onorevole Bertolini che ne aveva fatto oggetto di accurato studio speciale, ebbi così dalla Camera un mandato di fiducia per attuarle.

I giornali hanno già favorevolmente accennato alla nuova pubblicazione, e sono certo che l'esame cosciente, che voi ne farete, confermerà questo giudizio; e darà a me, ed a coloro i quali vi hanno cooperato con tanta assiduità, con tanta intelligenza e con tanto amore, la soddisfazione di aver fatto un'opera utile e buona. (*Vivissime, generali approvazioni*).

Interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

Debbo avvertire la Camera che l'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno non può intervenire alla seduta; quindi le interrogazioni a lui dirette non possono essere svolte e rimarranno nell'ordine del giorno. Avverto pure che l'onorevole sottosegretario di Stato per l'istruzione è indisposto; per conseguenza, anche l'interrogazione rivolte al ministro dell'istruzione pubblica, rimarranno nell'ordine del giorno.

La prima interrogazione è quella dell'onorevole Astengo al ministro delle finanze « per sapere se intenda di togliere il *veto* della caricazione alla rinfusa sui carri ferroviari, allo scalo marittimo di Savona, del sale destinato all'industria privata ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze ha facoltà di rispondere.

COTTAFI, *sottosegretario di Stato per le finanze.* Con le leggi del 9 giugno 1901 e del 3 luglio 1904 venne consentito agli industriali che producono la soda ed a quelli che effettuano la riduzione dei metalli di importare dalla Sicilia e dalla Sardegna quella quantità di sale, che è necessaria al servizio delle loro industrie. Per evidente tutela delle ragioni del monopolio del sale ed anche per fare in modo che non venisse questo sale adoperato per uso alimentare, l'amministrazione adottò misure per impedire ogni frode, e per questo stabilì che il trasporto del sale venisse effettuato in sacchi piombati. Naturalmente questo processo dei sacchi chiusi è alquanto vessatorio, in quanto che molto facilmente il sale corrode la tela ed importa una spesa non lieve. Sono stati fatti dei reclami che l'amministrazione in parte ha ritenuto fondati, e ne ha in effetto tenuto conto deliberando in via di esperimento di consentire il trasporto del sale destinato agli usi industriali anche senza sacchi, purchè avvenisse in vagoni chiusi e piombati alle dogane di arrivo. A garantire però da ogni possibile inconveniente venne stabilito che nell'interno dei vagoni fosse sempre posto un copertone per impedire la dispersione e sottrazione del sale attraverso le fenditure del tavolato, e riservando al Ministero le occorrenti istruzioni alle dogane di arrivo indicate dalle ditte importatrici su apposite domande.

Tutto ciò premesso, devo ora dichiarare all'onorevole interrogante che l'Amministrazione

zione non ha dovuto emanare alcuna disposizione speciale per impedire che nello scalo di Savona si potesse effettuare la spedizione del sale senza l'uso dei sacchi, nessuna ditta avendo fatto domanda di sbarcare il sale a Savona per trasportare nei propri stabilimenti alla rinfusa il sale per l'oggetto sopra indicato.

Quindi non sussiste che l'amministrazione finanziaria abbia avuto occasione a pronunziare quel *veto*, del quale si lamenta l'onorevole Astengo.

Debbo poi aggiungere che, quando gli industriali domandino di effettuare la spedizione del sale alla rinfusa, come ha accennato l'onorevole Astengo nella sua interrogazione, l'amministrazione finanziaria fin d'ora si impegna, sempre che la cosa venga effettuata con quella riserva e con quella sorveglianza che è del caso, ad accogliere, senza elevare alcuna opposizione, la domanda stessa.

PRESIDENTE. L'onorevole Astengo ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ASTENGO. Posso assicurare l'onorevole sottosegretario di Stato che da parecchi anni a Savona non si può fare la carica-zione del sale alla rinfusa.

Io non conosco le ragioni di questo divieto; ad ogni modo sono lieto di sentire la dichiarazione favorevole dell'onorevole sottosegretario di Stato e, prendendone atto, mi dichiaro soddisfatto.

PRESIDENTE. Segue l'altra interrogazione dell'onorevole Astengo al ministro dei lavori pubblici « sulla necessità di eseguire urgentemente i lavori di ampliamento della stazione di Noli ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

DARI, sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. Mi è grato, onorevole Astengo, di poterle dare una risposta pienamente favorevole; tanto più in quanto che questa fortuna non mi tocca di frequente. È stato dunque concordato fra i vari servizi interessati il piano di ampliamento della stazione di Noli; e adesso si sta attendendo ai dettagli per le espropriazioni, a cura della competente divisione del mantenimento. Compite queste si inizieranno i lavori.

PRESIDENTE. L'onorevole Astengo ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ASTENGO. Sono lietissimo della risposta favorevole data dall'onorevole sottosegretario di Stato e mi dichiaro soddisfatto.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione

dell'onorevole Paratore al ministro d'agricoltura, industria e commercio « per sapere se sia vero che l'Amministrazione del Consorzio zolfifero tratti la vendita di tutto lo zolfo siciliano (produzione annua e quota dello *stock* esistente) con un gruppo di capitalisti esteri, e nel caso affermativo, se il ministro abbia contemplato i pericoli di un simile contratto e tutto il danno che ne potrebbe venire alla Sicilia ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio ha facoltà di rispondere.

SANARELLI, sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio. Risulta al Ministero che sono state presentate al Consorzio zolfifero siciliano delle proposte in nome di una costituenda Società per l'acquisto della produzione annua dello zolfo, non che dello *stock* ora esistente, da consegnarsi in un dato numero di anni e in una quantità annua prestabilita.

Tali proposte formano oggetto di ponderato esame da parte del Consorzio, e su di esse sono tuttora pendenti le trattative fra il Consorzio ed i rappresentanti della costituenda Società.

Intorno a tale affare è per il momento prematuro qualsiasi giudizio, nè il Governo ha avuto ancora occasione di esprimerne alcuno, pur seguendo attentamente le varie fasi delle trattative in corso.

Il Governo però ha fiducia che il Consorzio non presterà la sua adesione al progetto, perfezionato in base alle modificazioni ed alle condizioni che il Consorzio crederà necessarie di concordare, se non si persuaderà che quel progetto potrà essere attuato con vantaggio generale dell'industria zolfifera siciliana.

A questa condizione, naturalmente, rimane subordinata l'autorizzazione del Governo.

PRESIDENTE. L'onorevole Paratore ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PARATORE. Prendo atto della dichiarazione del Governo che si riserverà di approvare o no la decisione del Consorzio zolfifero, ma d'altra parte non posso a meno di richiamare l'attenzione del Governo stesso sulla natura del contratto in rapporto ai singoli proprietari. Contratto, naturalmente, molto pericoloso, perchè indipendentemente dai nomi di coloro che si mormora vogliano assicurarsi il monopolio completo di tutta la produzione zolfifera mondiale, le proposte fatte all'Assemblea dei

produttori sono così vaghe, così pericolose che il solo esame di esse indica quale grave pericolo corra l'industria zolfifera siciliana.

Del resto il problema degli zolfi siciliani (me lo permetta l'onorevole sottosegretario di Stato) ha un triste destino, un gran triste destino: discusso e risolto sempre, come tutti i grandi problemi italiani, quando il tempo stringeva e quando difficile era anche discutere, ha avuto una discussione quasi sempre affrettata, direi quasi inconsiderata, aggravata dalla buona volontà e dal disordine che vi ha portato l'onorevole Pantano, e aggravata anche dalla estrema preoccupazione e prudenza dell'onorevole Luzzatti.

Si cominciò col mandare via la *Sulphur Company*, al posto di questa si creò un Consorzio che, me lo permetta la Camera, è una mostruosità giuridica ed economica. Da questo si venne ad un accordo col signor Frasc, e oggi si vorrebbe passare ad un contratto il quale potrebbe anche essere americano, e le cui conseguenze potrebbero essere per la Sicilia disastrose.

Sodisfatto non posso dichiararmi, ma tornerò sull'argomento in una interpellanza, perchè la questione è molto grave. E (mi permetta l'onorevole sottosegretario di Stato, il quale è un illustre medico) la malattia ha bisogno di essere studiata e curata affrontando il problema nella sua dolorosa essenza e cacciando via tutti i becchini, improvvisati Dulcamara, che circondano il letto dell'ammalato.

Io credo che la malattia debba essere affrontata vigorosamente: non credo possa essere risolta con panacee ma vigorosamente, risolutamente, senza paurose pietà, come altre Nazioni hanno affrontato e risolto simili crisi di sovrapproduzione.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Gattorno, Fazi, Barzilai, Pais al ministro della marina « sul ritardo ingiustificabile dell'esecuzione della legge 14 luglio 1907 che decretava monumento nazionale l'Isola di Caprera, e la tomba del generale Garibaldi ».

GATTORNO. Ritiro questa interrogazione, e mi riservo di parlare in sede di bilancio.

PRESIDENTE. Non essendo presente l'interrogante, s'intende ritirata l'interrogazione dell'onorevole Marazzi ai ministri dei lavori pubblici e delle finanze « per sapere quali provvedimenti intenda prendere il Go-

verno per regolare il reparto delle acque dell'Adda nelle varie derivazioni presso Casano affinché le acque istesse non sieno esuberanti per le une ed affatto deficienti nelle altre, come oggidi avviene a danno della derivazione del Retorto e del Traghetto sussidiante la Rivoltana, che dovrebbero fornire acqua a tutto il territorio cremasco ».

Segue l'interrogazione dell'onorevole Rattone al ministro degli affari esteri...

POMPILJ, sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Per desiderio dell'onorevole interrogante, chiedo che questa interrogazione sia rimessa a mercoledì.

CICCOTTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Ciccotti, la sua interrogazione è rivolta al ministro dell'Istruzione pubblica; ho già avvertito che, essendo ammalato l'onorevole sottosegretario di Stato per l'Istruzione pubblica, le interrogazioni a lui rivolte rimangono nell'ordine del giorno.

CICCOTTI. Se fosse possibile rimettere la mia interrogazione a giorno fisso, mi sarebbe grato.

PRESIDENTE. Onorevole Ciccotti, le interrogazioni non si possono rimettere a giorno fisso, se ciò non è richiesto dal Governo.

Seguirebbe ora l'interrogazione dell'onorevole De Amicis ai ministri dell'interno e dei lavori pubblici.

Non so se l'onorevole interrogante desideri anche la risposta dell'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno.

DARI, sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. Io son pronto a rispondere.

DE AMICIS. Onorevole Presidente, poichè non è presente il sottosegretario di Stato per l'interno, la prego di rimettere questa interrogazione ad altro giorno.

PRESIDENTE. Ho già detto che tutte le interrogazioni che riguardano il Ministero dell'interno sono differite, appunto per l'assenza del sottosegretario di Stato per l'interno.

DE AMICIS. La ringrazio.

PRESIDENTE. Sono così esaurite le interrogazioni iscritte nell'ordine del giorno.

Verificazione di poteri.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Verificazione di poteri - Elezione contestata del collegio di Palermo IV (proclamato Tasca).

La Giunta delle elezioni a grande maggioranza propone « di proclamare eletto, a primo scrutinio, a deputato del IV collegio di Palermo il duca Dell'Arenella e di convalidare la sua elezione ».

Nessuno chiedendo di parlare, metto a partito queste conclusioni della Giunta delle elezioni.

(Sono approvate — Commenti animati).

Svolgimento di proposte di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di due proposte di legge. Spetterebbe prima al deputato Landucci di svolgere la sua proposta di legge per provvedimenti relativi alle scuole pareggiate; ma non essendo ancora presente l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica, credo opportuno di invertire l'ordine del giorno, procedendo prima allo svolgimento della proposta di legge dell'onorevole Francica-Nava per una tombola a favore dell'ospedale di Siracusa.

Si dia lettura della proposta di legge.

DA COMO, *segretario, legge*. (V. *Tornata del 3 giugno 1909*).

PRESIDENTE. L'onorevole Francica-Nava ha facoltà di parlare.

FRANCICA-NAVA. Onorevoli colleghi, Siracusa, che conta 35,000 abitanti ed ha un porto cui approdano molti vapori e velieri italiani ed esteri, manca purtroppo di un ospedale.

Ne ha uno, ma è ristrettissimo e non si può considerare un vero e proprio ospedale. Ha ricorso varie volte alla carità cittadina, ma non ha mai potuto ottenere tanto, che potesse sopperire ai bisogni. Crede perciò di dover ricorrere a mezzi straordinari, e invoca la concessione di una tombola, la quale possa fornire i mezzi per portare questo ospedale all'altezza, che merita, data l'importanza della città. Mi permetto di pregare la Camera ed il Governo di voler prendere in considerazione la mia proposta di legge per una tombola a favore dell'ospedale di Siracusa; e spero che la mia preghiera sarà benevolmente accolta.

COTTAFI, *sottosegretario di Stato per le finanze*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COTTAFI, *sottosegretario di Stato per le finanze*. Il Governo consente che sia presa in considerazione la proposta di legge dell'onorevole Francica-Nava, salvo, si intende,

le consuete riserve e la ferma intenzione di non derogare affatto dall'ultima legge approvata.

PRESIDENTE. Coloro i quali approvano che sia presa in considerazione la proposta di legge dell'onorevole Francica-Nava si alzino.

(È presa in considerazione).

L'ordine del giorno reca ora lo svolgimento di una proposta di legge dell'onorevole Landucci per provvedimenti relativi alle scuole pareggiate.

Si dia lettura della proposta di legge.

DA COMO, *segretario, legge*. (V. *Tornata dell'8 maggio 1909*).

PRESIDENTE. L'onorevole Landucci ha facoltà di svolgere la sua proposta di legge.

LANDUCCI. I provvedimenti, che insieme con molti altri colleghi prego la Camera di prendere in considerazione, sono modestissimi, nè cambiano la legislazione vigente, relativa alle scuole pareggiate. L'intento, che la Camera in ripetuti ordini del giorno e nella discussione dei bilanci si propone di raggiungere relativamente ad una parte così importante dell'insegnamento medio, vale a dire di porre gli insegnanti in una condizione di decoro, di sicurezza giuridica e di agiatezza economica pari ai professori delle scuole regie, non si può ottenere per una semplicissima ragione, perchè soverchio carico avrebbe portato allo Stato, se ad esso si fosse imposto tutta la maggiore spesa occorrente, e perchè non si potevano aggravare i comuni, già oppressi da tanti impegni.

Si scelse la via indiretta di introdurre nella legislazione dei provvedimenti transitori e secondari, che avviassero la scuola pareggiata all'assetto definitivo, cioè a quell'assetto, a quella uguaglianza di diritti e di doveri, che ponesse i suoi insegnanti allo stesso livello di quelli delle scuole medie.

A questo scopo una legislazione oramai progredita ha introdotto tre serie di provvedimenti: 1° norme, intese a convertire con opportune cautele le scuole pareggiate in regie; 2° norme, relative allo stato giuridico degli insegnanti delle scuole pareggiate per le future nomine; 3° norme relative agli insegnanti delle scuole pareggiate che dalle medesime passano a servizio dello Stato.

La proposta di legge, che prego la Camera, anche a nome di molti colleghi, di prendere in considerazione, non vuole allon-

tanarsi da questo indirizzo; intende soltanto di fargli fare, per dir così, un altro passo.

Per la conversione delle scuole pareggiate in regie fu stabilito che gli enti, che domandino la conversione, debbano pagare un contributo fisso rispondente alle spese, che prima sostenevano, determinato da una prima tabella, contributo che fu aumentato, in seguito alla legge generale sullo stato economico degli insegnanti delle scuole medie, con una seconda tabella, ma l'esperienza ha dimostrato che questa seconda tabella, per molti enti è addirittura insopportabile. Con la presente proposta di legge proponiamo, quindi, che la disposizione transitoria, che già fu stabilita per gli enti che avessero chiesto la conversione delle scuole prima della pubblicazione della seconda tabella, per la quale essi ebbero diritto di valersi della prima, sia prorogata per due anni, sicchè riesca possibile ottenere la conversione anche a quegli enti i quali non potrebbero sottostare al peso, che loro arrecherebbe la nuova tabella.

Essi per due anni potranno, secondo la nostra proposta, valersi dell'antica tabella, più mite della prima; è una proposta, come vedete, molto equa e modesta, che non crediamo possa trovare opposizione o difficoltà.

Tutto si riduce a domandare nella nostra proposta, in via transitoria, per un biennio ancora, l'applicazione della prima invece che della seconda tabella, il che arreca allo Stato un piccolissimo sacrificio, e non è che l'estensione di un provvedimento precedente, perchè la legge aveva già in via transitoria ammesso questo vantaggio per le domande fatte fino al 31 luglio 1906.

L'esperienza poi ha dimostrato che i provvedimenti relativi allo stato giuridico introdotti dalla nostra legislazione, a tutela e garanzia degli insegnanti delle scuole medie, in alcuni casi, che sarei molto lieto di chiarire in questa discussione (non lo faccio per l'impazienza della Camera di terminare oggi la discussione dei provvedimenti militari, alto e patriottico argomento) in alcuni casi, alla prova pratica dei fatti non si sono dimostrati sufficienti; e la proposta di legge, con alcune modestissime norme, tende appunto a garantire ancor meglio la permanenza in ufficio degli insegnanti meritevoli delle scuole pareggiate, che passano al servizio dello Stato con la conversione delle scuole stesse, ed a meglio tutelare i loro diritti.

I due ordini di provvedimenti, dunque, che sono contenuti nella proposta di legge, sono: l'applicazione transitoria, per un altro biennio, della prima anzichè della seconda tabella dei contributi, che debbono pagare gli enti per ottenere la conversione in regie delle scuole pareggiate, ed alcuni piccoli, ma non inutili, ritocchi, alle garanzie giuridiche degli insegnanti che già la legge in vigore loro concede.

Spero che la Camera e l'onorevole ministro faranno buon viso alla proposta di legge che ho presentato, a nome anche di moltissimi colleghi, e la cui ragion d'essere ho rapidamente esposto, come l'ora e il momento esigevano; e ringrazio fin d'ora la Camera, se, come ho fiducia, consenziente il ministro vorrà avere la benevolenza di prendere in considerazione la proposta stessa.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della pubblica istruzione.

RAVA, ministro dell'istruzione pubblica. L'onorevole Landucci ed altri colleghi presentano una proposta di legge che ha, a quanto sento, due ordini di propositi: un primo di carattere strettamente finanziario e un altro di carattere giuridico.

Quello di carattere strettamente finanziario si può esprimere così: prorogare la vecchia tabella che rappresenta la spesa a carico degli enti locali che chiedono la regificazione di scuole pareggiate, perchè la tabella che ebbe vigore fino al 1906 era più leggera. Gli stipendi furono dopo il 1906 aumentati.

È dunque questione di tesoro, ne riferirò al mio collega, e non mi oppongo, per la tradizionale cortesia, alla presa in considerazione della proposta di legge.

Il secondo punto contiene modificazioni a qualche norma di garanzia giuridica per gli insegnanti degli istituti pareggiati. L'onorevole Landucci non mi ha indicato precisamente quali sono questi punti, ed io lo comprendo, per il desiderio che ha la Camera di procedere nei suoi lavori. Li farò studiare dalla direzione competente, li esaminerò con ogni cura per vedere se è possibile accettarli, senza venir meno a quel rispetto alle autonomie locali, che, con la legge del 1906, si trovano già abbastanza ridotte. Argomento questo nel quale non bisogna voler troppo. Frattanto anche per questo punto consento che sia presa in considerazione la proposta di legge.

PRESIDENTE. Coloro i quali approvano che sia presa in considerazione questa proposta di legge si alzino.

(È presa in considerazione).

Interrogazioni.

MIRABELLO, *ministro della marina*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MIRABELLO, *ministro della marina*. Sebbene l'onorevole Gattorno abbia ritirata l'interrogazione da lui presentata in unione con gli onorevoli Fazi, Barzilai e Pais relativamente ai beni mobili e immobili lasciati dall'eroe Giuseppe Garibaldi ai suoi eredi, profittando del diritto che mi dà l'articolo 76 del regolamento della Camera, mi onoro di rispondere agli onorevoli interroganti che una Commissione ufficiale, assistita da un delegato erariale, fino da ieri procede in Caprera all'inventario ed alla verbalizzazione dei beni suaccennati, compresa la tomba.

Non aggiungo altro, certo che gli onorevoli interroganti rimarranno soddisfatti di questa notizia.

GATTORNO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GATTORNO. Prendo atto volentieri di questa notizia, e sono ben dispiacente di aver rinunciato alla mia interrogazione, perchè avrei sentito prima questa lieta novella di cui non posso essere che soddisfatto, felice che si proceda una buona volta e definitivamente a tagliar corto ad uno stato di cose che era doloroso per me, e per tutti gli italiani.

Sui lavori parlamentari.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno richiederebbe: la votazione a scrutinio segreto del disegno di legge: « Approvazione di una transazione con la Banca popolare cooperativa di San Benedetto del Tronto »; ma poichè è prossima la fine della discussione sul disegno di legge: « Maggiori assegnazioni nella parte ordinaria e in quella straordinaria del Ministero della guerra », propongo che la votazione segreta su entrambi questi disegni di legge avvenga dopo esaurita la discussione di quest'ultimo.

Non essendovi osservazioni in contrario, così rimarrà stabilito.

(Così rimane stabilito).

Presentazione di una relazione.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Edoardo Giovanelli a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

GIOVANELLI EDOARDO. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: « Modificazioni all'ordinamento amministrativo e contabile del Ministero della marina ».

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

(La seduta è sospesa alle ore 14.55 ed è ripresa alle ore 15.10).

Presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Mi onoro di presentare alla Camera un disegno di legge: Proroga del periodo assegnato pel pagamento delle annualità dovute dai comuni delle provincie venete e di Mantova, in rimborso di somme pagate dallo Stato per spedalità di sudditi poveri italiani ricoverati negli ospedali austro-ungarici, ai sensi della legge 21 gennaio 1897.

Chiedo che questo disegno di legge sia inviato alla Giunta generale del bilancio.

Nello stesso tempo proporrei che fosse inviato alla Giunta generale del bilancio il disegno di legge che ho avuto l'onore di presentare giorni sono: Modificazioni ed aggiunte alla legge 14 luglio 1898, n. 335, per il trattamento di riposo dei medici condotti e degli altri sanitari.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole presidente del Consiglio della presentazione del disegno di legge: Proroga del periodo assegnato pel pagamento delle annualità dovute ai comuni delle provincie venete e di Mantova in rimborso di somme pagate dallo Stato per spedalità di sudditi poveri italiani ricoverati negli ospedali austro-ungarici, ai sensi della legge 21 gennaio 1897.

L'onorevole presidente del Consiglio propone che questo disegno di legge sia inviato alla Giunta generale del bilancio.

Se non vi sono osservazioni in contrario, così rimarrà stabilito.

(Così rimane stabilito).

L'onorevole presidente del Consiglio propone poi che sia inviato alla Giunta del bilancio il disegno di legge: Modificazioni ed aggiunte alla legge 14 luglio 1898, n. 335, per il trattamento di riposo dei medici condotti e degli altri sanitari.

Su questa proposta ha chiesto di parlare l'onorevole Brunelli. Ne ha facoltà.

BRUNELLI. Vorrei chiedere all'onorevole presidente del Consiglio se, data l'importanza di questo disegno di legge, non creda più opportuno seguire per esso la procedura degli Uffici.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Appunto perchè si tratta di un disegno di legge importante e di carattere finanziario, ho chiesto che fosse inviato alla Giunta generale del bilancio, che è la Commissione che più competentemente e più prontamente può riferire.

BRUNELLI. Ma ciò pregiudica la cosa, poichè con la discussione degli Uffici si potrebbero portare modificazioni al disegno di legge.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. La Giunta generale del bilancio è la Commissione più autorevole della Camera, e può proporre tutte le modificazioni che crede opportune. Ed io non ho nemmeno chiesto l'urgenza del disegno di legge, appunto per lasciare alla Giunta generale del bilancio piena libertà di esame.

PRESIDENTE. L'onorevole presidente del Consiglio propone dunque che il disegno di legge sia inviato alla Giunta generale del bilancio.

Non essendovi osservazioni in contrario, così rimarrà stabilito.

(Così rimane stabilito).

Del resto, onorevole Brunelli, creda pure, e l'esperienza glielo insegnerà, che la procedura degli Uffici non è la più spedita: non ha nemmeno un termine fisso! *(ilarità)*.

Giuramento.

PRESIDENTE. Essendo presente l'onorevole Dell'Arenella, lo invito a giurare.

(Legge la formula).

DELL'ARENELLA. Giuro!

Seguito della discussione sul disegno di legge: Maggiori assegnazioni nella parte ordinaria ed in quella straordinaria del bilancio del Ministero della guerra.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: « Seguito della discussione sul disegno di legge: Maggiori assegnazioni nella parte ordinaria ed in quella straordinaria del bilancio del Ministero della guerra ».

Seguitando nello svolgimento degli ordini del giorno, viene primo quello dell'onorevole Barzilai, di cui do lettura:

« La Camera, riconoscendo che le necessità della difesa vincono diffidenze e resistenze, che diversità di ideali, errori di Governo, condizioni di bilancio potrebbero legittimare, passa alla discussione degli articoli ».

Chiedo se quest'ordine del giorno sia appoggiato da trenta deputati.

(È appoggiato).

L'onorevole Barzilai ha facoltà di svolgere quest'ordine del giorno.

BARZILAI. Onorevoli colleghi, forse mai da che io seggo in quest'aula, ho preso la parola con maggiore peritanza e con maggior senso di doverne usare con precisione e misura.

L'estrema parte della Camera, che apparve interamente concorde in una recente votazione politica, non lo sarà nel voto di oggi, non lo sarà, e non potrà essere per alcuno, ragione di meraviglia.

È stata, o colleghi, una vera irruzione di fatti nel mondo delle idee, delle impressioni, delle abitudini mentali e, vorrei dire, anche delle parole.

Si è affacciato un problema, che ha un fondo reale e un fondo sentimentale, e ne ha ciascuno percepito le linee, a seconda della preparazione di spirito nella quale si trovava, a seconda della più diretta conoscenza dei fatti che si affacciavano, a seconda delle illusioni, che superavano il contatto della realtà, a seconda della necessità dolorosa, che ciascuno sentiva, di rassegnarsi o resistere ad una eloquenza più forte di quella delle illusioni, dei desideri, dei ricordi.

Ma mi è lecito affermare questo, o colleghi, che se saremo difforni nel voto, se la parte maggiore, o la quasi totalità dei miei amici politici voteranno diversamente da

me, può essere in loro e in me temperata l'amarezza di questo momentaneo distacco dalla prova raccolta, che non è spezzata per questo l'unità del pensiero e del sentimento.

Voi avete raccolto sul labbro di oratori, che si sono proposti di votare contro il disegno di legge, affermazioni che avete dovuto pregiare, e avete dovuto, per gli uomini che le rendevano, raccogliere, pesare quanto, e forse più, di un semplice voto favorevole al disegno di legge.

Ma, non soltanto l'estrema parte della Camera, tutta la Camera ha sentito (si disponga a votare contro o in favore) la singolare importanza del problema che ha davanti a sé, importanza, badiamo subito, che non si misura all'entità delle somme richieste e che io, se volessi divagare potrei intrattenermi a dimostrare, non per debellare l'opposizione dei miei amici, ma opposizioni che da altre parti, fuori della Camera e fuori dello Stato, vengono, importanza che non è proporzionata alla poca entità della somma complessiva che ci viene richiesta.

L'importanza emerge invece; in ragione della significazione che ha questa domanda, dalla situazione che essa rispecchia. E tutti nella Camera, sia coloro che si preparano a votare contro, sia coloro che si accingono a votare in favore, hanno sentito il bisogno di assicurarsi una particolare tranquillità di coscienza per il voto favorevole o contrario che stanno per dare.

Ora di coloro che voteranno in favore, taluno ha creduto potersi convincere che l'Italia è ricca, ricca come nella cena di Albino — chiedi ed avrai — ed ha sostenuto che, se le imposte di oggi non basteranno, sarà possibile, con criteri diversi, metterne delle altre.

A me è tornato allora alla mente un libretto pubblicato da un nostro ex-collega, che è un economista di grande valore, il professor Pantaleoni, ove si spiegano i ventotto modi nei quali l'imposta si ripercuote, da ispirare un sacro terrore per le imposte nuove, quand'anche si adornino della forma più allettante della vernice più democratica.

Del resto, prima del nostro economista, un nostro antico ed illustre collega, il Depretis, diceva in materia di imposte: sono come le scarpe; le nuove fanno sempre male più delle vecchie.

Voci. Sella!

BARZILAI. Sella, che fosse. Ed era un uomo che in finanza aveva una particolare competenza.

Altri votano invece, perchè si sono fatti un loro convincimento sull'inalterabile solidità del bilancio, e ritengono che la nuova legge ferroviaria dia abbastanza al bilancio, da fronteggiare, senza imposte e senza debiti, i nuovi carichi della guerra, e, moltissimi altri, la tranquillità maggiore hanno tratta, dal fatto che è il Ministero presieduto dall'onorevole Giolitti che presenta il disegno di legge.

E ragionano così. Se l'onorevole Giolitti, insieme col suo collega Spingardi, presenta questo disegno di legge, vuol dire che le spese sono necessarie, che i denari per farle ci sono, che col bilancio come è, si possono completamente sostenere. (*ilarità*).

Ma io, anche in questo, non ho disgraziatamente la tranquillità dei colleghi, perchè se, indubbiamente, ed è doveroso e lecito riconoscerlo, il ministro della guerra ha ieri nel suo discorso rivelato, forse, qui di essere un po' più ministro della guerra borghese, del suo predecessore, se ha dimostrato di non essere insensibile a certa modernità di intendimenti ed ha saputo usare una non consueta sobrietà di espressioni, è certo e notorio che io, in questo d'accordo coi miei colleghi, non ho fiducia politica nel Ministero, e nei riguardi poi dell'onorevole presidente del Consiglio io ho quel mio antico pregiudizio che altra volta ho esposto alla Camera: l'onorevole Giolitti accede a materie di questo genere, che hanno rapporto con l'armamento e quindi con le relazioni internazionali, vi accede per la versatilità dell'ingegno, per il dovere dell'ufficio e per quel sentimento di civismo che nessuno gli nega, ma egli non ha mai riconosciuto e non riconosce la necessità dell'Europa e delle sue conseguenze. (*Si ride*).

GIOLITTI, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Non c'è bisogno che la riconosca io. (*ilarità*).

BARZILAI. Quindi nemmeno questa tranquillità che viene dalla fiducia nella politica militare, nella politica estera, mi può sorreggere in questo momento.

Ma se io rivolgo lo sguardo a coloro che hanno giustificato il loro voto contrario al disegno di legge, io trovo egualmente che (e sono per gran parte miei amici personali e politici carissimi), io trovo egualmente che essi hanno sentito il bisogno di procu-

rarsi con tutti i mezzi, nella loro grandissima buona fede, con tutti i mezzi anche della suggestione che chi ha il bisogno di acquistare un convincimento fa molte volte a sè stesso, quella tranquillità che per altre vie gli altri colleghi hanno ottenuta.

E l'onorevole Bissolati, per esempio, si è convinto, e ne parleremo dopo con maggior quantità di dettagli, che nessun pericolo esiste. L'onorevole Bissolati ieri, quando parlava e rievocava quel suo ideale di legami politici, del quale molte volte si è fatto volgarizzatore quasi solitario in questa Camera, mi ricordava lo scultore dell'isola di Cipro: egli aveva costruito la sua statua, la sua Galatea, e si era perduto preso di essa e ad essa chiedeva corrispondenza di pensieri e di affetti; e poichè essa era fredda e muta come il marmo nel quale l'aveva scavata, ad ogni tratto minacciava di spezzarla con le sue mani!

Onorevole Bissolati, dell'esistenza, non parliamo di un pericolo imminente, ma di un pericolo possibile, discorreremo tra pochi istanti.

E, presso all'onorevole Bissolati, c'è l'onorevole Morgari, che giustamente chiamò dolce mistico il suo collega della parte socialista, l'onorevole Morgari che si è procurato quest'altro convincimento, che il Governo dell'onorevole Giolitti col sussidio del suo collega il ministro degli esteri possa ordinare una Conferenza internazionale per il disarmo.

Onorevole Morgari, io non sono sospetto, io faccio parte dell'Unione interparlamentare per la pace, pago regolarmente le mie quote, e assisto quando occorre ai relativi banchetti; (*Si ride*) ma io dico e le ricordo questo: se l'Europa per le sue competizioni, per le sue gelosie non è riuscita nei mesi perduti a convocare nemmeno una conferenza per accogliere il programma dell'onorevole Tittoni, che era l'elenco dei fatti irrevocabilmente compiuti, veggia l'onorevole Morgari se sia facile e possibile far convenire intorno ad un tappeto verde queste potenze europee per decidere ciò che potrebbe essere nel suo come nel mio desiderio. (*Commenti*).

Ed allora che cosa altro si è detto da coloro i quali cercavano la serenità del voto? Il mio amico Viazzi, che ieri ha parlato per ultimo, ha prospettato la questione così: impregiudicate le ragioni del pericolo, sulle quali noi non possiamo in questo momento pronunciarci, noi non possiamo dare

i mezzi per fronteggiarlo agli uomini in cui non abbiamo fiducia. E questa è in verità la tesi, la quale è capace di afferrare, prima d'ogni altro, la coscienza e la fantasia di chi ascolta.

Ora all'amico mio Viazzi rispondo con un esempio, forse volgare, col quale, facendo un po' di propaganda spicciola con scarsissimo risultato per queste questioni fuori di quest'Aula, ho creduto di rispondere in altre occasioni. Io dicevo così: figuratevi che vi sia un comune dello Stato nel quale amministratori imprevedenti od inetti, non avevano provveduto alla protezione igienica, all'acqua potabile, alla fognatura, a tutte le provvidenze della salute. Orbene si affaccia la possibilità se non la imminenza di una epidemia. Se si fosse sicuri che questa epidemia andasse soltanto alle case degli amministratori, si potrebbe dire: Peggio per loro. La lascio arrivare (*Si ride*). Ma poichè so che l'adagio, espresso dal noto verso:

morte che fara i buoni e lascia i rei

è sempre, purtroppo, all'ordine del giorno, io non posso limitarmi a dire: a voi la responsabilità del pericolo che può minacciarci, perchè il pericolo non minaccerà voi soltanto, ma minaccerà noi, la nostra casa, le nostre donne, il nostro onore, tutto il patrimonio della nostra vita materiale e spirituale. (*Benissimo!*)

Ed ecco, onorevoli colleghi, come, mentre più felici di me i colleghi di questa e di quella parte della Camera sono riusciti a formarsi una tranquillità sulla quale fondare il loro voto, io nessuna sono riuscito a portarne nella mia coscienza.

E allora voi votate le spese? mi si domanda. Permettetemi che mi serva di un paragone di fisica matematica per riassuermi la ragione del mio voto.

Nel parallelogramma delle diffidenze e delle preoccupazioni, io giungo al voto favorevole attraverso la risultante della preoccupazione maggiore. (*Approvazioni — Commenti*).

Io non cerco di essere assicurato, non posso chiedere più di quanto mi si vuol dare: obbedisco ad una preoccupazione dell'animo mio. E l'indagine, onorevoli colleghi, che si impone immediata: è legittima questa preoccupazione?

Anzitutto, all'amico Bissolati dico subito questo: non parliamo di pericoli imminenti, perchè se noi ci accingessimo a votare un disegno di legge di spese per un pericolo imminente, bisognerebbe che si trattasse di

uno Stato, come quelli che accettano i denari *brevi manu*, per eliminarlo.

Evidentemente, dunque, non vi è pericolo attuale nel senso letterale della parola, dal momento che in ogni caso il rendimento di questo disegno di legge non potrà verificarsi che a scadenza di alcuni anni.

Ma il pericolo, come nessuno dissentisse è vera l'inferiorità attuale dell'Italia, è pericolo di ogni giorno e di ogni ora, e non soprattutto di aggressione ma di diminuzione del nostro diritto di vita libera e tranquilla nel mondo. Perchè voi avete parlato (ed io con tutta l'anima a voi mi associo) delle sofferenze della vita fisica nelle masse proletarie.

Ma io vi dico che queste masse, che voi conoscete, mai come in questo paese, non vivono di solo pane: esse hanno una quantità di sentimentalità, una quantità di suscettibilità, s'inalberano per ogni parvenza di offesa e vedono compromessa la loro tranquillità ed il decoro della patria, anche quando forse una maggiore serenità, un maggiore sentimento di tranquilla osservazione potrebbe ridurre di assai l'importanza dei fatti, queste masse che vogliono lenite le sofferenze fisiche e vogliono soddisfatto il bisogno di una vita migliore, sono d'un temperamento soprasensibile, appartengono ad un popolo eminentemente sentimentale, che non vive tranquillo, se non quando da chi lo circonda venga quella considerazione che crede sia dovuta alle idealità che il popolo stesso coltiva.

Ho accennato all'inferiorità militare dell'Italia; ed è, su questo punto, necessario indugiarsi e ricercarne rapidamente le cause. Perchè l'onorevole ministro della guerra ha in parte affermato nel suo discorso che, non soltanto coll'aumentare i capitoli del suo bilancio, egli riuscirà a conquistare la forza militare; che altri coefficienti, che sono mancati in passato, debbono concorrere, col sacrificio maggiore al quale il paese si dispone, a raggiungere lo scopo che si prefigge.

L'insufficienza della difesa militare dell'Italia da quali cause deriva? Una frase molto comprensiva dice: dagli sperperi militari. È una frase troppo semplicista in cui è una parte di verità; vedremo quale; ma è uno degli elementi del fenomeno. Il primo elemento è questo: la postura geografica ed il modo come la natura ha creato questo paese.

Noi abbiamo una postura geografica di

6000 e più chilometri di coste, che creano una necessità difensiva, sproporzionata alla ricchezza del paese, alla sua popolazione, alla sua produttività; ed abbiamo poi, subito dopo, come diceva un valente scrittore, assai vicino alla parte socialista della Camera, abbiamo in Italia l'assenza (che noi siamo ben lungi dal rimpiangere nella parte cattiva della parola) del militarismo.

Quello scrittore diceva che manca il militarismo, perchè manca, per gran parte, lo spirito militare che è pure uno dei coefficienti della forza e della difesa. Le ragioni sono note.

In Italia, anzitutto, è troppo diffuso il sentimento della giustizia internazionale, perchè la vittoria, comunque conquistata, fondamento necessario del culto delle istituzioni militari, sia vagheggiata. In Italia, il più grande guerriero, Giuseppe Garibaldi, cessata la battaglia, correva alla sua gleba; e, negli intervalli tra l'una e l'altra battaglia, combattute in Italia e nel mondo, per principio della giustizia internazionale e della libertà, vagheggiava, idealizzava il concetto della pace. Ed i suoi soldati, dopo le fatiche, dopo le aspre battaglie e dopo le vittorie, tornavano a confondersi nella grande massa dei cittadini. Ed in Italia mancava e manca, onorevole deputato Dal Verme, quello che è la forza dello spirito militare francese: cioè, la tradizione delle vittorie napoleoniche.

L'onorevole Dal Verme, l'altro giorno, volle purgare l'esercito nazionale da un'accusa che nessuno gli aveva fatto in questa Camera: che esso era stato sventurato sempre. Ora, onorevole Dal Verme, noi che non tributiamo corone a seconda delle divise che coprono i petti degli eroi, in molte cose con lei possiamo concordare, purchè ella completi il suo concetto, il suo pensiero così, che dalle sventure della patria qualche profitto giunga pel suo avvenire. Ella ha parlato delle pagine del 1848 e del 1859; e si è fermato alla campagna di guerra del 1866.

Ora a lei, scrittore competentissimo ed autore di assai pregiate monografie sugli episodi di quella guerra, io questo debbo dire: io accetto la considerazione giusta che ella fa del generale Giuseppe Govone, il quale se fosse stato sostenuto avrebbe potuto forse decidere delle sorti della giornata del 24. Io, se ricordo, come tutti gli italiani, che sul ponte della nave ammiraglia, a Lissa, in quegli stessi giorni vacillava il cuore nel

petto del condottiero, ricordo pure che dallo stesso ponte Alfredo Cappellini e Faa Di Bruno erano travolti nei gorgi insieme ad altri seicento, così che al comandante del *Max*, all'ammiraglio Tegethoff si imponeva di togliersi il berretto in segno di trionfo e di saluto. Ricordo e riconosco tutto questo; ma, onorevole Dal Verme, ella doveva anche dire che se noi oggi discutiamo in questa Camera di nuove spese militari, se della maggior parte di queste spese dobbiamo fare l'uso che l'onorevole ministro della guerra ha detto, cioè rendere le porte nostre chiuse ai nostri nemici possibili, le radici prime di questo fatto sono in quella campagna, e, di fronte all'eroismo di alcuni, si è verificato che, a Custoza mentre un corpo di esercito era stato distrutto il giorno 24, due corpi di esercito, intatti, a Monte Malimberti, aspettarono immobili tre giorni, mentre la rotta di Koenigratz ci aveva aperta la via alla rivincita, e a Lissa, mentre la « Palestro » era incendiata e distrutto il « Re d'Italia », tutte le altre navi della flotta tornavano invano in Ancona in condizioni tali da poter ricominciare la battaglia! E noi perdevamo in pochi minuti quella guardia dell'Adriatico che avevamo posseduto per undici secoli. (*Approvazioni*).

Onde è giusto il rimprovero che poco prima di morire scriveva Giuseppe Mazzini: « Senza le giornate di Custoza e di Lissa noi avremmo potuto ridurre le spese del nostro esercito ». Noi non le potemmo mai più ridurre, date le conseguenze di quelle due giornate dolorose e disastrose. Quindi, onorevole Dal Verme, rendiamo l'omaggio, ma non lo discompagnamo da quella critica serena e severa che valga ad additare agli uomini del domani le origini della sventura di ieri!

Noi abbiamo avuto, forse nessuno della Camera lo ricorda, 34 ministri della guerra e 43 ministri della marina dalla costituzione del Regno d'Italia, ed un bel giorno l'onorevole Giolitti, cercando nell'annuario un generale, non riuscì a trovare che l'onorevole Casana e lo ha portato qui vestito in borghese. (*Si ride*). Dobbiamo accusare in blocco quei 70 uomini di guerra d'incompetenza e di attitudine allo sperpero? Meglio la dimostrazione di fatti conosciuti e controllabili che la frase comprensiva. Per esempio, in linea di frasi si è detto, e credo di averlo detto anche io quando ero più giovane, che l'esercito ha costato all'Italia 14 miliardi. Naturalmente compresi 200

mila razioni al giorno moltiplicate per 60 anni, per il mantenimento del soldato. (*Ilarità*).

Ma non è questione di numero esatto più o meno; è questione dei risultati ottenuti col sacrificio che si diceva dai governanti e dal popolo proporzionato allo scopo.

Orbene, noi abbiamo anzitutto riconosciuto errori tecnici, di cui io non parlo, perchè ne ha parlato ieri con una competenza che non gli supponevo, l'onorevole Viazzi, a proposito dell'affusto rigido del cannone, il quale venne mantenuto mentre l'affusto a deformazione era già conosciuto.

E un giorno io ebbi un cortese battibecco con l'onorevole Mirabello, perchè io diceva alla Camera che, non solo si erano fatti i cannoni senza tener conto del progresso dell'arte, ma si erano fatte anche le navi di media grandezza, mentre i colossi erano già sull'orizzonte.

Egli mi spiegò come anche le navi di media grandezza avessero la loro funzione, ma certo, se oggi il ministro Mirabello dovesse rifare il suo programma navale, avrebbe preferito di spendere tutti i fondi nella costruzione dei *Dreadnought*! Ma cosa tipica e singolare; senza il Parlamento e senza la Commissione d'inchiesta, noi avremmo avuto ancora oggi 218 batterie di cannoni di non corretto materiale Krupp, che i competenti dissero, completamente inutilizzabili in guerra; il che dimostra dunque che errori vi furono ed assunsero, a volte, delle forme veramente minacciose e notevoli.

E poi, altro coefficiente della debolezza militare, la resistenza tenace dei ministri della guerra alle riforme; a quelle riforme, delle quali ieri, in verità, l'onorevole Spingardi disse accogliere qualcuna, non priva d'importanza: per esempio, la ferma biennale, che la Commissione d'inchiesta aveva accolta ma fino ad un certo punto. (*Ilarità*).

Una voce. Come Murri. (*Viva ilarità*).

BARZILAI. Mi compiacchio che il ministro della guerra sia andato al di là di quel punto.

Ad ogni modo, la lotta tra questa parte della Camera e il Ministero, fu costantemente per la sua resistenza alle riforme militari, e noi siamo stati battezzati come utopisti, fautori di una nazione armata campata nell'aria.

Invece abbiamo detto questo: coltiviamo questo ideale realizzabile chi sa quando, ma visono delle riforme, le quali intanto possono avvicinare a questo ideale e dare allo Stato

i benefici sostanziali di esso, che sono il minor danno economico e la minor permanenza degli uomini sotto le armi, combinati con la maggior possibile educazione militare e con la minore spesa. Ora reazione, resistenza costante alle ferme brevi e istituzioni di un tiro a segno perfettamente da ridere! resistenza per un pregiudizio dei più tenaci, ancora oggi non vinto, perchè la Commissione d'inchiesta lo ha proposto, ma il ministro della guerra (questa volta è lui) lo accetta fino ad un certo punto (*Si ride*) al reclutamento territoriale; quel reclutamento che è stato ed è soprattutto lo spauracchio dei tutori dell'ordine pubblico. Questa la grande obiezione, essenzialmente questa, onorevole collega Nitti, mentre, come la Commissione d'inchiesta ha dimostrato, col reclutamento territoriale in tempo di pace, e il reclutamento nazionale in tempo di guerra, abbiamo quasi raggiunti gli inconvenienti di tutti e due i sistemi.

E così resistenza ad una quantità di altre riforme, che abbiamo propugnate e che potevano dare per rendimento una maggior forza militare combinata con una minore spesa e un minor danno economico per la nazione.

Ed un altro torto dei ministri della guerra che si sono succeduti è questo: l'idealizzazione dell'espedito come sistema di governo. Tutto si è sacrificato all'espedito.

Ritardo nella chiamata delle leve, anticipazione dei congedi, riduzione degli assegni, riduzione degli organici, una serie di provvedimenti destinati ad indebolire e a scuotere il morale dell'esercito, a togliere la sua forza effettiva per realizzare così ad un disprezzo con quel che c'era il piano che un ministro si proponeva.

E un difetto d'ordine generale che ha caratterizzato l'opera dei ministri della guerra e dei Governi del nostro paese fu questo: l'esercito non fu considerato, come è considerato in altri paesi, come uno strumento di guerra ed essenzialmente di guerra.

Guardate l'Austria-Ungheria: là in trent'anni due volte sole la truppa è scesa ad affrontare i conflitti civili.

In Austria e in nessun paese del mondo succede quello che ha constatato la Commissione d'inchiesta, che cioè la maggior parte del tempo del soldato è occupata nei distaccamenti di pubblica sicurezza.

Ora tutto questo rappresenta necessariamente una distrazione dell'esercito dalla

sua vera finalità e una diminuzione del suo prestigio!

Ed allora? Ed allora, io vengo subito alla sostanza dell'argomento. E dico: se questo potè la politica militare, quale coefficiente ha apportato la politica estera nei riguardi delle forze militari?

Dirò subito: non credo che vi possano essere alleanze le quali consentano che uno Stato prescindano da una forza militare propria.

Ma il risultato della politica estera di trent'anni del nostro paese fu questo, che essa ci ha portato nei rapporti fra gli alleati, anzichè la somma, la contrapposizione delle forze militari che si elidono, e quindi un massimo coefficiente di debolezza militare e la necessità maggiore di nuove spese.

E, alla politica estera, alla politica militare si aggiunse la politica ferroviaria.

La quale ha votato una quantità di linee di produttività elettorale, ma ha lasciato il confine in questa condizione, che mentre l'Austria-Ungheria ha sei linee indipendenti coronate da una ferrovia di cintura che è costata mezzo miliardo, e che danno la produttività quotidiana di 72 treni al giorno, noi nell'interno del Friuli ne abbiamo due, solamente due, con risultati facili ad intendere agli effetti della mobilitazione!

Ed allora, la questione si prospetta così. Per fare la politica di uno Stato sono tre elementi in giuoco: il diritto, la diplomazia, le armi. Il diritto è semplicemente scaduto d'importanza ai giorni nostri; la diplomazia, che dovrebbe essere un moltiplicatore della forza armata, malgrado la solennità delle sue parvenze, è ridotta certo assai di efficacia.

Dei tre coefficienti, il solo che prevale e s'impone per la risoluzione delle questioni che si agitano in Europa è il coefficiente delle armi. Voi avete avuto l'esempio recente nel quale uno Stato che era il più armato di tutti, o aveva per lo meno lasciato intendere che esso era il più forte di tutti, è riuscito a tenere in iscacco quasi tutte le potenze di Europa.

Ed allora basterebbe questo, onorevoli colleghi, per giustificare la spesa. Perchè, non siamo padroni noi di modificare questa situazione di fatto, dobbiamo invece subirla. Ma l'onorevole Bissolati disse nel suo discorso: se fosse vero che questa situazione porge a noi la imminenza o la possibilità di un pericolo, io dimenticherei volentieri tutte

le dolorose urgenze che battono alle nostre porte, dimenticherei il pericolo del disavanzo, e consentirei, occorrendo (sono sue parole) anche un miliardo.

Pertanto ecco la brevissima indagine che mi resta da fare. Vi è la possibilità del pericolo?

Rifuggo dalle illusioni come dalle esagerazioni; e nel riguardo dei rapporti con lo Stato alleato austro-ungarico ho sentito il penoso dovere di fare, in tempi non lontani, dichiarazioni le quali rispondevano a questo concetto. Non esagerazioni di nessun genere, onorevole Artom di Sant'Agnesa, che mi duole di non vedere presente... (*Interruzioni — Commenti*).

ARTOM. Sono qui ad ascoltarla. (*Siride*).

BARZILAI. Nessuna necessità, onorevole collega, di risolvere in quest'aula e nella vita politica del giorno questioni che non sono sommesse oggi, nei limiti del possibile e del probabile, alla nostra discussione e alle nostre decisioni. La città della quale ella ha ricordato il nome, forse ha dato qualche cosa di sforzo e di affetto alla patria italiana, ma non ha chiesto e non chiede di essere il premio di un gioco d'azzardo nel quale la posta possa essere la fortuna della patria. (*Benissimo!*)

Ma se è vero questo è ugualmente vero, onorevole Artom, che è inutile ripetere qui ciò che il ministro francese disse un giorno: Roma è del Papa e il Papa è dell'impero; è inutile, perchè non occorre ai rapporti internazionali di invadere oggi le leggi dell'avvenire e strappare anche il conforto dei sogni a chi deve torcere lo sguardo dalla realtà. (*Approvazioni*).

Io fui sincero e preciso quando feci le dichiarazioni a cui alludeva poc'anzi e quando dissi e ripetei in questa Camera: noi non ci facciamo, nè vogliamo essere propugnatori, non dico di guerra, ma di politica che conduca alla guerra nei rapporti coll'Austria, perchè sappiamo e conosciamo le condizioni del nostro paese. Se potessi ricordare di me qualche cosa senza apparir immodesto, ricorderei che fin da quando la prima volta, in mezzo all'entusiasmo suscitato da avvenimenti dolorosi, il mio nome era vent'anni or sono affacciato alle urne, trovavo in me stesso la serenità sufficiente per dire una frase che allora aveva scritta Giosuè Carducci: Noi non vogliamo condurre la patria mal preparata a conflitti non conosciuti; quindi non politica di guerra contro l'Austria; e questo appunto io affermava pro-

prio nel campo avversario perchè fosse rotto questo istrumento del quale taluni vogliono e sanno servirsi per giustificare ciò che non avrebbe possibilità di giustificazione diversa.

Ma al tempo stesso io chiedevo e domando ancora il perchè allora delle armi vostre contro di noi?

Noi non facciamo politica di rivendicazioni guerresche, nè facciamo politica di espansioni orientali; or bene, a che le preoccupazioni vostre, a che le armi ammassate al confine? Perchè nella seduta del febbraio di quest'anno il ministro della guerra alle Delegazioni di Vienna chiede la facoltà di tenere al confine occidentale dello Stato le compagnie in piede di pace aumentato, cioè da 93 a 132 uomini per tutto l'anno 1909?

Perchè il ministro degli Honweds alle Delegazioni ungheresi, al deputato, che lo interpellava sulle ragioni per cui 2500 marinai, che dovevano essere licenziati nel settembre 1908, non erano stati licenziati, risponde con queste testuali parole, che non furono ricordate dalla stampa italiana, e che ho ancora impresse nella mente: « questi marinai dovranno stare sotto le armi, se non scoppia la guerra, fino alla fine di quest'anno 1909, e, in caso diverso, fino alla fine della campagna ». La flotta sul piede di guerra! Contro chi? Perchè?

Onorevoli colleghi, si è detto talvolta che la flotta si organizza per tutte le eventualità dell'avvenire, che le fortificazioni si apparecchiavano perchè nessuno è mallevalore del domani; ma io qualche altra domanda avrei fatto, o avrei voluto fare, per completare la sincerità del mio ragionamento.

Perchè, durante i primi mesi di questo anno, avete imposto ai soldati del terzo e del quattordicesimo corpo d'armata ed a migliaia di giornalieri la fatica quotidiana di Sisifo di sgombrare dalle nevi, che cadevano fino a tre ed a sei metri, le strade, che da Linz conducono a Gorizia, che da Linz conducono a Trento? Temete che il dolce tepore della primavera in tempo non giungesse a liberare da questa quotidiana ed immane fatica tutti costoro? Io sarei tratto a chiedere qualche altra cosa, ma premetto alla Camera che nessuna intenzione tragica deve essere data al mio argomento.

Già lo dissi, non credo ad imminenza di pericoli, non credo a disegni di invasioni, credo, e mi basta, a possibilità di pericoli; a possibilità di pericoli, che circostanze, indipendenti e da noi e da tutti, possono

rendere ad un certo momento attuali; e contro questi io voglio premunirmi.

Ed allora io sarei tratto dalla mia curiosità di raccoglitore di elementi di giudizio a domandarmi il perchè di una singolare propaganda di lingua italiana, che, in concorrenza della benemerita Società Dante Alighieri, si fa da talune persone, che non so se responsabili, od irresponsabili, dello Stato vicino, il perchè del diffondere tra gli ufficiali dell'esercito vicino ed alleato manuali, nei quali si leggono di questi brani. Sono due libri molto interessanti. L'uno contiene una descrizione molto particolareggiata delle condizioni del nostro esercito. L'altro è un vocabolario, che, secondo me, colorisce semplicemente la tesi, che ho enunciata, che cioè gli Stati debbano prevedere tutti i casi, anche i più inverosimili! In questo vocabolario si insegna agli ufficiali, con la traduzione italiana dal tedesco, a fare delle domande curiose; per esempio, queste sopra il nemico: « Alto là, fermatevi! Di dove venite? Siete di questi luoghi? Cosa sapete delle truppe italiane? Dite la verità, altrimenti vi faccio fucilare! (*Si ride*). Avete visto truppe di milizia territoriale? Sono richiamate tutte le classi? Come è l'animo dei soldati italiani? Sono essi alteri, baldanzosi? Sfiduciati, tristi? Come si comporta la popolazione all'apparire delle truppe italiane? Vi sono dei corpi franchi nel paese? »

Alle guide: « Conoscete il paese? Voi sarete la nostra guida: se ci conducete bene sarete ben pagato, se ci conducete male o se ci tradite sarete fucilato ». (*Commenti*).

Ferrovie, telegrafi e poste: « Vi è qui una stazione ferroviaria? Dove? Io sequestro questa stazione. Dove sono stazioni radiotelegrafiche? »

Alle autorità locali: « Chiamatemi il sindaco. Dove è la posta? Dove sono le lettere, dove i vaglia? (*Si ride*) Dove è la stazione telegrafica? Dove i dispacci? Dove i denari erariali? Soprattutto. Quali sono i sentimenti della popolazione? Dove sono i depositi di grano? »

Nell'alloggio: « Dove è il padrone? E la padrona non è in casa? (*Viva ilarità*) Chiamatela qui. È in ordine la mia stanza? Ho fame. Dateci da mangiare e da bere. Come? Non avete che pane e uova? Ma ho visto nel cortile dei polli, delle anatre e delle oche. Arrostitemi subito un'anatra. (*Ilarità*). Fatemi una minestra di riso. Portate una bottiglia di vino vecchio ».

Io mi meraviglio soprattutto che nello stesso vocabolario non ci sieno delle frasi di altro genere. Per esempio: « Eccoci a voi; qua la mano. Avete bisogno di qualche cosa? Bivacchiamo insieme. Intrecciamo le nostre bandiere. Quanto si visitano i nostri ministri! Quanto si adorano i nostri Sovrani! Gridiamo evviva! »

E, tutto questo non è previsto, è previsto solamente quello che ho letto.

Orbene, questo non significa l'imminenza del pericolo, della invasione; significa per la necessità, onorevole Bissolati, di fare i conti anche con gli altri, perchè la vostra teorica che dice: io sono onesto, non ho propositi di aggressione, e quindi è nella logica di questo mondo che nessuno deve attaccarmi, ha contro di sè l'esperienza della vita comune, prima ancora che della vita internazionale.

È la neutralità che voi proponete, la politica della neutralità!

Ricordo quelle che se ne scrisse da Niccolò Machiavelli a da Giuseppe Mazzini. Niccolò Machiavelli diceva: « Il nemico cerca sempre la neutralità e l'amico domanda l'intervento, ed i principi italiani, irresoluti, per trarsi momentaneamente di impaccio, sempre al partito si attesero della neutralità, e ne furono quasi sempre perduti ».

E Giuseppe Mazzini, ricordando una frase di Tito Livio che diceva che la neutralità non ci toglie un nemico e non ci guadagna un amico, diceva: « La neutralità per la politica italiana significa oscurità politica, nullità in Europa, perpetuo pericolo di invasione ».

Onorevole Bissolati, vi sono due specie di neutralità: la neutralità fortemente armata, che si impone con la forza, la neutralità disarmata che si raccomanda per la sua debolezza.

Ed allora questa neutralità ha un'altra parola, per essere spiegata, nel dizionario del diritto delle genti, allora la nazione neutrale diventa nazione *neutralizzata*, e nè voi, nè il proletariato, che voi rappresentate così degnamente, accoglierebbe la situazione di un'Italia tollerata, di un'Italia alla quale la vita fosse largita per la bontà e la grazia di coloro che la proteggono. (*Approvazioni vivissime*).

Ho finito, e mi duole di avere abusato della vostra pazienza; ho finito e concludo così. Poichè non noi possiamo mutare que-

sta ferrea e dolorosa situazione di fatti, a noi le armi son necessarie sia, ciò che i fati tolgano dal nostro paese, che la politica delle alleanze attuali debba essere continuata, sia che ad altre alleanze noi dobbiamo accedere, sia che alla neutralità fortemente armata noi dobbiamo essere votati. In ogni evento, indipendentemente dalla politica estera, questa suprema, dolorosa necessità di sicurezza impone a noi la sua legge.

E allora? Io voto le spese per l'esercito, e voterò (lo dico subito a scanso di una ulteriore dichiarazione) necessariamente anche le spese che ci saranno proposte per la marina.

Noi ci troviamo di fronte a due gravissime responsabilità, ed io non cerco di attenuare l'importanza nè dell'una nè dell'altra.

La responsabilità di concedere ancora nuovi fondi ad un Ministero nel quale non abbiamo fiducia politica mentre tante esigenze e tanti bisogni e tanti dolori di altro genere sono nel paese; la responsabilità di dare questi fondi senza la certezza assoluta che il rendimento sarà proporzionato al sacrificio.

E un'altra responsabilità: quella di lasciare certamente il paese in condizioni di insufficiente armamento.

Tra le due responsabilità, alla mia coscienza sembra più lieve la prima. (*Vivissime approvazioni — Applausi — Molti deputati vanno a congratularsi con l'oratore — Commenti prolungati*).

Presentazione di relazioni.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Arlotta a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

ARLOTTA. A nome della Giunta generale del bilancio mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1909 al 30 giugno 1910 ».

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Invito l'onorevole Credaro a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

CREDARO. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: Istituzione di una scuola normale femminile a Reggio Calabria e di una scuola normale maschile a Catanzaro.

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Si riprende la discussione delle spese straordinarie militari.

PRESIDENTE. Viene ora l'ordine del giorno dell'onorevole Nitti, del quale do lettura:

« La Camera, convinta che fino ad ora sia mancato un vero programma di politica militare e che i provvedimenti proposti rivestano lo stesso carattere d'incertezza e di provvisorietà; pure accordando i fondi richiesti in vista della necessità di aumentare i mezzi di difesa; invita il Governo a proporre nell'Amministrazione della guerra le notevoli economie che si possono introdurre con vantaggio dell'esercito e a mantenere una prudente continenza in tutti i rami delle pubbliche spese, e passa alla discussione degli articoli ».

Domando se è appoggiato.

(*È appoggiato*).

L'onorevole Nitti ha facoltà di svolgerlo.

NITTI. Brevissimamente (come la tarda ora consente) io dirò le ragioni per cui voterò queste nuove spese militari. Non dunque un discorso, ma una semplice dichiarazione di voto. Io voterò queste spese per un triplice ordine di considerazioni: per il momento in cui vengono imposte, per le condizioni in cui sono l'esercito e la marina, e per la situazione stessa dell'Italia nella politica internazionale.

Come le idee sono mutate negli ultimi anni! Come la realtà si è imposta anche agli spiriti più propensi alle illusioni!

Ciò che ci sorprende, ciò che sorprende è il mutato atteggiamento dello spirito pubblico negli ultimi anni. Quando Giuseppe Zanardelli, già vecchio, nelle ultime manifestazioni della sua carriera politica, venne in questa Camera a difendere le spese militari, egli supplicò quasi umilmente, ricordò la dominazione straniera in Italia; ebbe bisogno di ricorrere, non al ragionamento, ma al sentimento.

Ora lo spirito pubblico è mutato, ed è mutato sotto la pressione degli avvenimenti politici. La vecchia fraseologia che dichiarava improduttive tutte le spese che avessero carattere militare, la vecchia fraseologia dei comizi è scomparsa. Noi discutiamo se queste spese siano o no necessarie, ma non discutiamo più da un punto di vista, che è diventato ormai arcaico.

Una falsa scienza, che un sapiente te-

desco chiamava l'economia politica per le signorine, (*Si ride*) una falsa scienza che generalizza troppo facilmente, ha preteso stabilire le leggi che regolano la vita dei popoli.

In Italia questa letteratura avveniristica ha fiorito più che altrove. Quali popoli prevarranno? Quali razze? Quali tipi di civiltà? Uno scrittore che ama di generalizzare, e che si è dato il lusso di prevedere il destino di tutti i popoli, quando ha voluto, in un libro che ebbe molta fortuna in Italia, dire perchè i germani prevalessero sui latini, ha parlato della castità dei germani (*Si ride*) e della... non castità dei latini.

In un altro libro ha distinto due tipi di società, un tipo di società militare ed un tipo di società industriale.

La società militare, crede delle antiche tradizioni, sarebbe perita per effetto stesso delle armi, e la società industriale avrebbe sempre prosperato. Tipo della società industriale erano gli Stati Uniti di America! Il giorno dopo che il libro era pubblicato, gli Stati Uniti di America dichiaravano la guerra, e mostravano uno spirito imperialista quale forse la vecchia Europa non ebbe mai. Che cosa sono tutte queste previsioni, se non esercitazioni senza importanza, sogni sia pure geniali, di intelletti speculativi?

Noi possiamo pensare ciò che vogliamo, ma la realtà sovrasta tutto e non è dato a noi sottrarci alle condizioni dell'ambiente e nè meno discostarsi dalla realtà.

Or dunque lo spirito pubblico si è modificato sotto la pressione delle necessità, e anche da questa parte della Camera (*Accenna all'estrema sinistra*) tutti noi sentiamo la responsabilità nostra nell'ora presente. Se occorre una grande prudenza, occorre anche essere in condizioni di difesa meno povere delle presenti.

Io non mi sono associato, non ho mai voluto associarmi, neanche negli ultimi mesi, a quelle manifestazioni antiaustriache, che ebbero odioso carattere, poichè furono prova di leggerezza e d'inconsideratezza. Qui in Roma, dove il diritto degli ambasciatori trovò forse la prima nobile sanzione, dove il diritto dei feciali fu sacro, in Roma si perdettero talmente la calma e si diede prova di una così grande intemperanza che tutti gli spiriti onesti ne furono inquieti. Forza è sinonimo di temperanza, e sono soltanto i paesi deboli che passano dalla depressione alla violenza. Ma che pensare di coloro che si dolgono della situazione internazionale del-

l'Italia, e non vogliono poi dare i mezzi che consentano ordinamenti migliori? Che pensare di chi provoca quando non è in condizione di resistere?

Ho udito alcuni onorevoli colleghi abbandonarsi ad esercitazioni statistiche e fare confronti internazionali. Io non voglio farne. L'ora rende insopportabile le statistiche; ma poichè questi confronti sono stati fatti, a mia giustificazione sono io che devo rivolgere alcune domande a coloro che parlano di consolidare le spese militari. Io chiedo: avete mai visto al mondo un paese in cui le spese militari siano state consolidate? e può esistere un paese simile? Avete mai visto nel mondo moderno un paese di 34 milioni di abitanti che sia meno armato dell'Italia? Una risposta a questa domanda l'ho cercata invano, e non l'ho mai avuta.

In definitiva lo spirito militare implica al più alto grado lo spirito di rinuncia. Sono i popoli militari che hanno compiuto le più grandi opere: poichè nessuna grande opera collettiva è possibile senza spirito di rinuncia.

Una sola cosa ho sempre desiderato: la educazione militare della borghesia italiana; e sono convinto, qualunque sia l'opinione che abbiamo della guerra, che solo i popoli militari hanno la vera virtù del sacrificio, e di niente io sono dolente quanto del fatto che alla nuova Italia sia sempre mancata la vittoria militare!

L'onorevole Dal Verme, che io rispetto moltissimo e sinceramente, ha fatta nel suo discorso della filosofia della storia, ci ha spiegato come le nostre disfatte non siano poi state tanto lagrimevoli perchè vi furono anche nobili atti di eroismo.

Io accetto volentieri la tesi, ma l'Italia è troppo il paese delle gloriose disfatte; io invece, se una cosa mi auguro, è che le arida la vittoria, sia pure la ingloriosa vittoria! Troppo abbiamo filosofato e i popoli che vincono sono i popoli che operano e che osano guardare alla realtà più sinceramente. Le stesse idealità più nobili non sono possibili dove manca un concetto esatto della realtà.

Si è detto che le spese militari in Italia si sono molto accresciute, ed è vero: ma io a mia volta chiedo: in quali paesi di Europa si sono avuti aumenti minori? Forse in Germania, in Austria, in Inghilterra? In Inghilterra dovei Ministeri democratici sono stati i Ministeri che han fatto più guerre, e si è potuto dire a loro offesa ed a loro onore dagli avversari che è stato durante

i Ministeri democratici che il tempio di Giano non si è mai chiuso, perchè soltanto durante i Ministeri democratici l'Inghilterra ha battagliato sempre?

Ed anche nei piccoli paesi, in Belgio, in Olanda ed in Svizzera, le spese militari non hanno avuto la stessa curva di sviluppo?

Ovunque ho trovato il verificarsi dello stesso fenomeno e se esso si svolge ovunque nelle stesse forme vuol dire che risponde ad una necessità di ordine generale.

Molto noi ci illudiamo sulla prevalenza della ricchezza nelle società moderne. La ricchezza è una grande forza; ma non è la maggiore, nè forse la migliore. Noi assisteremo forse ad un grandioso esperimento di lotta tra una società industriale e una società militare.

Vi è un paese, il più povero dei paesi civili del mondo, il Giappone, il quale con una popolazione uguale a quella dell'Austria ha una povertà che non è nemmeno concepibile in Europa. Eppure il Giappone ha vinto uno Stato che rappresenta la terza parte del mondo in superficie e popolazione. Quel povero e grande paese non si è dedicato alla ricchezza; esso deve coltivare le sue idealità nazionali e come la sua dinastia, che risale ai tempi di Romolo, è un fatto unico nella storia, è pure forse un fatto unico nella storia che esso non ha mai avuto una grande disfatta militare.

Abbiamo un altro paese, gli Stati Uniti d'America, che hanno dedicato tutta l'attività loro allo sviluppo della ricchezza; essi sono il più ricco paese del mondo, sono in contrasto con l'Inghilterra nel primato della ricchezza, e tutta la loro attività è diretta ad un unico fine; ebbene, se domani vi sarà un conflitto, l'avvenire dirà quale dei due paesi abbia indovinato, a chi spetterà il dominio del mondo e chi avrà la maggiore azione nella civiltà del Pacifico.

Ho sentito dire che la nostra povertà non ci consentiva nuove e maggiori spese. Senza dubbio la nostra povertà è grande ed io, che l'ho constatata sempre e l'ho invocata nei periodi di follia, non dovrò ora smentirmi; ma quando vediamo un paese, come il Giappone, che con la sua enorme popolazione non riesce ad avere un bilancio di 1600 milioni e ne destina gran parte alle spese militari (giacchè esse sono giunte a 600 milioni ed i debiti non sono altro che le spese militari del passato e rappresentano, quasi insieme alle spese militari, i due terzi di tutte le spese pubbliche del Giappone) io

vi chiedo se qualche sacrificio, data la difficoltà dei tempi in cui siamo, se qualche nuovo sacrificio l'Italia non possa sopportare molto facilmente.

L'onorevole Fera mi ha richiamato ai miei studi sulla ricchezza, o per meglio dire sulla povertà dell'Italia, ed io non negherò nulla di quanto ha detto. Noi abbiamo un triste primato di povertà tra i grandi paesi civili, abbiamo quello che il Rabelais chiamava il triste male della impecuniosità.

Ma io vi chiedo se questo male sia solo dell'Italia; e se un paese vicino al nostro, se l'Austria (che non è da confondere con la Germania dal punto di vista della ricchezza) non sia quasi nelle stesse condizioni economiche dell'Italia!

Non bisogna giudicare l'Austria da Vienna e dai suoi grandi centri urbani; anche l'Austria è uno dei più poveri paesi che abbia l'Europa moderna.

A parte ogni disaccordo sulla nostra politica, vi sono tre considerazioni essenziali. La prima è che la situazione dell'Europa non è sicura, e mai come ora ha regnato un senso di diffidenza reciproca.

In questo contrasto di interessi, in questo contrasto di passioni, in quest'ora terribile di lotte, nessuno ha la sicurezza della pace.

Vi è un secondo punto di vista, che non è men vero: occorre avere una posizione militare, indipendentemente dalle alleanze politiche e da qualunque sistema di politica internazionale. Noi varremo di più quanto più saremo considerati.

Da queste due cose e dalla constatazione della nostra povertà, scaturisce anche un'altra conseguenza, ed è che, essendo scarse le nostre risorse, bisogna impiegarle nel miglior modo possibile, in tal guisa da ricavare i maggiori benefici possibili col minimo sforzo possibile.

L'onorevole Fera ha detto, e l'onorevole Turati dirà, come vedo dal suo ordine del giorno, che bisognerebbe consolidare la spesa.

Questa è cosa che non comprendo. Si può spendere più o meno, secondo le esigenze della politica estera e della politica militare, ma non comprendo come si parli sul serio di consolidare la spesa.

Che cosa diremmo se pretendessimo consolidare la spesa dell'istruzione, o delle poste, o delle ferrovie?

L'onorevole Alessio, preoccupandosi delle difficoltà finanziarie cui andiamo incon-

tro, ha voluto fare, non dirò un programma di Governo, perchè mi pare che ne siamo un po' lontani (*Ilarità*), ma una *anticipazione*. Poichè questa borghesia italiana diventa dispendiosa, poichè questa borghesia italiana vuol accordare spese militari, l'onorevole Alessio, mi pare, vuole punirla. Onde ha detto: poichè occorrono nuove spese, si provveda anche a nuove imposte; anzi a imposte che colpiscano sopra tutto le classi ricche.

Io debbo dire che nel momento attuale non riconosco questa necessità.

L'onorevole Alessio ha proposto il monopolio di Stato per le assicurazioni sulla vita. È forse una buona idea, ma ha il solo difetto che, per ora almeno, non è praticabile. (*Ilarità*) Ed ha proposto un'altra cosa egualmente buona: una imposta diretta dalle 5000 lire in su. Buona idea anche questa, ma non applicabile. (*Ilarità*).

Prima di tutto, quanto al monopolio delle assicurazioni, debbo chiedere all'onorevole Alessio, che è uomo erudito: conosce egli qualche paese del mondo, dove il monopolio delle assicurazioni sulla vita sia stato tentato finora? Io non ne so, anche perchè le difficoltà reali sono tali e tante che, finora, nessun paese ha osato tentare. Se noi dovremo metterci su quella strada, sarà bene cominciare dal monopolio delle assicurazioni di cose, cioè sui trasporti, sugli incendi, da quelle forme di assicurazione che sono germinate e sono diventate in altri paesi spontaneamente assicurazioni di Stato; ed è soltanto in una seconda fase che potremo andare all'assicurazione sulla vita.

Quanto all'imposta sul reddito, so che la borghesia italiana è colpevole, ma spero che questa punizione le sia risparmiata, tanto più che, dirò, essa non la merita. Non vi è nessun paese del mondo (l'onorevole Alessio voleva colpire i fasti ed il lusso!), ma non vi è nessuna borghesia del mondo che si sia limitati più volontariamente questi fasti e questo lusso — vorrei che uno solo osasse contraddirmi — non vi è nessun paese del mondo che abbia imposte dirette gravi come l'Italia, che abbia colpito la proprietà e il reddito in misura maggiore dell'Italia.

In Francia, dove la ricchezza è almeno quattro o cinque volte maggiore che in Italia, tutte le imposte dirette, unite insieme, non danno che 550 o 560 milioni, mentre le imposte dirette italiane vanno oltre i 430 milioni. Io vi chiedo se un paese può mai dare di più.

L'onorevole Alessio forse ha avuto in mente un paese che può servire di esempio, l'Inghilterra. Ma nella stessa Inghilterra, dove la ricchezza è almeno cinque o sei volte superiore all'Italia, che cosa rendono le imposte dirette?

Appena due volte più che in Italia. Nessun paese del mondo colpisce la proprietà ed il reddito come l'Italia. In Italia l'onorevole Alessio vorrebbe colpire con una nuova imposta i redditi superiori a 5,000 lire. Vi è questa semplice difficoltà che, indipendentemente da ciò che danno agli enti locali, questi redditi pagano almeno dal 7.50 al 20 per cento.

L'onorevole Alessio aveva presente dunque l'Inghilterra, dove l'*income tax* viene ordinariamente in tempo di guerra. In Italia siamo in pace e paghiamo fino al 20 per cento. L'*income tax* inglese oscilla sempre fra il 2 e il 3 per cento ed esenta i redditi sino a 3,750 lire italiane e poi, per le cifre sino a 700 sterline, vi sono riduzioni progressive e l'imposta si limita in generale intorno a 7 pence a sterlina, cioè al 3 per cento; una sola volta in periodi difficilissimi ha oscillato fra il 6 e il 7 per cento, mai ha raggiunto l'8 per cento, nemmeno nei periodi più difficili dell'Impero britannico.

Che cosa è l'*Einkommensteuer* prussiana? Una imposta tenuissima. Ora, se questa borghesia italiana vuole le spese militari, non va così duramente punita, perchè, dopo tutto, colpisce se stessa duramente e se vota queste spese le vota per necessità. Io dunque non consento in queste idee, che nulla giustifica e niente ci fa desiderare.

Onde io conchiuderò come avevo cominciato. L'onorevole Dal Verme e molti altri oratori hanno parlato di sperperi e di spese inutili, ed hanno detto che vi sono molte spese che si possono ridurre. Ieri l'onorevole ministro, nel suo felice esordio, ha dimostrato un certo scetticismo, in questa materia ed è stato un po' dubitativo. Pure è innegabile che molte economie possono essere fatte. Mi auguro che tutte quelle possibili saranno compiute.

Una sola cosa non desidero (e questa è la principale ragione per cui ho voluto parlare) una sola cosa non mi auguro, se anche deva produrre economie; non desidero il reclutamento territoriale. Altra cosa sono le sedi fisse, altro il reclutamento territoriale.

Convinto e sincero unitario, credo che nessun errore sarebbe maggiore per un paese

come l'Italia, che introdurre il reclutamento territoriale. Qualcuno ha detto che sono i difensori dell'ordine che sostengono questa tesi; ma credo che non vi siano difensori del disordine. (*ilarità*).

Credo poi che sia del tutto indifferente per la politica interna l'una o l'altra cosa. Per reprimere i disordini interni, non vi saranno difficoltà nè con il reclutamento territoriale, nè con il reclutamento nazionale.

Io sono pel reclutamento nazionale soprattutto perchè unitario convinto. Come meridionale non so pensare senza avversione al danno che recherebbe alla nostra civiltà lasciare i soldati nei loro paesi. Io voglio che i nostri contadini viaggino, che vadano nelle grandi città, che sentano il soffio della vita moderna. Sono come tante borse di studio che noi diamo. Voglio che i contadini nostri vadano a Milano, a Torino, a Roma; voglio che vedano l'Italia, e, anche se ciò richiede dei sacrifici, li voterò volentieri.

Mentre i vostri emigrati del Nord per ragioni di confine hanno la Svizzera, la Germania, l'Austria e la Francia, i nostri contadini non possono andare che in America. Io desidero che i nostri soldati conoscano l'Italia e i vostri vengano da noi, perchè si rendano conto delle condizioni vere e veggano quella che è veramente l'Italia del Mezzogiorno. Onde io, ripeto, combatterò qualsiasi proposta diretta nel senso di adottare il reclutamento territoriale. (*Bene!*)

Io accorderò dunque il mio voto ai provvedimenti proposti, e se ho molta ragione di dolermi che il problema essenziale della difesa forse, nonostante le parole di affidamento pronunciate ieri dall'onorevole ministro, non sia stato risoluto; se io pure sono convinto che una risoluzione definitiva non sia possibile, perchè in questa materia non vi sono risoluzioni definitive ma soltanto soluzioni contingenti, io voterò queste spese.

Se non che, onorevole ministro, rendetevi conto della situazione del Paese. Poichè grande è la nostra povertà (ed i miei colleghi hanno ragione di insistere in questo senso), poichè ogni milione che noi diamo per l'esercito rappresenta uno sforzo reale e doloroso, poichè ogni sacrificio di gente povera è sacro, cercate di utilizzare nel miglior modo possibile le nostre risorse. Se noi, per patriottismo, facciamo nuovi sacrifici, cercate almeno voi di fare il vostro dovere. (*Approvazioni — Molti deputati vanno a congratularsi con l'oratore.*)

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Turati:

La Camera, convinta che l'indirizzo a cui si informa il disegno di legge, nelle presenti condizioni del bilancio e della economia italiana, significa, per lungo tempo, l'abbandono necessario di quelle ardite e sincere riforme di carattere democratico e sociale, che sole possono garantire la pace interna e preparare, nel valore e nel consenso attivo delle moltitudini, l'elemento fondamentale di ogni efficace difesa da eventuali sopraffazioni internazionali; invita il Governo a presentare una riforma degli ordinamenti dell'esercito, la quale, meglio assicurando la difesa del paese, consenta di rimanere complessivamente entro i limiti della spesa annua attuale, e passa all'ordine del giorno.

Domando se quest'ordine del giorno sia appoggiato da trenta deputati.

(*È appoggiato.*)

Essendo appoggiato, l'onorevole Turati ha facoltà di svolgerlo.

TURATI. Onorevoli colleghi, non credo che la storia universale sia vivamente preoccupata di conoscere le profonde ragioni per le quali, tra qualche ora, io getterò inutilmente la mia pallina nera nell'urna. E neanche pretendo di prendere la parola per esprimere, nel mio, il pensiero di un partito o di un gruppo o semi-gruppo politico.

Dico, o meglio accenno, come l'ora consente, rapidamente, il mio pensiero, per obbedire ad un imperativo categorico della mia coscienza; perchè sento che in questo voto che noi daremo, e che va molto al di là del problema tecnico, è segnato tutto un indirizzo politico; meglio, è racchiusa la rinunzia definitiva a tutto un indirizzo politico a cui molta parte di questo settore, molta parte del proletariato, credette, credeva fino a ieri, sia pure contrastando, emendando, resistendo, di poter collaborare.

Perchè questo voto, che ha nome dalle spese militari, in realtà è il voto che decide, per lunghi anni, di tutta la politica italiana; perchè oggi si decide non tanto della difesa del paese da ipotetici nemici esterni, quanto della difesa da tutte le miserie profonde che ci contristano e travagliano all'interno; perchè oggi, più del confine orientale, è in giuoco il baluardo che separa le classi sociali in Italia, la barriera che si poteva abbassare, e che voi oggi rialzate. (*Approvazioni all'estrema sinistra — Mormorio su altri banchi.*)

Parlo perchè penso che, votando oggi per la guerra, domani per la marina (le due cose sono solidali, e il d'orso è uno solo), voi voterete contro tutti gli altri bilanci, contro tutti gli altri Ministeri, i cui titolari non vedo che abbiano l'aria di avvedersene: voterete contro l'istruzione, l'agricoltura e commercio, la giustizia, fondamento dei regni, le finanze e il tesoro, la sicurezza pubblica, lo sviluppo delle comunicazioni e delle opere pubbliche. E perciò non se lo abbia a male l'onorevole Spingardi, se rivolgerò la mia parola specialmente, più che a lui, all'onorevole Giolitti, che riassume tutto questo assieme di cose e di problemi, che oggi qui si pongono, mentre sembra si tratti del solo problema militare. Quando si è a uno di questi svolti politici, allora non si tace; non si tace, anche se l'ora è tarda e la parola è vana; non si tace (chi mai ha inventata e data ai giornali questa stupida frottola, che io abbia chiesto un congedo in questi giorni?) perchè non si può, non si deve, il domani, aver taciuto!

E neppure mi domando, onorevoli colleghi, se il mio pensiero rispecchi, più o meno fedelmente, quello di chi mi siede accanto o d'attorno. Non m'importerebbe, amico Fera, della disciplina di partito...

FERA. La metto da un canto.

TURATI. Tanto meglio, se ti ravvedi prima del voto. Non mi importa di essere d'accordo coi molti o coi pochi o con me stesso, e allegramente romperei la regola del convento, di fronte al crollo minacciato di tante speranze, che boccheggiano e che già si palpano per sapere se sono ancor vive; che saranno morte domani per mancanza di fede (ah! io dubito di esprimere qui in altro stile il pensiero di don Romolo Murri); sì, per mancanza di fede, di un'altra fede; per non aver creduto sufficientemente in sé stesse, per non aver saputo e voluto vivere. Il conto di questo funerale non figura nella recente, nè figurerà nella prossima esposizione finanziaria dell'onorevole Carcano: ma qualcuno dovrà pure pagarlo: noi, voi, ed altri che qui non hanno voce. E la storia lo registrerà in pagine di lutto, che leggeranno e commenteranno i nepoti.

E constato, innanzitutto, un fatto ben triste, per noi oggi, per voi forse domani o più in là; più in là, onorevole Giolitti, perchè Galba è ancora lontano!

«Noi saremo vinti, stravinti, battuti a piattata cucitura, sbaragliati, sepolti. Questo non è gran male, ci siamo avvezzi; è un po',

anzi, la nostra missione qui dentro. Ma noi saremo vinti (e questo è di gran lunga il peggio) senza esserci battuti. Perchè voi non mi farete credere, amici carissimi, non farete credere a nessuno, che questa, che da noi si è fatta e si fa, sia stata e sia della opposizione; l'opposizione che i Congressi hanno voluto, l'opposizione che non procura quei *bravo!* dall'opposta riva, che turbavano ieri l'altro il mio amico Leonida Bissolati; l'opposizione voluta da quella gran parte di popolo, che qui ancora non ha voce, e l'avrebbe se ci fosse il suffragio universale... Perchè noi parliamo tutti del paese, dimenticando che vi è un paese che non è il paese legale, ma che è molto più vasto, che balbetta, che non parla ancora; e che sta al paese legale come sta al pensiero l'inconscio, che è tanto più forte e decisivo, nella vita di tutti, che non sia il ragionamento consapevole. L'opposizione infine, voluta dalle cose; questa non l'abbiamo fatta e non la facciamo.

Io ho udito da questa parte della Camera, prescindendo da quelli francamente favorevoli al disegno di legge, un doppio ordine di discorsi: quelli, che dirò « tipo Alessio », i quali persuadevano dell'errore enorme di questo salto nel vortice delle spese, di questo salto nel buio, che ci riconduce, e più ci riconurrà domani, sorpassandone la misura, agli anni terribili delle follie militari, al 1895 e 1896; gli anni che prepararono Adua... o che l'espianarono.

Ci persuadevano dell'errore enorme di questo salto nel buio, soprattutto non accompagnato da quel salvagente, da quel certo ombrello-paracadute (ahimè! un ninolo da bazar!) che accennava l'onorevole Luigi Luzzatti, quando consigliava doversi far procedere di conserva il bilancio della guerra e il bilancio della pace sociale.

Il che vuol dire, in prosa: la botte piena... e il resto; (*Si ride*) quel paracadute che consigliava lo stesso onorevole Alessio, accennando a quella piccola riforma tributaria (imposta progressiva sul reddito e monopolio delle assicurazioni) che il mio amico Nitti, come è naturale, essendo dello stesso partito, si affrettava a disfare, pochi minuti fa; (*Si ride*) e che realmente, promettendo trenta ipotetici milioni col sistema doloroso delle scarpe nuove, lasciava tanti dubbi nella mente, per quelle 28 maniere di ripercussione delle imposte che accennava poco fa un oratore. Peccato che non sia qui l'onorevole Pantaleoni, che è maestro in questi argomenti!

Insomma, io non sono abbastanza ferrato economista, per decidere qui, su' due piedi, se vi siano veramente imposte che non si ripercuotano su chi lavora e produce, sulle fonti stesse della ricchezza; è un mistero della fede, questo, che io non riesco a comprendere, nè a dissipare.

E ho udito un altro tipo di discorsi: quello, in prima linea, del mio amico e fratello Leonida Bissolati; i quali dicevano al Governo: *no*, per altre considerazioni; per sottili calcoli di probabilità, che potrebbero essere veri, che potrebbero anche essere falsi; che potrebbero essere veri oggi e falsi domani; (e qui hanno ragione i nostri oppositori, ha ragione l'onorevole Barzilai, quando dicono: *Sero medicina paratur*; non si può aspettare il momento dell'assalto per preparare la difesa); che dicevano *no* per astruse cabale, che io rispetto da lontano, di politica estera, riferentisi a cose ignote o mal note o mutevoli d'improvviso, custodite forse nel taschino del *giletto* diplomatico dell'onorevole Tittoni; forse mal note anche a lui, perchè, in queste materie, è sempre possibile il ripetersi di qualche discorso di Carate... (*Commenti*).

Questi altri discorsi dicevano: *no*, sinceramente, non ne dubito, ma lo dicevano, sto per dire, a bassa voce; lo mormoravano, come si sussurra una preghiera, per chiarire e risolvere una delicata posizione di coscienza; per salvare l'anima. I maligni potevano osservare che era dimenticato il precetto oraziano: *Si vis me flere dolendum est - Primum ipsi tibi*. Questi discorsi, che dicevano: *no*, - vedete il singolare paradosso di tutta questa disputa - a differenza di quegli altri che dicevano: *sì*, non persuadevano. E come avrebbero persuaso la maggioranza, e, al di là della maggioranza, il paese, quando in realtà coloro che li pronunziavano non erano riusciti a persuadere, non dico se stessi, ma gli stessi compagni di partito? quando ciascuno qui veniva a parlare per se stesso? quando ciascun gruppo dell'Estrema era in se stesso diviso e tentennante, e perfino il nostro gruppo, che è il più compatto, si confessava concorde nel voto e discorde nei motivi?

Ma il consentimento, il consentimento vivo, organico, saldo, quello che vibra, che si propaga e che suggestiona, è il consentimento nei motivi; l'altro è una concordia meccanica, fuori del pensiero, fuori dell'uomo; che può dare un verdetto di giurati, non può dare la sentenza augusta, che si

impone alle coscienze, e che resta, quando anche una forza maggiore le neghi di diventare immediatamente esecutiva.

Questi discorsi, dunque, non persuadevano: gli altri, che persuadevano dell'errore, all'ultima battuta, con una mossa violenta di autofagia, si rivoltavano contro se stessi, dichiaravano che, per quell'errore confessato, illustrato, stigmatizzato, per quell'errore si doveva votare.

Non diversamente dirà l'onorevole Sonnino, se debbo giudicare dal suo ordine del giorno.

Che rimane allora di questa battaglia? merita essa questo nome?

Colpa di uomini? colpa di cose? o è questa, come argomentano certo gli avversari nostri, la prova provata dell'assoluta bontà della tesi governativa, contro la quale si sgretolano gli arieti nostri, prima ancora di venire scagliati contro di essa?

Io non voglio rispondere ora, perchè anticiperei sulla chiusa: risponderò colle ultime parole.

Certo è che battaglia non vi fu. Vi fu così poco, che davvero, se non fosse per quell'allegria farsa musicata che si recita in queste sere al Costanzi e che meritò il sorriso compiacente del nostro primo ministro e quello perfino del Re d'Italia, e la quale, se non presenta un interesse per se stessa, per le gaie scempiaggini che canta, ne presenta uno significatissimo per la frenesia d'interesse che desta nel pubblico, il quale vi accorre sempre rinnovato e vi si diverte e non vi si sdegna (ed è questo, mi osservava un arguto parlamentare, il significato di quella produzione: che essa rivela il gran credito crescente di cui noi godiamo e il giolittismo del pubblico... che sono poi una sola e medesima cosa); se, dicevo, non fosse il timore di giustificare troppo quella allegria farsa musicata, io vorrei anche questa volta rivolgere un ringraziamento ed una lode all'onorevole Giolitti (questo è bene di prammatica per gli oppositori di questa parte!).

Perchè, in fondo, lo sentiamo tutti, è proprio per virtù sua se questi provvedimenti... non sono che questi; se essi non sono maggiori, come tutto lo invitava a proporre: la Commissione d'inchiesta con i suoi 250 mila uomini di forza bilanciata; il giornalismo di ogni partito, che meritò gli encomi dell'onorevole Spingardi; la balanza militarista, che da ogni parte gridava al ministro: è questo il momento di osare: «ricca è l'Italia, ma ricca assai, chiedi ed

avrai »; non dimenticare, o uomo di Stato, che il *carpe diem* è il primo dei canoni di tutte le politiche: all'ubriacatura segue le *lendemain qui fait les trappistes*. Questa è l'ora in cui tutto si può domandare, perchè tutto sarà concesso. — E per poco non lo accusa di altro tradimento per non aver osato di più; e si placa solo, forse, pensando che anche epicuricamente si arriva alla meta.

Sì, alla meta; fu ben questa la parola dell'onorevole Spingardi più volte ripetuta; alla meta cui moviamo per tappe; e che è nei 250 mila uomini di forza bilanciata permanente; che è - nell'aggiungere uno zero, come in Francia, ai 45 mila richiamati, ogni anno, per l'istruzione.

Ma l'onorevole Giolitti è rimasto... giolittiano anche questa volta. Anche questa volta ha voluto conservare il senso della misura, anzi, per essere più esatti, della mezza misura. Anche la guerra colle nazioni diventa per lui, come ogni altra cosa... politica parlamentare.

Ond'è che egli vi consente quel tanto di aumenti militari, che basti ad assicurare la maggioranza, fine a sè stessa: e avremo gli obici... parlamentari, che sbaraglieranno la minoranza; le fortificazioni... parlamentari, che muniscono soprattutto il Governo; i fucili... parlamentari, che spariranno mirabilmente ben 300 palline bianche in quell'urna, contro le 50, sì e no, che vi manderanno le nostre povere spingarde (senza allusione personale, onorevole ministro della guerra!), i nostri poveri fucili a pietra focaia. Insomma la follia resa ragionevole, ossia inutile; infeconda anche dei benefizi che la follia sincera, intera, entusiasta rende qualche volta nella storia e nel mondo; (*Bravo!*) la soluzione che non divide gli animi, che è l'ideale (chi osa dunque negargli un ideale?), l'ideale permanente e coerente dell'onorevole Giolitti; come è, del resto, l'ideale confessato del capo costituzionale dell'opposizione, nemico personale di tutti gli *anti*. E questa soluzione ragionevole può ben parere un minor male!

Parere, ma non essere!

E perciò io chiedo licenza al mio collega in giornalismo Renato Simoni di rivolgere stavolta il mio: « come canti bene! » non più all'onorevole Giolitti, e neppure all'onorevole Spingardi, per quanto ieri si sia rivelato un vero tenore di cartello; ma ad un altro parlamentare, all'onorevole generale Mazzitelli, il quale ha fatto il solo discorso che io abbia veramente ammirato. Un discorso

abbastanza moderato e pratico per non guastare troppo le uova nel paniere del ministro della guerra; ma sufficientemente ardito, coraggioso, ben piantato sulle sue gambe, camminante a passo militare; il discorso di un tecnico che sa essere anche uomo politico (il caso è abbastanza raro per meritare di venir rilevato); un discorso che non ha che un difetto, il difetto... che dirò nella chiusa.

Il quale generale Mazzitelli ha, per così dire, tradotto in parola viva quello che è sottaciuto ed implicito nel disegno di legge; e ha detto, da quel *brav' général* che senza dubbio egli è, che bisogna armare, armare, armare!

E non si contenta delle fortificazioni al confine orientale, ma le vuole un po' da per tutto, alle coste dei due mari, le vuole nella pianura padana, riabilitando il vano quadrilatero, vuole le navi libere di tener l'alto mare e non vincolate alle coste, vuole molto altro che non dico; e quindi non gli bastano i 200 milioni annui di aumento, che voi date in quattro o cinque anni per la guerra e per la marina, ma ne vuole almeno 400, avviandosi a quel miliardo di spesa annua, che intravedeva la chiaroveggenza del mio amico Bissolati e che fa presentire la meta, a cui tendono le tappe del generale Spingardi.

E il miliardo verrà, statene sicuri; giacchè ben diceva il ministro della guerra che è destino dei programmi massimi di mutare col tempo, ma una cosa rimarrà senza dubbio, ed è la cifra finale; l'abisso ha la sua formidabile logica; e gli aumenti della spesa ordinaria portano, di necessità, a quelli delle spese straordinarie, che sono, ben diceva l'onorevole Spingardi, le più ordinarie di questo mondo, ed è assurdo pensare che cessino mai finchè il mondo non cessi di ruotare; viceversa, gli aumenti delle spese straordinarie portano di necessità nuovo aumento delle ordinarie. Così *abyssus abyssum invocat*.

Il generale Mazzitelli riassume il suo discorso nella frase precisa: non si può essere grande nazione, non si può pretendere sul serio a *grande potenza*, se non si è insieme una *forte potenza*.

Ben detto, onorevole Mazzitelli! Questa è la logica del militare, che va dritta all'obbiettivo, che non si smarrisce per via, non ritorna sui suoi passi. Ed io vi auguro, generale, di essere così forte e fiero e così buon conduttore delle squadre sui cam-

pi di battaglia, come siete buon conduttore delle vostre idee sui banchi pacifici e altrettanto sonnolenti del Centro parlamentare. E allora voi, che siete deputato senza essere, pare impossibile, nè avvocato, nè professore, recherete molta jattura al nemico,... se i fati vorranno che ci misuriamo con lui.

Se i fati vorranno. Ma vorranno i fati?

Oh! il cielo mi guardi da voler rubare il diploma di astrologia al collega Enrico Ferri, che rispose risolutamente di no, e neanche al mio carissimo Bissolati, il quale, più prudentemente, disse: non lo credo probabile.

Ma anch'io sono tranquillo come loro, per un cumulo di ragioni (non è qui il luogo di tenere una conferenza, a quest'ora!) Dato l'intreccio sempre più stretto degli interessi fra borghesia e borghesia delle diverse nazioni; dato il costo enorme, proibitivo, di ogni giornata della guerra moderna, per cui ogni nazione, se anche appaia vincitrice, ne esce vinta ed estenuata, dato il dilagare nei popoli delle correnti socialiste e, diciamo pure, herveiste, perchè questo è il lato benefico che non ripudiamo, dell'herveismo, il suo lato preventivo; correnti la cui forza l'amico Alessio ha sottovalutato; perchè non è da dimenticare che esse agirebbero in momenti di altissima febbre, quando la sincope è facile; dato anche il senso di umanità, di civiltà, di intelligente egoismo, che acquista forza ogni giorno, e l'amore alla vita, lo stesso pregio della vita, che cresce colla civiltà (perchè quella che, da un certo punto di vista, pare viltà di fronte al pericolo, che il bambino e il selvaggio sentono meno di noi, ha anche il suo lato di luce); dati tutti questi coefficienti, e altri che non novero, credo anch'io che lo scoppio di una guerra in Europa si renda sempre più difficile.

E si ha un bel dire: badate che, proprio l'altro giorno, essa fu lì lì per scoppiare, come fu detto da qualcuno. Ma anche si risponde facilmente: ebbene, benchè tante polveri asciutte fossero vicine a tante scintille, vedete che, tuttavìa, l'incendio non è scoppiato.

Ed, anche, io penso con Bissolati che soprattutto è difficile vi sia trascinata l'Italia, dacchè essa con la Francia non vuole la guerra, con l'Austria non ha ragione di volerla, indipendentemente dalle alleanze, dappoichè gli Imperi centrali a noi possono chiedere, unico pegno, la neutralità in caso di conflitto.

Argomento, questo, che non porta al di-

sarmo, come interrompeva, da quel valente loico formale ch'egli è, l'onorevole Fortis. Non porta al disarmo, perchè la neutralità (e lo accennava testè in un suo cornuto dilemma l'amico Barzilai), la neutralità promessa in tanto ha un valore, in tanto può mettersi a prezzo, in quanto potrebbe essere negata od infranta; in quanto cioè sia la neutralità armata. (*Interruzione del deputato Fortis*).

Gli inermi, onorevole Fortis, non sono dei neutrali, sono degli imbelli, che è tutt'altra cosa. Ma, allora, resta sempre da vedere fino a che punto siano necessari gli armamenti per dare il valore che conviene a questa neutralità.

Io penso, dunque, che alla guerra non andremo; sebbene questa discussione, e queste proposte, e lo stato d'animo che esse in parte riflettono, e in parte accendono, certamente ci accostino ad essa.

Ma io un'altra cosa sostengo, che il Bissolati non accennò esplicitamente, ma che sorge, che erompe ineluttabile da tutta la trama del suo discorso, in ciò che aveva di più inattaccabile e ha di più inattaccato. Egli disse: con la Francia non faremo la guerra perchè non vogliamo farla; e voi sentiste che questo era vero, sacrosantamente vero, tant'è che non lo avete urlato.

Voi avete sentito che nessun Governo, nessuna politica, nessuna diplomazia ci potrebbe portare ad una guerra, che sarebbe due volte fratricida. Ogni guerra è fratricida, ma questa lo sarebbe due volte: e sarebbe insieme un suicidio. Ora, che cosa significa questo? Significa che è nel nostro volere, nel nostro potere, che è nel nostro libero arbitrio (mi perdoni Enrico Ferri: adopero la parola nel senso volgare e non nel metafisico), che è nel nostro libero arbitrio di andare incontro leggermente alla guerra o di sicuramente evitarla. Io mi ribello al concetto, che ho sentito più volte aleggiare su questa discussione, che la guerra si imponga a guisa di un fato greco, che nessuna forza umana possa in dati momenti allontanare e deprecare... (*Oh! oh! oh!*)

Forse che, appunto per evitarla, non abbiamo un Governo, non abbiamo l'onorevole Tittoni ed i suoi ambasciatori sparsi per il mondo? (*Interruzioni*). Non abbiamo un'opinione pubblica e magari dei fondi segreti per ammaestrarla?

Perciò deve della guerra accadere quello che è accaduto dei duelli e va accadendo degli scioperi, che un tempo erano inevita-

bili, e che, mano mano che la civiltà si avvanza, diventano sempre più eccezionali; anzi i duelli non sono più che la pena degli spavaldi.

Intendiamoci bene, su questo punto, o signori! Penso anch'io coll'onorevole Barzilai che vi siano momenti nella vita delle nazioni (il simile avviene per gli individui) in cui veramente una nazione non potrebbe rifiutare una guerra che avesse provocata o alla quale fosse stata provocata, senza rinunciare al decoro, senza esserne diminuita moralmente e materialmente; ma penso insieme che le nazioni (come gli individui) possano tenere una tale linea di condotta, per la quale non avvenga loro nè di provocare nè di essere provocati. (*Oh! oh! oh! — Commenti prolungati*).

E, se anche, onorevoli colleghi, è fare dell'astrologia proclamare che ogni guerra sia diventata impossibile; voi almeno mi concederete che vi è una guerra impossibile; ed è l'invasione fatta a freddo, senza motivo, o per motivi di futile rappresaglia, l'invasione brigantesca di una nazione in un'altra nazione costituita; quella che temono, non so per quale infatuazione, i nostri amici e colleghi del Veneto; dell'Austria che piombi nel Lombardo-Veneto per ricondurlo allo *status quo ante* del cinquantennio di cui celebriamo così clamorosamente, in questi giorni, l'inizio. Questo è l'impossibile, questo è l'assurdo, e non è per l'assurdo che si fanno i bilanci e le leggi, e che si preparano le difese.

Che se questo assurdo si verificasse, dico che le armi che ora possediamo, e quelle che potremmo avere domani riformando e migliorando l'esercito e pur rimanendo, colla limitazione dei quadri, nei confini della spesa attuale; dico che, in tal caso, quelle armi che abbiamo decuplicherebbero di valore nel nostro pugno... (*Oh! oh! — Rumori — Esclamazioni diverse*) dico che allora sì, come ben presagiva Pietro Chiesa, allora noi tutti accorreremo alla frontiera... (*Rumori — Esclamazioni — Vivi applausi all'estrema sinistra*).

Voci. Questa è rettorica!

TURATI. Sì, accorreremo alla frontiera! (*Nuove interruzioni ed esclamazioni in vario senso — Applausi all'estrema sinistra*).

Verreste anche voi; insorgerebbero le donne ed insorgerebbero anche le pietre. (*Oh! oh! oh! — Rumori prolungati*).

Se questo avvenisse, e se anche, ultimo assurdo degli assurdi, l'Europa consentisse,

acquiescendo, che questo avvenisse, dico che l'invasione non durerebbe due mesi; essa arreherebbe danni enormi a noi, ma ne recherebbe anche di maggiori al ladrone che avesse valicato il nostro confine... (*Vive approvazioni all'estrema sinistra — Rumori da altri banchi — Esclamazioni*).

APRILE. E quanto ciò costerebbe all'Italia? (*Rumori vivissimi all'estrema sinistra — Vivaci apostrofi dei deputati Beltrami, Aprile ed altri*).

PRESIDENTE. Onorevole Aprile, la finisce! La richiamo all'ordine!

Onorevole Beltrami, stia zitto!... Onorevole Beltrami, richiamo all'ordine anche lei!

(*Rumori vivissimi — Nuovo e continuato scambio di apostrofi*).

Ordino agli stenografi di non raccogliere le parole degli interruttori.

Prosegua, onorevole Turati.

TURATI. Quando l'ipotesi impossibile si avverasse (e le leggi e le spese di miliardi non si fanno per le ipotesi impossibili, onorevole Aprile), io facevo appunto il conto all'ingrosso di quello che costerebbe a noi e di quello che costerebbe al ladrone, che avesse varcato il confine! D'altra parte è un luogo comune della politica estera che oramai le guerre isolate, di uno contro uno, sono divenute impossibili; e che oggi un conflitto europeo trascinerebbe con sé varie costellazioni di Stati, una contro l'altra. Queste costellazioni, queste alleanze od intese, sono veri *trusts* commerciali, in cui ciascuna nazione reca un apporto e ne pretende un profitto, proporzionando le pretese e il rischio alle sue forze e ai suoi calcoli.

Or questo che cosa significa? Significa che, in fondo, la politica estera dipende da noi, dalle nazioni che la fanno. (*Commenti*).

Ma vedo dai vostri mormorii che voi resistete. Voi sentite che il mio ragionamento conduce a questa conclusione: dunque non armiamo di più, sia pure armando meglio; non arrischiamo di più, sia pure pretendendo meno; perchè non ci torna il conto; eseguiamo le spese straordinarie inevitabili, ma troviamone i mezzi nella riforma dell'aspetto attuale, entro la cifra del bilancio ordinario.

E voi mi opponete il punto interrogativo della storia: chi può giurarvi che il pericolo non c'è? E se, malgrado tutto, fossimo trascinati? Si tratta della patria! Si tratta della madre!

E sia pure! La certezza non è di questo

mondo; ma la obiezione sta contro di voi, come sta contro di me; soltanto, sta contro di voi, apparentemente, un passo più in là. Perchè, allora, onorevoli colleghi, se tutto è incerto, se l'assurdo è possibile, se, nonostante la più accorta prudenza, possiamo essere trascinati per i capelli in una conflazione, e non sappiamo quale e quanto sarà il nemico, perchè voi non ce lo dite e non ce lo potete dire, e ci prepariamo, lo ripeto, non per il domani immediato, ma per il posdomani, quel posdomani, che non è neppure nel grembo, ma nel cervello di Giove; se tutto, dunque, è incertezza, o perchè ci chiedete soltanto 200 milioni, e non 400, e non mille milioni?

L'incertezza è contro di voi, come contro di me; perchè questi 200 milioni, voi lo sapete benissimo, se non proliferano all'interno, proliferano all'estero.

Il giuoco riuscirebbe se nessuno ne avesse sentore. Ah sì, ho visto che, nella Giunta del bilancio, avete adottato il sistema di non mettere a verbale le dichiarazioni del senatore Mirabello, perchè non ne sospettino dalla parte di là; e con questo — chi ne dubita? — possiamo coricarci tranquilli!

Ma il guaio è, onorevole Guicciardini, che voi vi trovate di fronte a nazioni più popolose, più ricche, più militari della nostra; e, dove noi faremo per uno esse faranno per due. (*Interruzioni — Rumori*).

Una voce. Noi non facciamo niente.

TURATI. No, non mi fate dire più di quello che io non voglia dire! Io rispondeva all'onorevole Guicciardini, il quale, con nobilissimo pensiero, sosteneva ieri che, per fare degli utili negoziati con l'Austria, dobbiamo trovarci con essa da pari a pari. Ma egli non si domandava, semplicemente, se la cosa sia possibile.

Quando, per esempio, noi pensassimo sul serio di fortificare la costa in modo da potere imbottigliare una flotta austriaca nell'Adriatico, ditemi se, non dico l'Austria, ma la Germania, che le sta dietro, lascerebbe fare!

La verità è che noi, non soltanto ripeteremo l'esempio di quei leggendari spettatori della platea che, per veder meglio, si alzano tutti sulla punta de' piedi, e riescono soltanto a stancarsi di più; ma saremo anche più corbellati, perchè quelli che stanno più avanti di noi dispongono di più alte e salde seggiole per montarvi su e toglieroci ogni veduta. (*Rumori — Interruzioni*).

Perchè, ed è aritmetica elementare, in

questo genere di gare all'infinito, se il più forte si estenua, il più debole muore.

Ed è qui che crolla tutto il nobile discorso dell'onorevole Guicciardini, il quale chiedeva: che sarebbe avvenuto delle questioni di Cuba, di Fashoda, del Marocco, se le nazioni in contrasto non fossero state forti ed armate come realmente lo furono? Ah sì, glielo concedo, onorevole collega: se le forze fossero state diverse, diverse sarebbero state le soluzioni.

Questo è apodittico, è vero per definizione; ma non prova, che, se minori fossero state le forze, peggiori sarebbero state le soluzioni e più facile lo scoppio della guerra; e questo è ciò che dovevate dimostrare.

Quasi che sia serio asserire che, se vi fossero meno interessi e minore preparazione congiuranti alla guerra, le guerre scoppierebbero più facilmente! Questo luogo comune, che vive da duemila e più anni, onorevole Giolitti, avrebbe diritto oramai al trattamento di riposo.

Diceva l'onorevole Guicciardini che la Bosnia e la Erzegovina furono potute anettere dall'Austria, senza guerra, soltanto perchè la Russia era estenuata dal suo cimento contro il Giappone. Verissimo. La debolezza della Russia giovò all'Austria e forse nocque a noi, come alla Bosnia, come alla Turchia; se la Russia fosse stata più forte, l'annessione non si sarebbe fatta, e non ne sarebbe nata la pretesa necessità dei nuovi armamenti a cui stiamo ora provvedendo.

Ma, se la Russia, risalendo, fosse stata dapprima più debole, non avrebbe osato di provocare il Giappone! E non sarebbe nata tutta questa nuova situazione che annida minacce di guerra.

Ecco, quindi, che ci aggiriamo sempre in un circolo vizioso da cui non ci è dato sgravigiarci. Il famoso *si vis pacem para bellum*, che voi traducete in quest'altro aforisma *si vis bellum para pacem*, non è che un giuoco di parole, da oracolo di Delfo. Torniamo, signori, al senso comune, che dice: *si vis pacem para pacem*. Poniamo fine a questa vana follia della gara degli armamenti che estenua le nazioni; creiamo gli arbitrati; federiamo gli Stati; se altri non vuol dare l'esempio, e voi si cominci! Io sono fermamente convinto che la prima nazione, che avrà questo onesto coraggio, diverrà dominatrice del mondo. (*ilarità — Commenti — Applausi all'estrema sinistra*).

Se le nostre repubblicette medioevali, che si combattevano fra di loro, avessero aspettato ciascuna, per disarmare, che la vicina l'avesse preceduta, noi saremmo ancora alle guerre della secchia rapita.

Noi abbiamo abolito la pena di morte senza aspettare che si avverasse l'augurio *que messieurs les assassins commencent*, e ce ne troviamo abbastanza bene.

Or dunque, l'ipotesi dell'ignoto, dell'incalcolabile, dell'imprevedibile, del fatale, non ha alcun valore.

Non è contro il fato che si fanno le leggi ed i bilanci; esso se ne ride allegramente. E allora, se rientriamo nel campo del noto, del calcolabile, del probabile e del volontario, se ritorniamo padroni del nostro destino, la questione muta d'aspetto e si risolve in quest'altra: « Vogliamo noi essere una grande potenza? E in che senso vogliamo essere una grande potenza? »

L'onorevole Mazzitelli risponde: « Una grande potenza militare ». L'ultimo aggettivo egli veramente lo dimenticò; ma sorgeva, erompeva da tutto il suo discorso.

Il Governo a sua volta risponde: « Noi vogliamo essere, per ora, una potenza militare così così ». Ed è la soluzione peggiore. Ecco perchè il mio « come canti bene! » io l'ho rivolto ad altri, perchè quella soluzione ha tutti i guai e tutti i pericoli della provocazione, senza darci forza che basti ad affrontarne le conseguenze.

Su di ciò la storia, anche italiana e recente, può molto insegnare!

Il proletariato, se fosse interrogato, io penso che risponderebbe: « Vogliamo essere, sì, una grande potenza; ma una grande potenza civile, per il lavoro, per la coltura e per la saviezza. Non vogliamo essere una grande potenza militare. Sappiamo troppo bene che cosa questo significhi: lo sperimentammo già a nostre spese e non vogliamo riprovarci; non abbiamo questo dovere; non abbiamo questo diritto. E, quando diamo alla difesa delle porte di casa (per usare questa frase stereotipata) il quarto del nostro bilancio, non possiamo, non vogliamo dare di più.

Sì: *ignoramus, ignorabimus*: nessuno sa leggere il futuro; ma, di fronte a questa nostra e vostra ignoranza, v'è un'altra ignoranza che chiede di parlare: è l'ignoranza proletaria, la quale, se non conosce i misteri diplomatici, sa le cifre dei bilanci, sa le miserie italiane, e sa di che lagrime grondi e di che sangue la vita, la sorte dei

lavoratori italiani. E, o signori, certi pistolotti e certe commemorazioni non la commuovono più. Il proletariato sa purtroppo, ripeto, la miseria italiana e la sua triste sorte; le sa bene per prova, ed è perciò che vi dice: « noi non possiamo aspirare ad essere una grande potenza militare; non possiamo e, se potessimo, non ci tornerebbe il conto ».

Non vogliamo la guerra, e le spese esaurienti per la guerra, finchè in Italia i maestri saranno pagati meno degli operai; finchè le masse lavoratrici saranno avviliti e trepidanti nell'incertezza del domani; finchè le leggi sociali saranno scritte nella carta, non tradotte nella realtà... (*Vivissime approvazioni nell'estrema sinistra*)... finchè l'anafabetismo sarà il vero sovrano dell'Italia, noi non vogliamo la guerra.

Voci al centro. Ma chi vuole la guerra?

Voci all'estrema sinistra. Voi! Voi! (*Rumori — Apostrofi in vario senso*).

TURATI. La vostra patria non è esattamente quella dei lavoratori... voi ve ne scordate troppo leggermente.

(*Rumori e scambio di apostrofi vivaci fra il deputato Podrecca e il deputato Stoppato*).

PRESIDENTE. Ma facciamo silenzio; e cessino di apostrofarsi a vicenda, una buona volta!... E lei veda di concludere, onorevole Turati.

TURATI. Mi affretto alla fine. Non vogliamo l'esaurimento e l'anemia per le spese di guerra, finchè la scuola sarà in croce; finchè il problema della burocrazia (che voi vi illudete sia risolto con quei famosi cento milioni, che in sostanza poi sono trenta, e che non hanno aumentato lo stipendio reale, dato il rincaro dei viveri, anzi lo hanno lasciato diminuire) finchè il problema della burocrazia ci batte alle porte, e cresce il malcontento dentro gli stessi più gelosi congegni dello Stato. Ah! il malcontento!... L'onorevole Spingardi ha detto ieri parole bellissime sul malcontento che smorza gli ardori, che uccide gli entusiasmi, che paralizza le forze... ma egli pensava al solo suo Ministero!

Io ero invitato ieri sera ad un comizio postale-telegrafico in Roma, dove si doveva discutere degli stipendi di fame dei funzionari, della negata pensione ai subalterni, dell'organico dei telefoni, quell'organico che si dovrà discutere qui fra due o tre giorni e col quale pretendete impiantare un grande servizio nazionale con la più pitocca lesineria.

Ebbene, a quel comizio non sono andato; perchè a quel comizio avrei dovuto dire: Non ci credete, non ci sperate più. Tutto quello che vi abbiamo promesso, tutto quello che avete pensato, sperato, anche dall'Estrema, non sarà mantenuto! Il voto di domani reciderà tutte le vostre speranze! (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

E avrei dovuto... no, consigli di lotta violenta, non devo, non so dare; non posso mettermi in contraddizione con trent'anni di vita politica; ma neanche avrei potuto profferire parole d'ipocrisia! (*Vive approvazioni all'estrema sinistra*).

E, finchè alle moltitudini cittadine sarà contesa l'aria respirabile, per il rincaro dei fitti, e sarà imminente la tubercolosi sulle creature, donde quelle cifre terribili, su cui si indugiava il generale Pistoja, dei nostri scartati di leva, doppie di quelle della Francia, al che si vuole provvedere requisendo altri 62 mila giovani, sostegni di famiglie povere, e diminuendo la statura del soldato italiano, che è a dire, o signori, diminuendo la statura dell'Italia; finchè le lotte civili inevitabili prenderanno tanta asprezza da questa situazione di cose, che l'esercito, che le armi che preparate, benedette nei disastri, benedette se vigilino le frontiere, (*Bene!*) dovranno essere dirette, a certo più facili, ma men degne vittorie, contro i petti degli scioperanti; finchè insomma la preparazione della guerra presuppone una latente guerra civile, noi non vogliamo essere una grande potenza militare! (*Vive approvazioni all'estrema sinistra — Rumori sugli altri banchi*).

Signori, voi parlate di patriottismo; ma ve ne sono almeno due di patriottismi; e il vostro, mi pare somigli troppo alla preoccupazione di quel leggendario buontempone, che voleva uccidere il suo vicino per insegnargli a vivere!

Noi sentiamo da troppo tempo ipotecata, da questo enorme incubo delle spese militari, tutta la legislazione sociale e civile.

Facciamo le leggi sul lavoro, e non abbiamo gli ispettori perchè non li possiamo pagare; e si ha questa, che è la più sovversiva delle ingiustizie: quella poca legge che è fatta per i poveri è sistematicamente irrisa!

Che fa il mio amico Cabrini, che si è rintanato da più giorni nella Cassa di maternità? Si tratta delle madri operaie che danno i soldati per voi, onorevole Spingardi; ma il Governo si guarda bene dal dare un

soldo per assicurare che i vostri futuri soldati nascano in condizioni meno disastrose, stritolati, già nella vita fetale, dalla macchina; dalla macchina sociale soprattutto.

Il Governo non dà un soldo, non fa neppure il banchiere, non anticipa i fondi; li fa anticipare dalla Cassa di previdenza al 4 per cento. Oh! un buonissimo affare, pei tempi che corrono!

Abbiamo sete di giustizia! Gridate contro gli scioperi, e ritardate l'istituto dei probiviri agricoli e la riforma dei probiviri industriali... perchè? Sono i segreti di Pulcinella, perchè ci vogliono 250 o 300 mila lire per sopperire alle spese. E preferite le conflagrazioni economiche di Parma e del Ferrarese.

Siamo già diventati, scontando in anticipazione il debito futuro, dei pezzenti volontari, che è la peggiore categoria dei pezzenti.

Le leggi le discutiamo per burla, perchè ormai è risaputo che ogni legge, presentata dal Governo, non può essere migliorata in nessun modo, neanche laddove la giustizia più evidente lo esige, neanche laddove il ministro vi dice, nei corridoi: Questo sarebbe giusto, tutto questo che dite è fondamentalmente sacrosanto; ma - soggiunge - non si può, perchè Paolo Carcano ha detto di no; c'è da pensare alle spese militari. E non è da oggi, è da tre o quattro anni che siamo in queste condizioni. Il Governo, se la emendiamo, ritira la legge. A questa luce è ridotto il potere legislativo!

Tragica condizione, su cui non mi è consentito di far dello spirito!

L'onorevole Spingardi diceva ieri che egli coltivava una speranza pericolosa, quella che il pane decrescesse di prezzo, con che egli guadagnerebbe due o tre milioni di economia. Davvero pericolosa, onorevole ministro della guerra, è quella speranza, ma in ben altro senso e peggiore. Se essa si avverasse, se il pane scemasse di prezzo, ciò vorrebbe dire che vi fu un buon raccolto, che poco o nulla di grano si è importato dall'estero, che i 60 e qualche volta gli 80 o 90 milioni di dazio sul grano sono ridotti a dieci od a zero; e allora, mentre avreste guadagnato forse tre milioni, ne avreste perduti 60.

Auguratevi, onorevole ministro della guerra, che il pane rincari: è la sola vostra salvezza! (*Bene! Bravo! all'estrema sinistra*).

E « pane è libertà, libertà è pane », di-

ceva il grande poeta: di qui la ripercussione di questa discussione su tutta la politica nostra: io debbo fare delle connessioni pindariche per non essere richiamato dal Presidente alla brevità; m'intenda chi può.

Questo spiega perchè voi dovete rivolgervi a Dio, perchè l'onorevole Cornaggia diventa una istituzione in questa Camera, e perchè si tenta di scacciare di qui i due soli operai che sono riusciti ad entrarvi, l'onorevole Quaglino, che se ne è già quasi andato, e l'onorevole Pietro Chiesa, che ha ancora un solo piede qui dentro: infatti, con questa politica, essi non hanno più nulla da fare qui.

Il nostro patriottismo è diverso: noi pensiamo, senza rivolgerci a Dio nè all'onorevole Cornaggia, suo rappresentante in questa Camera... (*ilarità — Rumori*).

Voci. Murri! Murri!

TURATI. Per il domineddio ortodosso mi rivolgerci con più fiducia all'onorevole Cornaggia che all'onorevole Murri. Credo stia in migliori rapporti.

Noi pensiamo, dicevo, che i 200 milioni annui, che ci prendete oggi, od i 400 milioni che ci prenderete in questi altri anni che seguiranno, se fossero invece versati, come olio, attorno alla nave, alla vostra nave, sui marosi della tempesta sociale, in quest'ora della storia, facendo quel tanto di socialismo borghese che si fa negli altri Stati, che armano, ma che prima pensano ad armarsi contro la miseria; questo non « difenderebbe » l'Italia, nel senso che voi date a questa parola, ma la « farebbe » o impedirebbe che si « disfacesse », e forse sarebbe più patriottico. (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

E, innanzi di finire, di una cosa sinceramente mi dolgo: che questo non abbiano sentito i radicali, essi che erano nati per sentirlo. Essi, che non rappresentano una classe sociale, un nucleo preciso di interessi, ma stanno come sul punto di intersezione tra la borghesia ed il proletariato, e hanno questo nobile ufficio — se sanno compierlo — di smussare le asprezze del contatto, di provocare, conservando la fiducia delle masse, senza di che ogni loro sforzo sarà vano, le ragionevoli concessioni dal Governo e dalle classi abbienti; essi, che tanto potrebbero fare in questo senso, perchè meno sospetti di noi, essi ora, lasciando accendere questa ipoteca terribile su tutti i nostri cespiti di entrata, presenti e futuri, non avvertono (mi

cuoce il dirlo) che rinunziano a sè stessi, che rinunziano ad essere!

E non solo essi, ma noi: Noi riformisti, che tentammo piegare la rude formula marxista agli accomodamenti progressivi nell'interesse delle due classi in contrasto; noi ci chiederemo ormai che cosa stiamo a fare qui. Che è questo invito, che ricevo, di assistere al Consiglio superiore del lavoro? Che è tutta questa commedia? Ah! noi sentiamo che giammai, come dall'opera di questi giorni, i partiti dell'anarchia e della rivoluzione avranno tratto rigoglio; essi oggi ereditano da voi e da noi; e non per le loro teorie; non sono le teorie che contano al mondo.

Le teorie non hanno mai contato nulla; ma è il sentimento del popolo, che è una forza viva, che evolve, è questo che gli anarchici, i rivoluzionari e i sindacalisti conquistano, pel fatto della vostra renitenza e della nostra impotenza.

Ah! io so bene, o signori, che questo discorso ch'io v'ho fatto, non è di tutti i tempi nè di tutte le nazioni. Vi sono, invero, nazioni che hanno dalla storia oggi, in qualche modo, la missione di dominare nel mondo.

Non è mancare di rispetto all'Italia, il dire che non è questa per oggi la sua missione. Essa ne ha un'altra, oggi, non meno angusta: quella di fare gli italiani, di diventare un grande popolo sul serio. Che sarebbe dell'Inghilterra se perdesse il dominio sul mare? Essa, isola e paese di colonie, liquiderebbe se stessa. Che sarebbe della Germania senza l'espansione delle sue industrie, protette doganalmente anche colle armi? E che della Francia, dopo la terribile amputazione del 1870, senza possibili difese verso la linea del Reno? Eppure, anche in Francia, il fervore *revanchista*, ad operasoprattutto dei socialisti, è quasi svampato.

Ma l'Italia, l'Italia! Quali profondi antagonismi, vitali, decisivi, colle nazioni vicine? (*Rumori*).

E ancora, onorevoli colleghi, io capirei se si trattasse dell'Italia di un tempo; dell'Italia di poco dopo il 1860, quando congiunse a sè la Venezia, avvilendo l'Austria, quando era ancora aperta la ferita di Roma! Ma oggi, dopo cinquant'anni, la posizione è ben altra.

Vi sarebbe un'altra spina: Trento e Trieste; ma le abbiamo già liquidate.

Voi del Governo, voi conservatori, ci in-

segnaste che era saggezza non pensare più a riconquistare con le armi Trento e Trieste.

L'irredentismo è tramontato. Lo compose nel tumulto, sono poche settimane, uno dei suoi figli più nobili, Salvatore Barzilai, nella nota intervista con un grande giornale tedesco. Ed oggi, Salvatore Barzilai ne ha cantato l'epicedio. (*Vivi rumori*).

Voci. No, no!

TURATI. Opportuna saviezza questa, voi c'insegnaste: e che, forse, ai malati di sentimentalismo, potè anche parere tradimento e viltà.

Ma allora? Se neanche questo può darci sicurezza di pace, a che pro avremmo rinunciato?

Noi non siamo nè un popolo militare, nè un popolo colonizzatore. Abbiamo l'Eritrea, è vero, e un tratto della Somalia, ma le manteniamo per snobismo, come una famiglia nobile tiene una villa, a cui non va mai. Siamo capaci di ardimenti garibaldini, ma incapaci di soffrire la carceraria disciplina della caserma; diventiamo ottimi pionieri di civiltà in America, ma non siamo soldati.

E ci ostiniamo a voler diventare ciò a cui siamo negati: facciamo come il Petrarca, il quale rinnegava quei suoi divini sonetti e teneva in gran conto il poemetto latino l'*Africa*, che nessuno ha mai letto e compreso!

A un'ultima obiezione debbo rispondere: « Se voi ragionate così, perchè nel vostro ordine del giorno invitate il Governo a presentare una riforma degli ordinamenti dell'esercito, la quale, meglio assicurando la difesa del paese, consenta di rimanere complessivamente entro i limiti della spesa annua attuale? Perchè non domandate una riduzione di spesa? ».

Io ho già risposto fugacemente, a più riprese, nel corso del mio dire.

Innanzitutto, pur non credendo alla possibilità di invasioni non provocate, poichè questo timore esiste e non possiamo svelarlo da tutti gli animi, penso che un tanto di armi organizzate può essere un buon punto di appoggio per preparare la rivolta, non oso dire la guerra: per fare che all'invasore costi assai cara l'impresa temeraria, e sia svogliato dal tentarla. Poi, ho già detto che anche la neutralità, per essere messa a prezzo, deve essere armata.

Inoltre, poichè ogni cifra globale è arbitraria, quella che rappresenta la spesa attuale

è la meno arbitraria di tutte: l'esperienza ci ha detto che noi, per quanto a stento, questa possiamo sopportare. Nè noi siamo così feroci da volere spossessare di un colpo i figli della borghesia delle posizioni occupate nell'esercito, nè da gettare d'un colpo sul lastrico migliaia di operai, che sudano nelle officine, che preparano allo Stato le armi e le navi.

E, infine, v'è un'altra ragione; noi, che non siamo herveisti, noi ammettiamo che l'esercito possa essere oggi ancora uno strumento di unificazione nazionale, una Croce rossa pei disastri impreveduti, ed anche una grande scuola della nazione, purchè davvero lo sia; purchè non si veda, quello che ha denunziato il Corradini, l'analfabetismo discendere nel paese e crescere nell'esercito; purchè sia democratizzato sul serio, perchè si avveri il sogno di quel blando utopista di Raffaele Avventuriero, il propagandista ostinato dell'« automilitarismo », pel quale almeno cento milioni dovrebbero essere tolti alla guerra per darli alla scuola: all'onorevole Spingardi per darli all'onorevole Rava, che li rifiuta; alla scuola prolungata, preparatrice dell'esercito, addestratrice dei forti muscoli e delle forti volontà, onde le ferme brevissime e la resurrezione economica della nazione. A questo patto e per questo uso vi daremmo i cento ed i duecento milioni.

Ed anche ve li daremmo — una volta — per riorganizzare l'esercito, riducendolo, ossia risanandolo. Perchè noi vogliamo la riforma militare. Il nostro assetto militare somiglia a quello di un industriale che, avendo un milione da spendere, lo gitta tutto nell'edificio della sua fabbrica, e non gli restano più i fondi per l'esercizio: e per questo fallisce.

Voi pretendete un milione, un milione e duecentomila soldati in tempo di guerra. Assai meglio contentarsi di mezzo milione, ma che costituissero un organismo agile e vivo, pronto ad accorrere al bisogno (ricordate Reggio e Messina!), che obbedisse celere al comando come il pugno obbedisce al cervello.

La Commissione d'inchiesta non ci propone nulla di simile: e qualcheduno ci osserva che le sue decisioni, cui consentiva un dei nostri, hanno impegnato anche noi...

Ah! no: non abbiamo mai dato nè alla Commissione nè all'onorevole Sacchi il mandato di proporci provvedimenti che segnino la rovina della democrazia italiana. Se glie lo

avessimo dato, ciò che non è, glie lo ritorneremo oggi!

Non proponendosi la pregiudiziale economica, sfuggendo ad ogni preciso criterio di politica estera, a cui dovrebbe subordinarsi l'apprestamento guerriero, rifuggendo da ogni profonda riforma per evitare il perditempo dei necessari adattamenti, la Commissione d'inchiesta ha fallito il suo compito. E tanto peggio per lei! Non dev'essere tanto peggio per la nazione.

Bisogna quindi restringere i quadri. Limitare la forza bilanciata. E allora — io promisi un'ultima risposta al generale Mazzitelli — allora avremo anche i soldati; che erano quella piccola cosa, che mancava a tutto il suo bell'edificio. Avremo i soldati cittadini, soldati che sapranno combattere, che non saranno dei nani nè dei deficienti fisici o morali, non saranno degli analfabeti. E allora avranno anche quel valore militare che oggi è necessario e senza il quale nessuna battaglia si vince, perchè, e me ne appello al ministro Spingardi, noi non siamo più ai tempi delle battaglie dell'Iliade o del medio evo, quando c'era il corpo a corpo e quando i poeti cantavano le gesta. Oggi la polvere senza fumo, la mitraglia a distanza di chilometri, che vi fa cader a terra i compagni come colpiti da un fato misterioso, non eccita più il coraggio primitivo dell'uomo; e allora l'istinto umano non è quello di rimanere, è quello di appartarsi; allora, per saper rimanere e proseguire, ci vuole qualche cosa di più del valore che animava i vecchi eroi della leggenda, ci vuole un profondo senso di patriottismo, bisogna sentirsi figli della patria e partecipare de' suoi benefici; e questo voi non otterrete con le leggi di reclutamento, ma lo avrete con la scuola, con la civiltà, con lo Stato educatore e riformatore e padre di tutti.

Perciò vi neghiamo il voto: perchè quando, o amici radicali, voi date il voto a questa legge, voi incoraggiate questo indirizzo. Quando noi vediamo i nostri emigrati respinti dall'America, krumirizzati in Prussia, onorevole Tittoni, malgrado le alleanze e le armi, noi pensiamo che gli italiani, più che di difesa di navi e di fortificazioni, avrebbero bisogno di possedere quella che è sempre la migliore di tutte le difese: la difesa che ciascuno trova in sé stesso, nel proprio valore, intellettuale, morale, civile, economico.

Io chiedo da principio: di chi la colpa, se siamo vinti senza aver combattuto? Il mio discorso contiene la risposta. Egli è che

il pregio delle riforme civili non è ancora abbastanza sentito dal nostro popolo. Colpa nostra e vostra; colpa degli uomini e colpa delle cose; colpa della storia. Noi siamo dei prematuri, noi riformisti, amico Bissolati; questa è la verità.

La classe operaia, che proclamò tanti scioperi generali per motivi sentimentali, e con ciò logorò l'arme formidabile, non ebbe un fremito oggi che si tratta di incagliare ad essa tutto il suo prossimo avvenire. (*Rumori*).

Colpa, ad ogni modo, di cui tutti pagheremo il fio. Ahimè! Mentre voi armate, i tempi, le coscienze si evolvono, l'inconscio diventa consapevole, si fanno anche dei salti nella storia, e voi vi sveglierete un giorno bruscamente, onorevoli signori della maggioranza e del Governo, e sarà tardi; perchè voi avete dolcemente immaginato (qui sta l'equivoco fondamentale) che in queste quattro miserabili pareti sia il paese.

Voglia il destino che queste nuove armi non provochino guerre, e non provochino guerre sfortunate (*Mormorio*); ma soprattutto voglia il destino (ah! io non cerco una chiusa ad effetto; io dirò parole profondamente antipatiche, le sole però che rispondano alla mia coscienza in quest'ora), che queste armi, che preparate, non dobbiate, prima che al confine, avvenendo quel brusco risveglio che vi ho accennato, non dobbiate rivolgerle contro petti di cittadini italiani! (*Vivissimi, replicati e prolungati applausi all'estrema sinistra — Commenti animati*).

PRESIDENTE. Io debbo constatare, col più vivo compiacimento, come la immensa maggioranza della Camera non si associ a coloro, che credettero di poter plaudire ad un presagio, sia pure soltanto retorico, di guerra civile. (*Vivissime approvazioni — Applausi — Commenti — All'estrema sinistra si rinnovano gli applausi all'onorevole Turati*).

Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Treves:

« La Camera, convinta che per il benessere delle classi povere l'utilità rispettiva delle spese militari e delle spese civili è in ragione inversa che per le classi capitalistiche, respinge il disegno di legge ».

L'onorevole Treves non era iscritto nella discussione generale e quindi non può svolgerlo.

Segue un ordine del giorno dell'onorevole

Sacchi ed altri deputati del quale si dà lettura :

« La Camera, considerando che il rafforzamento degli ordini militari corrisponde alla necessità imprescindibile di assicurare la difesa del paese ed è insieme il mezzo più efficace per cui l'Italia può contribuire alla conservazione della pace; considerando inoltre che l'attuale disegno di legge dovrà essere seguito da altre proposte e fra esse da quelle di riforme nei servizi amministrativi e negli ordinamenti dell'esercito, che senza diminuire la potenza militare portino maggiore garanzia ed economia di spesa, passa alla discussione degli articoli.

« Sacchi, Riccardo Luzzatto, Zaccagnino, Arturo Luzzatto, Angiolini, Cannavina, Colonna Di Cesarò, Ellero, Cermenati, Loero, Fazi, Romussi, Patrizi, Giuseppe Manfredi, Pavia, Vicini, Lembo, D'Orta, Giulio Alessio, Girardini, Camerini, Credaro, Fraccacreta, Faranda, Rampoldi, Rosadi, Speranza e Pietravalle ».

Domando se quest'ordine del giorno sia appoggiato da trenta deputati.

(È appoggiato).

Essendo appoggiato, l'onorevole Sacchi ha facoltà di svolgerlo.

SACCHI (*Segni d'attenzione*). Parlo per dovere, cioè per incarico del gruppo radicale. E senza toccare le altezze dell'arte oratoria, vogliamo dire sufficienti, chiare ragioni che persuadano anche fuori di qui, ove è utile scenda nelle masse la persuasione.

Convieni precisare che il disegno di legge non è che la conseguenza necessaria dello stato di cose esistente; non si tratta nè di riforme nè di innovazioni o sviluppi negli ordinamenti dell'esercito.

Infatti per le spese straordinarie il Governo nel giugno dello scorso anno aveva domandato meno di quanto la Commissione d'inchiesta aveva additato come il minimo necessario; ma con la riserva di aggiungere la domanda di nuovi crediti qualora si potessero accelerare le spese principalmente per le fortificazioni e per l'artiglieria campale.

Sulla imperiosità di queste non si discute, nessuno l'ha messa in dubbio.

Il paese, onorevole Turati, fu unanime a volere che sia chiusa la frontiera orientale ed anzi non mancò la censura che i Governi precedenti abbiano, quasi adagiandosi nella Triplice, trascurato quello elementare dovere. (*Vive approvazioni*).

L'altra disposizione sostanziale del disegno di legge è l'aumento della dotazione ordinaria del bilancio della guerra. Esso proviene da due cause chiare, evidenti a tutti. Una è il rincaro di generi prodotti e mano d'opera; fenomeno comune per il costo della vita del soldato, come per quello degli altri ceti di cittadini.

L'altra causa è l'aumento della forza bilanciata o meglio la convenienza di portare la forza bilanciata al minimo che fu sempre ritenuto necessario perchè possa svolgere normalmente le sue funzioni.

Su questo punto vi fu dissenso nella Commissione d'inchiesta, alla cui maggioranza parve opportuna la forza di 250 mila uomini, mentre la minoranza reputò che si potesse fermare a 225 mila.

Orbene il Governo, come dichiarò ieri l'onorevole ministro, si attenne alla più limitata misura indicata dalla minoranza e non vi è quindi ragione per alcuno di opporre una negativa.

E qui mi sembra opportuno di rilevare che della minoranza, la quale proponeva questa limitazione della forza bilanciata, io mi onoravo di far parte; il che io ricordo, non già per accennare all'opera mia, ma per rispondere all'onorevole Turati, che credo di avere esercitato il mandato, che io ebbi dall'Estrema Sinistra nella Commissione, sostenendo quello che parve giusto e sufficiente alla mia coscienza e che mai io avrei accettato un mandato imperativo. (*Benissimo!*)

Quindi se questo disegno di legge non è che la conseguenza di uno stato di cose esistente, il negare queste spese che cosa significherebbe? Non significherebbe altro che iniziare una diminuzione della potenza militare dell'Italia, proprio ora che tutti i paesi cercano di aumentarla e di rafforzarsi, compresi quei due, nei quali prevale la democrazia e dove anche i socialisti partecipano al Governo. (*Commenti*).

Con questo nessuno intende rinunciare ad esigere quelle riforme nell'Amministrazione della guerra che ci garantiscano dal ricadere negli errori del passato e possano anche produrre economie.

La Commissione d'inchiesta ha già fatto

una serie di proposte, che importerebbero una grande semplificazione di servizi. Lo stesso ministro del tesoro nell'ultimo discorso del 19 maggio affermava che da una ampia riforma amministrativa e contabile si attendono economie per molti milioni.

È prossima poi la presentazione di un'altra relazione, in cui si faranno importanti proposte di riforma nella gestione, nei contratti e nei controlli per circondare l'erogazione della spesa di ogni più valida garanzia, ch'essa sia proficua e diretta ai fini per cui il Parlamento accorda i fondi.

La nostra deliberazione di votare queste spese e di seguire una via diversa da quella, per cui sono incamminati gli altri due gruppi di Estrema, è giusta non solo, ma è anche conseguente alle nostre precedenti deliberazioni.

Sino al giugno 1907 noi ci siamo opposti a qualunque spesa, ponendo come pregiudiziale una profonda indagine sull'Amministrazione militare. Dopo i primi risultati dell'inchiesta la questione delle spese si presentò nel giugno 1908 e poichè le proposte erano in relazione e conformità alle esigenze manifestate dalla Commissione d'inchiesta, noi radicali abbiamo deliberato di consentire, distaccandoci dagli altri due gruppi, che mantengono la loro posizione di ostilità.

Fra le tendenze varie e anche contraddittorie espresse dai loro oratori vi è un pensiero comune: che le riforme nell'ordinamento dell'esercito possano condurre ad una grande riduzione delle spese ordinarie, sì da farvi rientrare perfino le straordinarie.

Non è l'occasione ora di esaminare a fondo siffatta questione; mi basti accennare che non solo non ogni riforma reca necessariamente una economia, ma ve ne sono di reclamate da loro stessi, come la ferma biennale per tutte le armi, che importerà una spesa.

Vi sono delle riforme le quali consentiranno bensì le economie, ma più specialmente sono dirette a rinforzare la compagine militare, accelerare la mobilitazione e a produrre insieme grandi benefici sociali; tale è quella del reclutamento territoriale.

La riforma che produrrebbe un grande risparmio di spesa è quella che può costituire bensì un ideale, una tendenza dell'avvenire, ma che non potrebbe oggi attuarsi, ed è la riduzione della forza bilanciata e degli ufficiali di carriera.

Per arrivarvi occorre una larga preparazione militare del paese e diciamo pure una più elevata educazione politica; a questa devono collaborare i partiti, specialmente quelli dell'Estrema Sinistra. (*Vive approvazioni*).

Per questo, non perchè vi sia alcun pericolo imminente, la Commissione d'inchiesta ha dichiarato di non volere rimutare a fondo tutto l'ordinamento militare e il brano della relazione, letto l'altro giorno dal primo oratore socialista, non ha il significato che egli vi ha attribuito.

L'onorevole Turati ha specialmente espresso la preoccupazione che queste spese tolgano la possibilità di riforme civili e sociali; ma essa parmi veramente eccessiva. La proporzionalità delle spese militari alla potenza finanziaria ed economica è concetto indeterminato e indeterminabile. In Italia è ancora tanto da fare, per corrispondere ai bisogni civili e sociali, che, se ad essi dovessimo guardare, anche la spesa nei limiti attuali, quale pur l'onorevole Turati ammette necessaria e collo stesso suo ordine del giorno consente, sarebbe eccessiva.

D'altra parte se queste spese si ravvisano necessarie per raggiungere il consolidamento della difesa del paese, non vedo quale altra nel momento attuale si presenti più urgente, più civilmente e socialmente. (*Interruzione del deputato Eugenio Chiesa*).

Ma voi vorreste che fossimo sempre d'accordo con voi: questo non è possibile. Del resto il gruppo repubblicano che mi ha interrotto per mezzo dell'amico personale onorevole Eugenio Chiesa, sa che l'onorevole Barzilai ha eloquentemente parlato per una corrente che esiste in Italia anche nel partito repubblicano. (*Bene!*) Dunque non potete parlare di contraddizione se non cominciate a risolvere la questione in casa vostra. (*ilarità — Vive approvazioni*).

Con questo disegno di legge dunque non aumentiamo i nostri armamenti, bensì li conserviamo; nè l'armarsi nei limiti proposti può essere interpretato quale minaccia, come noi non consideriamo provocazione quel che fanno gli altri paesi alleati ed amici.

Non possiamo consentire nel concetto pure espresso da altro degli oratori socialisti che gli armamenti non siano richiesti dalla situazione internazionale.

La neutralità disarmata già si affacciava dai socialisti nella discussione del giugno o

luglio 1908, si proclamava più precisamente nella presente discussione.

La neutralità disarmata è un'utopia condannata dalla prova dei fatti, a cui non aderisce nessuno dei partiti estremi che pur vigoreggiano negli altri Parlamenti. (*Benissimo!*)

Senonchè a noi pare che il voto odierno sulle spese militari abbia una portata, che va oltre la semplice questione di misura e di ordinamenti.

È l'affermazione del Parlamento che corrisponde alla indubbia volontà del paese, quella di rassicurare la difesa per qualsiasi evenienza.

Qualunque dovesse essere l'indirizzo futuro della politica estera, che ora non discutiamo, sia rinnovazione della Triplice, sia adesione ad altro gruppo, sia la indipendenza da ogni vincolo di alleanza, sarà pur sempre necessario che l'Italia possa contare sulla propria difesa non solo, ma abbia peso il suo contegno in ogni questione di politica internazionale.

Parmi avere dimostrato che noi siamo coerenti ai nostri principii e alle nostre direttive staccandoci anche questa volta dagli altri gruppi dell'Estrema.

Ma al disopra di ogni questione di coerenza e di partito noi sentiamo profondamente che, accordando i richiesti crediti militari, il Parlamento tende, come sempre, a consolidare la pace e ad innalzare il prestigio d'Italia. (*Vivissime approvazioni — Applausi — Molti deputati si congratulano coll'oratore.*)

Presentazione di disegni di legge e di una relazione.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro dei lavori pubblici ha facoltà di parlare.

BERTOLINI, *ministro dei lavori pubblici*. Mi onoro di presentare alla Camera la seconda relazione dei lavori di costruzione dell'acquedotto pugliese.

Presento pure alla Camera i seguenti disegni di legge:

Convenzione con la Società italiana delle ferrovie Meridionali, per la liquidazione dei crediti dello Stato dipendenti dalla cessazione del contratto di esercizio della rete Adriatica.

Questo disegno di legge prego la Camera di dichiararlo d'urgenza e d'inviarlo alla Giunta generale del bilancio.

Conversione in legge del Regio decreto 27 dicembre 1908, n. 810, che costituisce in

un ufficio distaccato alle dipendenze del servizio centrale di navigazione delle ferrovie dello Stato, la sezione speciale di Messina per il servizio dello Stretto;

Conversione in legge del decreto riguardante le modificazioni ed aggiunte alle tariffe e condizioni per i trasporti in ferrovia dei materiali in ferro ed in acciaio.

Domando che anche questi disegni di legge siano mandati alla Giunta generale del bilancio.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro dei lavori pubblici della presentazione dei seguenti disegni di legge:

1° Convenzione con la Società italiana delle ferrovie Meridionali per la liquidazione dei crediti dello Stato dipendenti dalla cessazione del contratto di esercizio della rete Adriatica;

2° Conversione in legge del regio decreto 27 dicembre 1908, n. 810, che costituisce in un ufficio distaccato alle dipendenze del servizio centrale di navigazione delle ferrovie dello Stato, la sezione speciale di Messina per il servizio dello Stretto;

3° Conversione in legge del decreto riguardante le modificazioni ed aggiunte alle tariffe e condizioni per i trasporti per in ferrovia dei materiali in ferro e in acciaio.

Questi disegni di legge l'onorevole ministro chiede siano mandati alla Giunta generale del bilancio e del primo di questi domanda l'urgenza.

Se non vi sono osservazioni, così rimarrà stabilito.

(*Così rimane stabilito.*)

Do pure atto all'onorevole ministro dei lavori pubblici della presentazione della seconda relazione dei lavori di costruzione dell'acquedotto pugliese.

Si riprende la discussione delle spese militari.

PRESIDENTE. Viene ora il seguente ordine del giorno dell'onorevole Casalini:

« La Camera, persuasa che non vi possa essere difesa militare forte in paese economicamente stremato, con classi lavoratrici misere e sfiduciate, con esercito travagliato da profonda crisi morale, ritenendo, innanzi tutto, necessaria una politica di riforme e di giustizia nel paese e nelle file stesse dell'esercito, non aderisce alle nuove richieste di fondi militari ».

Non essendo presente l'onorevole Giulio Casalini, si intende che vi abbia rinunciato.

Viene ora l'ordine del giorno dell'onorevole Sidney Sonnino.

Ne do lettura:

« La Camera, affermando la necessità di attuare nell'amministrazione militare riforme organiche atte a rendere possibile il rinvigorimento dell'esercito senza ulteriori aumenti del bilancio della guerra, passa alla discussione degli articoli ».

Domando se quest'ordine del giorno sia appoggiato da trenta deputati.

(È appoggiato).

Essendo appoggiato, l'onorevole Sonnino ha facoltà di svolgerlo.

SONNINO-SIDNEY. Dichiaro innanzi tutto che darò il mio voto favorevole a questo disegno di legge. Do lode al generale Spingardi di avere iniziata la sua amministrazione col presentarlo, rompendo gli ingiustificati indugi e le interminabili esitazioni dei suoi predecessori, e sono lieto che questo progetto gli abbia porto occasione allo splendido debutto ministeriale di ieri.

L'Opposizione costituzionale mise in prima linea dinanzi ai comizi generali la questione militare, sulla quale la relazione del Ministero era apparsa troppo incerta ed oscura; ed essa non può quindi che rallegrarsi che finalmente si venga a qualche risoluzione pratica in proposito.

Le necessità dell'esercito erano state da troppo tempo trascurate, mentre qualcosa e non poco si era fatto per la marina; la cui prosperità ha pure una grande importanza per la difesa d'Italia, ma a patto che il territorio nazionale non resti aperto alle invasioni per via di terra.

Senza una adeguata preparazione militare non vi è alcuna politica estera possibile, fuorchè quella della passiva rassegnazione a tutte le iatture e a tutti i dispregi. Se pure l'Italia volesse e potesse ridursi ad una politica di assoluto raccoglimento, essa dovrebbe a fortiori mettersi in condizione di provvedere da sè alla propria difesa territoriale, e di poter far pesare nella bilancia internazionale la sua eventuale amicizia o nemicizia.

Anche i buoni accordi internazionali, le alleanze più strette, non giovano se non accompagnati da un reciproco rispetto; ed una condizione di disarmo o di impotenza militare li farebbe degenerare ben presto in

rapporti di forzata dipendenza, informati di qua da paura di là da disistima.

Si può essere risoluti, onorevole Turati, a non provocare mai nessuno. Ma di non essere provocati mai, nessuno può essere sicuro; e per rendere la cosa almeno molto improbabile, bisogna essere armati,

La stessa neutralità sistematica (e ciò ammise lo stesso onorevole Turati nella fine del suo discorso, contraddicendo alquanto alla sua prima proposizione) la stessa neutralità più sistematica che non voglia sapere di servitù, non può avere che un solo motto: *Nemo me impune lacessit*.

Naturalmente con questo solo progetto di maggiore spesa non sono risolte tutte le questioni militari del giorno.

Resta la questione delle carriere e della migliore selezione per gli alti gradi; restano tutte le riforme da farsi negli ordinamenti per ottenere una più economica, più efficace, più semplice azione amministrativa, una maggiore istruzione delle varie milizie, migliori condizioni di mobilitazione, una maggiore utilizzazione delle somme stanziare in bilancio.

Con questa legge le assegnazioni complessive per 1908-909 e per 1909-910 per la parte ordinaria, sono le seguenti:

| | |
|---|------------|
| Nell'esercizio corrente un totale di milioni | 296,4 |
| di cui dall'assestamento mil. 275 dalla legge attuale . . . » | 10 |
| dai residui di conti anteriori » | 11,4 |
| Nell'esercizio prossimo un totale di milioni . . . | 299,2 |
| di cui dallo stato di previsione » | 280,3 |
| dalla legge attuale . . . » | 16 |
| dai residui di conti anteriori » | 2,9 |
| Differenza per 1909-10 . . + | <u>2,8</u> |

Per l'esercizio prossimo avremmo dunque milioni 2,8 in più; ma, se si considera che per effetto delle sole due leggi 30 giugno e 6 luglio 1908 sull'amministrazione civile della guerra e sugli assegni degli ufficiali, occorre un maggiore stanziamento di lire 2,420,000, l'aumento si riduce a 380 mila lire, senza tener conto dei progetti di legge in esame dinanzi alle Commissioni.

La spesa straordinaria dell'esercizio corrente viene elevata da questa legge a milioni 52,85, più 7 milioni e mezzo retraibili

dalle aree e vecchi materiali; e quella dell'esercizio venturo a 41,23 milioni, più 6 derivanti dalle alienazioni.

Però nell'esercizio corrente troviamo una partita di milioni 5,8 per rifornimento di magazzini e per costruzione di baracche per le truppe in dipendenza del terremoto del dicembre (somma prelevata sul fondo di 30 milioni concesso dalla legge 12 gennaio 1909). Indipendentemente da questa partita si hanno in tutto assegnazioni per 54,5 milioni nell'esercizio corrente; per 47,2 nel 1909-1910. Nei tre esercizi successivi per effetto della presente legge lo stanziamento del 1909-10 viene ulteriormente aumentato di circa 9, di 14 e di 19 milioni.

Sono cifre ingenti, e tali che dovrebbero presumibilmente assicurare i mezzi occorrenti per le necessità della difesa nel periodo contemplato.

Ma intanto molte cose restano ancora da fare, che minacciano di accrescere di parecchi milioni la spesa ordinaria attuale, ove non si trovi modo di provvedere mediante riforme organiche atte a fornire qualche nuovo margine di risorse.

Se confrontiamo i totali degli assegnamenti di tutti i capitoli riferentisi direttamente alla *forza bilanciata* del bilancio 1908-1909 da un lato, tra assestamento, progetto attuale, e residui disponibili nei capitoli corrispondenti del biennio anteriore, con le cifre dall'altro lato della previsione 1909-10 (compreso l'attuale progetto), abbiamo pel 1908-909 un totale disponibile di circa milioni 123,8; e invece pel 1909-10 di 122,4; cioè una diminuzione di circa 400,000 lire; e quando vi aggiungiamo gli stanziamenti per richiamo di classi e per sussidi alle famiglie la diminuzione totale di assegni per la truppa sale a 1,888,000 lire.

Di fronte a questi minori assegni come potrà mai il ministro Spingardi effettuare richiami di classe per 60 mila uomini effettivi in più di quanto non si sia fatto nel 1908-909, così come egli ha dichiarato ieri di voler fare?

Se volgiamo uno sguardo all'avvenire, restando sempre nella parte *ordinaria* della spesa, osserviamo che il 1910-11 e gli esercizi seguenti avranno, di fronte al 1909-10, alcune diminuzioni di disponibilità ed insieme parecchie ragioni di maggiore spesa:

Per minori residui accumulati negli esercizi anteriori nei soli capitoli riguardanti la forza bilanciata il 1909-10 disporrà in meno di L. 1,480,000

Se s'introdurrà la ferma biennale, che ci è stata ieri annunciata per tutte le armi, avremo presumibilmente per maggiori raffermes dei graduati, per maggiore istruzione al tiro, ecc. ecc., un conseguente aumento di spesa di almeno L. 4,000,000

Il progetto Casana sull'ordinamento dell'esercito importa una maggiore spesa pel 1909-10 di lire 1,200,000 (nella qual cifra resta conglobato l'aumento, lire 560,000, derivante dal progetto testè presentato dal ministro Spingardi per modificazioni all'avanzamento); pel 1910-11 di lire 2,371,000 e così di seguito fino a una maggiore spesa annua di » 6,094,000

Sono dunque undici milioni e mezzo, a dodici, di maggiore spesa ordinaria, a cui bisognerà pur provvedere nel prossimo avvenire o con corrispondenti economie o con aumento della cifra consolidata. E non basta.

Resta da provvedere ad un maggiore assegno giornaliero e di primo corredo per il soldato, a più larghe dotazioni delle masse interne dei corpi (i cui conti già oggi si chiudono con un debito rilevante verso il tesoro, che occorrerà pur saldare un giorno, magari a rate); tutti motivi di aumenti notevoli della spesa, data l'esperienza del passato, e il crescere generale dei prezzi.

Resta pure l'incremento fatale delle pensioni, in dipendenza di tutte le leggi recenti e di quelle in corso pel miglioramento degli stipendi e delle carriere.

Da tutte le parti, dalle relazioni della Commissione d'inchiesta e della stessa Amministrazione della guerra, ci vengono segnalate le molte necessità di una maggiore dotazione di vari servizi, sia in conseguenza delle nuove leggi di reclutamento, sia per la migliore istruzione delle seconde categorie e pel più largo richiamo delle classi, sia pel servizio normale delle nuove artiglierie, per effetto degli aumentati cavalli e per le maggiori esercitazioni al tiro, sia per tante altre svariate riforme e miglioramenti da introdursi per corrispondere alle esigenze delle milizie moderne, o in dipendenza degli aumentati assegni per le spese straordinarie che hanno la loro naturale ripercussione sulla spesa normale ordinaria.

Ma chi ci assicura che a molte tra queste nuove imprescindibili occorrenze, non s

torni a far fronte di qui a poco, anzichè con corrispondenti riduzioni di spesa per effetto di altre riforme, col comodo ripiego dei nuovi restringimenti della forza sotto le armi, così come si è sempre, pur troppo, usato di fare fin qui? per poi tornare serenamente a chiederci per la ennesima volta di reintegrare la cifra di 225,000 uomini di effettiva forza bilanciata?

Basta per ciò la sola volontà ministeriale, e mentre ogni riforma che miri ad economia e semplificazioni risveglia opposizioni e contrasta ad interessi personali, contro il rinvio anticipato dei soldati alle loro case non protesta invece mai nessuno.

Ma in tale eventualità a che avranno servito praticamente, agli effetti del rinvigorismento dell'esercito, tutte le nuove maggiori spese votate ora dal Parlamento?

Ieri il ministro Spingardi ci ha dichiarato solennemente che la forza presente equivarrà alla forza bilanciata. Ma chi ci assicura che a novembre, nel nuovo stato di previsione per 1910-11 o nell'assestamento del 1909-10, non si ripeta di fronte al premere delle nuove spese la stessa manovra che vedemmo eseguita nella redazione del preventivo 1909-10, in confronto all'esercizio corrente?

Tutti i capitoli della spesa ordinaria furono rinsanguinati a carico di quelli della forza bilanciata, la quale da 225 mila uomini come già preventivata nel 1908-09 fu ridotta a 205 mila. E quindi si presentò un nuovo progetto, questo stesso che stiamo discutendo, per chiedere i fondi onde riportare la forza effettiva a 225 mila.

Con la presente legge il bilancio della guerra arriva quasi a toccare, col prodotto delle alienazioni di aree ed armi, i 350 milioni annui, e veleggia rapidamente verso i 370 da raggiungersi di qui a quattro anni, indipendentemente da tutte le nuove prospettive di maggiore spesa ordinaria di cui ho fatto parola e che ci farebbero oltrepassare i 380 milioni. Tutto ciò senza tener conto degli altri 13 a 15 milioni iscritti nel bilancio dell'interno per i reali carabinieri a complemento delle somme stanziare nel bilancio della guerra.

E il bilancio della marina con l'ultima nota di variazione eleva la spesa attuale, della sola marina militare, a 153 milioni, spingendola di qui a tre anni fino a 181, con la prua diretta a mete più lontane.

Sarebbe prudente il rallentare alquanto, da ora in poi, la velocità della rotta per

non correre il rischio di trovarsi incagliati a un tratto sopra qualche scoglio politico non segnato sulle carte, oppure di vedersi fermati da qualche grossa falla che si avesse a manifestare nel bilancio generale.

Le cifre enormi di 370 e di 180 milioni, totale 550, segnano gli estremi limiti della spesa per armamenti cui si possa prudentemente consentire in via normale, per molti anni ancora, da un paese che ha pure da provvedere a tanti altri bisogni urgenti di miglioramento e di equità civile.

Non si possono considerare le questioni militari, nel loro assetto normale; indipendentemente dalla situazione generale finanziaria ed economica del paese, e senza quindi esaminare allo stesso tempo quali e quante siano le altre spese di ordine civile cui sia possibile mettere un freno o che si possano rinviare.

Occorre tener presente che, per lo meno nel prossimo avvenire, la nostra finanza non può più attendersi alcun maggior ristoro dall'azienda ferroviaria, sul cui incremento si faceva assegno in passato. Il reddito netto dell'esercizio ferroviario va progressivamente diminuendo, e non valgono gli accorgimenti contabili a mascherare il fatto che da ora in là ogni maggior prodotto lordo non significa un maggior reddito netto normale a favore del bilancio generale dello Stato.

Le convenzioni marittime, che sono dinanzi alla Camera, importano realmente una prossima maggiore spesa di una diecina di milioni.

Molte altre necessità incalzano. Occorrono milioni per la ricostituzione di un demanio forestale; milioni per l'istruzione pubblica; occorrono milioni per ristorare le finanze locali; milioni per la navigazione interna, ancorchè per essa si voglia ricorrere lì per lì al debito.

E se da un canto si adocchia già e si sconta largamente in tutti i progetti di spesa il maggiore margine di 20 milioni che proverrà nel 1912 dalla scadenza del secondo periodo della conversione del consolidato, non dobbiamo nemmeno dimenticare, dall'altro, che non si può fare normalmente assegno sugli eccezionali proventi attuali del dazio sul grano, come pure che già oggi parecchi milioni annui che figurano in bilancio tra le entrate effettive ordinarie per dazi doganali costituiscono una entrata assolutamente fittizia, inquantochè ci viene procurata artificiosamente mediante l'

straordinarie ordinazioni di materiale ferroviario che si saldano con emissione di debito.

Data questa condizione generale di cose il Governo ha lo stretto dovere di esporre chiaro e intero il suo programma militare, così per la guerra come per la marina. È tempo di smettere questi vecchi metodi del dire e non dire; del compromettere spese per la marina impiantando nei cantieri navi con previsioni insufficientissime; del voler tacere tutti gli aumenti accessori per personale, istruzione, ecc., che dovranno provenire dall'aumentato materiale; del vincolare con un semplice articolo della legge di bilancio altri cinque esercizi futuri, oltrechè elevare, parimenti con un articolo della legge di bilancio, di quaranta milioni la cifra del consolidamento.

Di fronte a tanto studio di reticenze, di fronte alla continua comparsa di nuovi artifici contabili, a danno di ogni efficace controllo parlamentare, con le richieste di generiche facoltà di anticipazione di stanziamenti da un esercizio all'altro senza intervento del Parlamento; di libero trasporto da un capitolo all'altro per semplice decreto reale delle somme votate; tutte novità gravissime che vediamo far capolino in questa legge per la guerra o in quella del bilancio della marina, non parrà a nessuno strana o irragionevole la nostra domanda che ci diciate almeno una volta a qual mèta ci volete condurre.

Riguardo alla spesa straordinaria della guerra le dichiarazioni dell'onorevole Spingardi sono state chiare e sufficienti; e non posso per parte mia che dichiararmi soddisfatto.

Non così per il bilancio ordinario, dove tutto è rimasto incerto e nebuloso riguardo alle prospettive di aumento della spesa.

Il ministro ha accennato, sì, alla necessità di attuare alcune determinate riforme che importano maggiore dispendio.

Egli accetta la ferma biennale per tutte le armi; e me ne rallegra. Vuol riattivare il lavoro degli stabilimenti militari; vuol svolgere vari istituti intesi, come il tiro a segno, alla preparazione della gioventù alla vita militare; vuol migliorare le condizioni degli ufficiali inferiori e le loro prospettive di carriera, ecc.; tutte cose buone, ma che richiedono maggiore spesa.

Non ci ha detta la sua opinione riguardo alla fissità delle sedi reggimentali, che sarebbe provvedimento di economia.

Ci ha assicurato soltanto che studierà tutte le questioni con la lente dell'avaro, e che nessuna economia adombrata dalla Commissione d'inchiesta sfuggirà al suo severo esame.

E sta tutto benissimo; ma nulla ci ha detto nè sulla entità delle spese cui prevede che si vada incontro, nè sulle prospettive di economie da effettuarsi con altre riforme, sulla natura delle quali egli non può non avere già una sua opinione.

L'onorevole Spingardi ritiene esagerate le cifre di possibili economie accennate dall'onorevole Marazzi; ma non ha messo innanzi alcun apprezzamento proprio in proposito.

Onde dopo aver tutti cordialmente applaudito al brillantissimo e patriottico suo discorso, dobbiamo pur tornare a chiedergli, a lui e rispettivamente al Governo:

« Qual'è il vostro programma militare in quanto riflette lo svolgimento della spesa ordinaria? Quali maggiori spese ordinarie ritenete voi inevitabili, entro un periodo almeno corrispondente a quello che avete preso a considerare per la spesa straordinaria, per l'esplicazione delle riforme militari organiche che repute necessarie o utili? — e fino a che punto ritenete che tali maggiori spese possano venir compensate da corrispondenti riforme atte a produrre economie? »

Con quali provvedimenti di natura finanziaria (e qui la domanda è specialmente rivolta al ministro del tesoro) atti ad accrescere l'entrata, oppure a diminuire la spesa in altri dipartimenti dell'azienda dello Stato, o per lo meno ad arrestarne l'aumento, intendete far fronte al fabbisogno?

Di tutto questo non ci avete detto parola.

Ed ecco quanto il paese ha diritto di sapere dal Governo, senza sottintesi nè reticenze, per potersi rendere ragione del come esso Governo armonizzi e coordini le sue vedute nel campo militare con tutte le altre urgenze ed esigenze della vita nazionale, con tutto il resto del suo programma finanziario ed amministrativo.

In una parola, il paese vuol sapere dove va, dove intendete condurlo; vuol poter fare i suoi conti d'insieme; desidera

d'intender qual fortuna gli s'appressa,
chè saetta prevista vien più lenta;

e la saetta, nel caso nostro, potrebbe, ove si manchi di prudente misura, anche essere un bel giorno il disavanzo. (*Commenti*).

Ho finito.

Il Parlamento non può oggi rifiutarsi ad autorizzare una spesa, per quanto ingente, che gli viene reclamata lì per lì in nome della difesa del paese, della incolumità del territorio e dell'onore nazionale; ma questa sua condizione di forzata acquiescenza non attenua ma aggrava immensamente la responsabilità del Governo, centuplicandone i doveri di previdenza finanziaria, di correttezza costituzionale, e di sincerità parlamentare! (*Approvazioni — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Morgari, di cui do lettura:

« La Camera, mentre respinge le nuove spese militari, dà incarico al Governo di farsi iniziatore di una conferenza internazionale pel disarmo ».

Domando se quest'ordine del giorno sia appoggiato.

(*È appoggiato*).

L'onorevole Morgari ha facoltà di svolgerlo.

MORGARI. Associandomi al mirabile discorso pronunziato dall'onorevole Turati a nome del partito politico cui appartengo, rinunzio a svolgere il mio ordine del giorno. (*Bene! Bravo!*)

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Colosimo:

« La Camera approva il progetto presentato dal Governo e passa alla discussione degli articoli ».

Domando se quest'ordine del giorno sia appoggiato.

(*È appoggiato*).

L'onorevole Colosimo ha facoltà di svolgerlo.

COLOSIMO. Riassumerò in poche parole le ragioni a sostegno dell'ordine del giorno che ho presentato e che è stato letto testè. Il mio ordine del giorno abbraccia il pensiero e il sentimento della grandissima maggioranza della Camera; dimostratasi, a mezzo dei diversi autorevoli oratori, favorevole al disegno di legge sulle spese straordinarie militari, sui nuovi sacrifici da chiedere al paese, consci tutti che, dileguatesi le trepidazioni internazionali dei passati mesi, sarebbe stato indegno di un popolo cosciente non prepararsi e provvedere, mentre è indispensabile che l'Italia sempre e dovunque sia pronta

a far valere le sue ragioni con la maggiore efficacia e col più fortunato successo.

La fiducia piena manifestata da tutti gli oratori nella persona dell'attuale ministro della guerra e l'accoglienza, che la Camera fece ieri alle sue precise dichiarazioni, sono manifesta prova di quella comunione di intenti che affratella Parlamento ed esercito, elemento indispensabile, se non unico, del successo del programma sia in rapporto al suo svolgimento, sia in rapporto alla sua effettuazione pratica.

Questi consensi si avverano, per fortuna delle nazioni, per lo più nei momenti decisivi.

Questo consenso, risolve la questione vera, unica che poteva sollevarsi a proposito della presente discussione, cioè la sicurezza che le spese votate, in breve volgere di tempo, sarebbero state adoperate rigorosamente ai fini per cui sono state proposte.

Perchè, o signori, noi abbiamo in questi giorni cercato anche con autorevoli ed importanti discorsi di galvanizzare e trattare la questione tecnica del progetto; ma essa era risolta dal fatto che l'anima del progetto medesimo è la parte straordinaria, la quale si presta meno alla discussione, sia perchè è il corollario delle proposte della Commissione d'inchiesta per l'esercito, sia perchè non è possibile, per la delicatezza dell'argomento, sottoporla ad una critica tecnica.

Resta la parte politica, trattata dai maggiori oratori, imperniata nella sua essenza nella domanda precisa dell'onorevole Bisolati: sono necessari gli armamenti nel momento attuale? domanda che, dal canto nostro potrebbe formularsi così: sono i maggiori armamenti richiesti l'indispensabile, perchè il paese possa ritenersi validamente difeso? e rispondono alle necessità internazionali per cui non fortificando, mentre tutti gli altri Stati armano, l'Italia si sentirebbe e sarebbe debole e insicura?

Ieri l'onorevole Guicciardini eloquentemente disse della sorte dei deboli nelle competizioni internazionali e degli insuccessi esiziali per la patria; oggi l'onorevole Barzilai ci ha portata l'espressione dell'anima popolare propensa ad ogni sacrificio, quando si tratta dell'integrità, della dignità dell'onore nazionale; e l'onorevole Sacchi infine ha portato il peso grande della sua autorità e del suo patriottismo in favore del problema che ci agita.

Il consenso dunque è quasi generale. Dal paese non una voce di protesta, dalle officine non un grido di riprovazione (*Oh! oh! oh! — Rumori all'estrema sinistra*).

Non un comizio, non una parola!... (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Facciano silenzio, onorevoli colleghi; tanto non cambiano con le loro interruzioni la realtà delle cose!

COLOSIMO. ...Ciò ha reso possibile quello che dieci od otto anni or sono pareva inattuabile; il che significa che le condizioni del paese sono mutate e che vi è sentita la necessità di provvedere. Il che vuol dire una altra cosa: il progresso del paese in tutti i rami è tale da consentire delle spese, che un tempo sarebbero parse fatte a detrimento di altre necessità pubbliche. (*Interruzione del deputato Chiesa*).

Mi lasci parlare, onorevole Chiesa! La questione sollevata nella celebre discussione del 1901 a proposito del consolidamento del bilancio della guerra e dibattutasi tra gli onorevoli Fortunato e Fortis, oggi non è più possibile. Trionfa la tesi dell'onorevole Fortis, che riteneva indispensabile per la vita nazionale un armamento adeguato alle sue necessità politiche, pur favorendo l'incremento di tutti i pubblici servizi e una larga legislazione sociale.

Signori, gran parte del programma richiesto dagli oppositori nella discussione del 1901 è un fatto compiuto. Nella sua larga concezione politica, l'onorevole Giolitti ha proceduto a gradi. Questo è il più grande merito di un decennio di Governo.

Il Governo ha provveduto ai pubblici servizi, ha sollevato le condizioni degli impiegati, ha dato un indirizzo di libertà al conflitto fra capitale e lavoro. (*Vivi rumori — Interruzioni all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Facciano silenzio, onorevole Colosimo, non raccolga le interruzioni.

COLOSIMO. E quando la minaccia di ogni pericolo interno fu scongiurata, con l'inchiesta sull'amministrazione della guerra ha mostrata la piaga agli italiani: fortezze, cannoni, strade militari, tutto deficiente.

Le porte d'Italia, ha detto il ministro della guerra, sono aperte allo straniero: il pericolo di invasione sempre minacciante. (*Interruzioni del deputato Eugenio Chiesa*).

PRESIDENTE. Ma lei s'intende di tutto, onorevole Chiesa! Lasci parlare, non interrompa l'oratore.

COLOSIMO. Come potremmo noi fare a

meno degli armamenti, quando tutte le altre nazioni provvedono alle necessità della preparazione guerresca?

L'onorevole Bissolati diceva: l'armamento è inutile, se siete fedeli alle alleanze. Noi potremmo rispondere all'argomento, indicando i popoli alleati che nonostante tali, armano febbrilmente.

L'onorevole Bissolati ha chiamato le preoccupazioni costanti dell'anima italiana: le illusioni di un pericolo vicino.

Consentite, onorevoli colleghi, che io faccia un solo ricordo. Nel 1894, quando più difficili erano le condizioni del paese, quando occorre tutto il patriottismo dell'onorevole Sonnino per imporre sacrifici al paese, si discuteva il bilancio della guerra: e Francesco Crispi, sostenendo la necessità di aumentare gli stanziamenti militari, nel suo mirabile discorso, in cui ricordò anche tutti i momenti difficili della patria (che, per essere impreparata, non poté neppure rispondere all'invito dell'Inghilterra per tutelare efficacemente i nostri interessi d'Oriente), disse fra altre queste parole, egli, l'interprete più autorevole, forse più tirannico, del mantenimento assoluto del trattato della triplice alleanza.

L'onorevole Crispi diceva in mezzo alla stupefazione generale: « L'Austria è oggi nostra alleata, ma chi può assicurarci che essa sarà sempre nostra amica, il giorno che non fosse più nostra alleata? E chi anche può assicurarci che in un dato momento non potessero essere nostre nemiche l'Austria e la Francia unite? (*Rumori*).

« È un'ipotesi, signori, ma che nessuno potrà garantirci che non diventi un giorno anche una realtà. Pensate alle guerre della rivoluzione francese e del primo impero e troverete altre combinazioni non minori di quelle che io prevedo ».

E poichè l'onorevole Crispi a sostegno della sua tesi ricordava un discorso del conte di Cavour... (*Vivaci interruzioni all'estrema sinistra, particolarmente per parte del deputato Beltrami — Proteste dagli altri settori*).

PRESIDENTE. Continui, continui, onorevole Colosimo, ma veda di concludere.

COLOSIMO. L'onorevole Bissolati ha parlato di probabilità, quando ha accennato che l'Austria pare abbia rinunciato alla sua avanzata verso Salonicco. Io rispondo che non si può fare in politica assegnamento... (*Interruzioni all'estrema sinistra — Rumori*).

Voci. Ai voti! ai voti!

COLOSIMO. Ripeto: non si può fare, o signori, in politica assegnamento sull'*immutabile*, e la salvezza e la garentia della patria poggiano più sull'accorgimento dei governanti: sulla preparazione militare e sulla difesa costante delle sue sorti che non sulle fallaci previsioni circa i sentimenti e gl'interessi di altri popoli.

Anche, per ciò, io credo che bisogna con sicura coscienza votare l'attuale disegno di legge. Nessuna protesta è surta contro di esso nel paese — il consenso popolare non è dubbio — quasi è un incitamento a provvedere sollecitamente alla difesa nostra, questo scoppio di entusiasmo che si leva da ogni parte d'Italia nel commemorare le memorabili giornate del 1859, per cui pare che un soffio d'idealità spiri su tutta la penisola e si risvegli la tanto giustamente dall'onorevole Dal Verme biasimata, si risvegli « la illanguidita coscienza nell'Unità Nazionale ». (*Vivissime approvazioni — Rumori all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Viene ora l'ordine del giorno dell'onorevole Pasqualino-Vassallo:

« La Camera, convinta che le nuove spese militari, di cui non è dimostrata l'urgenza, ritarderanno per lunghi anni le riforme tributarie e sociali, l'intensificazione e il migliore ordinamento della scuola popolare, che sono le supreme necessità dell'ora presente, respinge il progetto di legge e passa all'ordine del giorno ».

PASQUALINO-VASSALLO. Vi rinunzio.

PRESIDENTE. Segue quello dell'onorevole Torre:

« La Camera, riconoscendo la necessità di rinvigorire materialmente e moralmente la forza militare della nazione, passa alla discussione degli articoli ».

TORRE. Vi rinunzio.

PRESIDENTE. Viene da ultimo l'ordine del giorno dell'onorevole Odorico:

« La Camera, convinta che, nelle attuali condizioni internazionali, il primo presidio della pace consiste nell'essere militarmente forti e pronti alla difesa e che colla pace i sacrifici richiesti saranno largamente compensati nel bilancio economico della nazione, approva il disegno di legge e passa alla discussione degli articoli ».

ODORICO. Vi rinunzio.

PRESIDENTE. Così tutti gli ordini del giorno sono stati svolti.

Essi sono in numero di ventidue. Due non potevano essere svolti, perchè i proponenti non erano iscritti nella discussione generale; altri, come quelli degli onorevoli Fera, Bissolati, Viazzi, Turati, Treves, Casalini, Morgari, Pasqualino-Vassallo, sono contrari; tutti gli altri sono favorevoli, sotto alcune condizioni, meno quello dell'onorevole Colosimo che è favorevole incondizionatamente.

Prego il Governo di esprimere il suo avviso su questi ordini del giorno.

GIOLITTI, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. (*Segni di viva attenzione*). Nello svolgimento dei vari ordini del giorno, che ha enumerato il nostro Presidente, oltre la questione militare, furono trattate anche la questione di politica estera e la questione finanziaria.

Quanto alla politica estera il Parlamento ne ha discusso lungamente e profondamente nello scorso dicembre. Allora il Governo manifestò in modo chiaro, preciso e completo quale era stata la sua condotta in passato, e quale la condotta che si proponeva di tenere in avvenire, politica assolutamente di pace, di fedeltà alle alleanze, pur serbando nello stesso tempo i più stretti vincoli di amicizia con le nazioni tutte a noi vicine ed in buoni rapporti con l'Italia. (*Commenti*).

Questa politica che tende esclusivamente al mantenimento della pace, continua ad essere immutata quale fu approvata dal Parlamento, e forma la base di tutta la politica estera del Governo, che in questo sa di essere il rappresentante genuino degli interessi dell'intera nazione e di tutti indistintamente i partiti del nostro paese. (*Benissimo!*)

Io crederei di fare cosa non solo inutile, ma dannosa, se entrassi in altri particolari intorno a questo argomento. Io ritengo che l'affermazione esplicita che la nostra è una politica di pace, di fedeltà alle alleanze, di amicizia sincera verso le nazioni che dimostrano a noi eguale sentimento, non debba richiedere ulteriore svolgimento.

Là questione finanziaria. L'aveva sollevata l'onorevole Alessio per il primo; ne parlò oggi con molta competenza, come è suo costume, l'onorevole Sonnino: vi accennarono parecchi altri oratori.

L'onorevole Alessio domandava che insieme al voto di queste maggiori spese noi proponessimo il voto di maggiori imposte. Ora questa domanda sarebbe logica,

se le spese che noi proponiamo non fossero nei limiti della potenzialità del bilancio; ma nelle condizioni attuali della finanza italiana non vi è il bisogno di ulteriori imposte, ed adottare il sistema di votare delle imposte unicamente allo scopo di ottenere un aumento dell'avanzo del bilancio, è cosa che nessuna nazione ha mai fatto!

Le imposte si votano quando sono necessarie per far fronte alle spese. Tanto è vero ciò, che secondo la nostra legge di contabilità generale dello Stato il bilancio delle entrate si vota in ultimo, cioè: dopo votate le spese, si provvede a domandare ai contribuenti quei sacrifici che sono indispensabili per farvi fronte. Oggi adunque non è il caso di parlare di ulteriori imposte.

L'onorevole Sonnino chiede che sia da ora fatto un calcolo esatto della condizione in cui verrà a trovarsi il bilancio dello Stato in tutti gli esercizi ai quali si riferiscono gli stanziamenti portati dal presente disegno di legge.

SONNINO SIDNEY. Ho chiesto delle sole spese ordinarie della guerra.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Ora io rispondo che non è assolutamente possibile ad alcun finanziere del mondo di fare dei bilanci di 3, 4, 5, 6 anni a venire. I bilanci si fanno anno per anno, tenendo conto del prodotto delle imposte e delle spese che sono necessarie in quell'anno; ma il voler fare una profezia di quale sarà il prodotto di ciascuna delle imposte negli anni futuri è pretendere di compiere opera impossibile.

SONNINO SIDNEY. Nessuno l'ha chiesto questo assurdo. Io ho domandato quale aumento prevedete nella spesa ordinaria della guerra per il periodo corrispondente a quello contemplato dalla presente legge per le spese straordinarie; e ciò in relazione alle riforme che riteniate utili e che possono portare aumento o riduzione della spesa.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Lei mi ha domandato quale sarebbe stata la condizione del bilancio nel periodo a cui la legge si riferisce...

SONNINO SIDNEY. No, sbaglia. Non mi sarò forse spiegato bene. Io ho chiesto quale sarebbe per la spesa ordinaria della guerra la prospettiva della spesa in aumento o in diminuzione, in dipendenza delle riforme e dei miglioramenti che intendete introdurre.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Ed io venivo dopo a ri-

spondere anche a questa parte che ricordo di avere sentito.

Ieri già l'onorevole ministro della guerra dichiarò che era suo proposito di fare tutte le economie possibili per fronteggiare, fin dove si può, ben'inteso, le maggiori spese.

Per esempio, la ferma biennale di cui ha parlato il ministro, non è stata ancora votata dal Parlamento. Come è possibile, dunque, rendere il conto esatto degli effetti di una legge che il Parlamento non ha ancora approvato, e che può avere delle modalità diverse? Perché il mio collega della guerra ha già dichiarato essere indispensabile che la ferma biennale sia accompagnata da alcuni provvedimenti, onde si possa assicurare il reclutamento dell'esercito. Ora, finché la legge non è approvata dal Parlamento, una cifra esatta della spesa che la sua esecuzione importa, nessuno la può precisare.

Vi sono poi degli elementi variabili di anno in anno: il prezzo del grano, il prezzo dei foraggi, il prezzo della mano d'opera negli arsenali. Come è possibile che il ministro della guerra oggi possa dirvi esattamente quale sarà la spesa fra tre, o quattro anni per tutto ciò?

Questo è domandare una cosa impossibile.

Il proposito del Governo è di restare nei limiti del bilancio, quale è proposto con questa legge, aggiungendovi la spesa per la ferma biennale, apportandovi quelle economie che sarà possibile di fare.

E a proposito delle economie non dobbiamo dimenticare che esse sono ancora argomento di studio della nostra Commissione d'inchiesta, alla quale anzi io proporrò in questi giorni di accordare la proroga di un anno, affinché possa studiare a fondo tutta la materia dei contratti, (*Commenti*) tutti gli ordinamenti centrali e provinciali dell'amministrazione della guerra.

Io confido, perchè conosco la buona volontà e lo zelo dei componenti la Commissione di inchiesta, che essa potrà espletare questo suo lavoro in termine più breve; ma il Governo deve dimostrare il più ampio desiderio che lo studio sia fatto a fondo, senza limiti di tempo nè di mandato. (*Commenti*).

Ora, finché la Commissione di inchiesta non avrà ultimato questa parte sostanziale del suo lavoro, non sarebbe possibile e, me lo consenta l'onorevole Sonnino, neanche conveniente...

SONNINO SIDNEY. L'ha già fatta la relazione sulle economie più importanti.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Lei crede che esse siano le più importanti, ma io spero che ne vorrà fare delle altre.

SPINGARDI, *ministro della guerra*. Onorevole Sonnino, quelle economie sono a lunga distanza; non si realizzano da oggi a domani.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Ma se l'onorevole Sonnino vuole avere un ministro della guerra dotato di dono profetico, io devo confessargli che non sono riuscito a trovarlo. (*ilarità — Commenti*).

In sostanza questo disegno di legge, come fu rilevato da quasi tutti gli oratori precedenti, porta con sé l'aumento della spesa ordinaria richiesto, per una parte, dall'aumento di forza bilanciata, riconosciuta indispensabile e domandata dal Governo nella misura minore. Perchè il Governo si limitò a domandare che si portasse la forza bilanciata a 225 mila uomini, che era appunto la proposta della minoranza della Commissione di inchiesta.

D'altra parte detto aumento della spesa ordinaria è conseguenza ed effetto dell'aumento del prezzo dei generi. Questa è una necessità indeclinabile, che si stanzi il fondo per farvi fronte. Nessuno di noi vorrebbe diminuire la razione del soldato.

Quanto alle spese straordinarie, non si tratta di fare con esse una preparazione di guerra. Basta esaminare i titoli della spesa. Si costruiscono delle fortificazioni, da una parte, per completare la difesa della frontiera terrestre dello Stato. Ma può considerarsi questo come una tendenza ad aggressione? È puramente e semplicemente un mezzo di difesa.

L'altra parte principale di dette spese straordinarie concerne il rinnovamento dell'artiglieria. Ma quando tutti gli Stati del mondo hanno un'artiglieria perfetta, perfezionata, ragguagliata alle ultime invenzioni, e noi siamo invece con un'artiglieria assolutamente deficiente, è possibile che si continui in questo stato di cose?

Evidentemente, l'averne una inferiorità di armamenti, renderebbe impossibile la difesa del paese, e metterebbe l'esercito in una condizione, non solo materialmente, ma anche moralmente, inferiore. (*Benissimo!*)

L'onorevole Bissolati, ed altri che parlarono contro, si preoccuparono del timore

che questi disegni di legge significassero, sotto qualsiasi forma, intendimento di modificare la nostra politica di pura pace e di darvi una tendenza verso una politica più attiva. Questo non è assolutamente. Il Governo è partito da questo concetto, e cioè che nei rapporti della politica estera, sia che si mantenga la neutralità, sia che si fidi sulle sole amicizie, sia che si voglia giungere alle alleanze, è una necessità assoluta avere una forza corrispondente all'importanza del nostro paese. La neutralità disarmata (l'hanno notato tutti) sarebbe mettere l'Italia nella condizione di vivere per la commiserazione dei suoi vicini; e l'Italia, questa parte, non la reciterà mai nella storia. (*Vive approvazioni ed applausi*).

Le amicizie hanno valore, secondo la forza di cui si dispone; e l'amicizia di un popolo debole non è stimata. (*Vive approvazioni*). L'alleanza, poi, sarebbe del tutto impossibile: nessuno vuole essere alleato di un debole: perchè tale alleanza importerebbe di garantire l'esistenza del debole, senza averne ricambio di forza alcuna. (*Approvazioni*). Quindi qualunque politica si voglia seguire, è indispensabile che il paese abbia forza proporzionata ai suoi mezzi, alla sua popolazione, al suo territorio, alla sua storia ed ai fini della sua politica. (*Approvazioni*).

Una voce dall'estrema sinistra. Intanto si respingono gli analfabeti dall'America. (*Commenti*).

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Io ho la convinzione (me lo consentano i colleghi che dissentono oggi da noi in questa discussione) che il sentimento patriottico non è (ed essi lo manifestarono) meno forte in loro che in tutti noi; v'è soltanto dissenso intorno ai mezzi di provvedere. Essi dichiarano che, occorrendo, si metterebbero alla testa del proletariato, per la difesa del paese. Ma, il giorno in cui essi andassero col proletariato disarmato, domando: quali sarebbero le conseguenze? Evidentemente non si va alla guerra col fucile a pietra. Il patriottismo può portarvi al sacrificio, al martirio; non vi porta alla vittoria, se non avete i mezzi per combattere (*Vive approvazioni ed applausi*). Ed io ho pure un'altra convinzione: e cioè che parecchi di coloro che votano contro questa legge lo facciano soltanto perchè il loro voto contrario non impedisce che l'Italia rafforzi la sua difesa (*Vive approvazioni ed applausi*); e sono convinto del pari che, se l'onorevole Bissolati fosse stato per-

suaso che il suo voto avrebbe potuto influire a far respingere la legge, ci avrebbe pensato assai e avrebbe finito per votare con noi. (*Vive approvazioni ed applausi*).

Vengo ora a parlare degli ordini del giorno.

PRESIDENTE. Onorevole presidente del Consiglio, debbo avvertirla che dopo la chiusura della discussione è stato presentato quest'altro ordine del giorno, che non è stampato:

« La Camera, udite le dichiarazioni del Governo, passa alla discussione degli articoli, « Giovanelli ».

(*Commenti animati*).

GIOLITTI, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Quanto agli ordini del giorno, non ho bisogno di dire che non posso accettare quelli degli onorevoli Turati, Treves, Casalini, Morgari e Pasqualino-Vassallo, perchè redatti nel senso che si debba respingere il disegno di legge.

Gli ordini del giorno degli onorevoli Dal Verme, Nitti, Sacchi e Sonnino concordano nell'accettare la legge e nel raccomandare che si facciano le riforme e tutte le economie possibili, per evitare di dover chiedere ulteriori sacrifici per l'Amministrazione della guerra. Non credo che sia il caso di votare questi ordini del giorno, poichè, come ho già dichiarato, noi siamo nello stesso ordine d'idee: sarà questione di misura, ma di questa non si può discutere senza avere sott'occhi delle proposte precise e concrete.

Restano gli altri ordini del giorno che approvano il disegno di legge: io credo che la miglior cosa sarebbe che la Camera, senza votare alcun ordine del giorno, passasse alla discussione degli articoli. Io ritengo che in questo modo si darebbe la prova più chiara al paese della concordia di tutti i partiti nell'approvare questa legge, eliminando da essa qualsiasi carattere di colore politico e partigiano. (*Bravo! Benissimo!*)

Ed io credo che grande significato avrebbe la dimostrazione che sarebbe fatta dal Parlamento, votando questo disegno di legge con una maggioranza così grande che equivale quasi all'unanimità, perchè io ritengo che a molti di coloro che non lo votano, in cuor loro... (*Vivi rumori all'estrema sinistra — Interruzioni*).

Voci. No, no!

(*Interruzione del deputato Beltrami*).

PRESIDENTE. Ma, onorevole Beltrami, non interrompa!...

GIOLITTI, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Nelle mie parole non v'è nulla che possa suonare offesa; il significato delle mie parole è che in questione di patriottismo noi siamo tutti eguali. (*Benissimo!*)

Voci all'estrema sinistra. No! no!... (*Rumori vivissimi*).

PRESIDENTE. Ma facciamo silenzio, onorevoli colleghi!

GIOLITTI, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Se la Camera consente, mi pare che la votazione migliore sia quella di votare senz'altro pel passaggio alla discussione degli articoli, senza votare alcun ordine del giorno; e così si toglierebbe ogni equivoco sul significato della votazione che la Camera sta per fare. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Interrogherò gli onorevoli proponenti gli ordini del giorno.

Voci. Murri, Murri!

MURRI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Parlerà a suo tempo. Onorevole Fera, ritira o mantiene il suo ordine del giorno?

FERA. Ritiro il mio ordine del giorno, ma dichiaro che, essendo riuscite vane le discussioni in riunione del gruppo radicale per accordarci sopra una formula unica contenente le indeclinabili esigenze della difesa nazionale coordinate ad un'imperiosa rinnovazione del sistema tributario sulla linea del pensiero democratico riformatore... (*Rumori*).

PRESIDENTE. Ma si limiti a dichiarare se mantiene o ritira il suo ordine del giorno!

FERA. ... e ad un preliminare rassicurante sistema di cautele per l'erogazione della spesa, riprendo la mia libertà di azione per il voto imminente. E, votando contro, ho la coscienza tranquilla perchè sento la mia deliberazione corrispondente ai principi ed ai precedenti storici del partito radicale... (*Rumori — Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Intanto ho dovuto far cenno agli stenografi di non raccogliere le ultime sue parole, perchè esorbitanti addirittura dalla sua dichiarazione.

Ella dunque ritira il suo ordine del giorno. Sta bene.

Onorevole Brunialti, mantiene o ritira...? (*Non è presente*).

S'intende che abbia ritirato il suo ordine del giorno.

Onorevole Dal Verme?...

DAL VERME. Prendo atto delle dichiarazioni fatte ieri dall'onorevole ministro della guerra, e ritiro il mio ordine del giorno.

PRESIDENTE. Onorevole Cavagnari?...

CAVAGNARI. Io non ho sentito alcuna dichiarazione dal banco del Governo, la quale venisse in risposta a ciò che è il contenuto del mio ordine del giorno, e quindi non so decidermi nè a mantenerlo, nè a ritirarlo. (*Rumori - Conversazioni*).

PRESIDENTE. Io le domando, onorevole Cavagnari, se mantiene o ritira il suo ordine del giorno.

CAVAGNARI. Avendo presentato un ordine del giorno, ho diritto di sentire il pensiero e la parola del Governo; altrimenti...

PRESIDENTE. Ma ella non può obbligarci a chiacchierare a parlare. Dica solamente se lo mantiene o lo ritira.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Parli, onorevole presidente del Consiglio.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Chiedo scusa all'onorevole Cavagnari se, trattandosi di un ordine del giorno speciale, che si riferiva ad una questione particolare, cioè alla costruzione di strade ferrate, io non ho creduto, in quest'ultimo momento di interloquire, su di esso.

Evidentemente io non posso dichiarare, nè il mio collega dei lavori pubblici sarebbe in condizioni di farlo ora, se si costruirà piuttosto una ferrovia che un'altra; ma il provvedere a che il movimento ferroviario corrisponda alle necessità della difesa del paese, è uno degli scopi principali del Governo.

CAVAGNARI. Vuol dire che accetta l'ordine del giorno. (*Si ride*).

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Come raccomandazione; ma pregherei di non insistere.

CAVAGNARI. Ritiro il mio ordine del giorno.

PRESIDENTE. Onorevole Girardini?...

GIRARDINI. Lo ritiro.

PRESIDENTE. Onorevole Bissolati?...

BISSOLATI. Lo ritiro, votando contro l'ordine del giorno accettato dal Governo.

PRESIDENTE. Onorevole Papadopoli?...

PAPADOPOLI. Ritiro l'ordine del giorno confidando che sia tenuto presente come raccomandazione.

PRESIDENTE. Onorevole Guicciardini?...

GUICCIARDINI. Ritiro l'ordine del giorno, dichiarando che voterò il passaggio alla discussione degli articoli per i motivi che ho esposto.

PRESIDENTE. Onorevole Pais?...

PAIS-SERRA. Lo ritiro.

PRESIDENTE. Onorevole Viazzi?...

VIAZZI. Lo ritiro.

PRESIDENTE. Onorevole Barzilai?...

BARZILAI. Lo ritiro.

PRESIDENTE. Onorevole Nitti?...

NITTI. Lo ritiro.

PRESIDENTE. Onorevole Turati?...

TURATI. Ritiro l'ordine del giorno, pregando il Presidente, a nome degli amici, di trasportare la domanda di votazione nominale, che si era fatta per quest'ordine del giorno, sul passaggio agli articoli.

PRESIDENTE. Onorevole Treves, ritira il suo ordine del giorno?

TREVES. Lo ritiro.

PRESIDENTE. Onorevole Sacchi?...

SACCHI. Lo ritiro e prendo atto delle assicurazioni del presidente del Consiglio.

PRESIDENTE. Onorevole Giulio Casalini?...

CASALINI GIULIO. Lo ritiro.

PRESIDENTE. Onorevole Sidney Sonnino?...

SONNINO SIDNEY. Ritiro l'ordine del giorno e voterò per il passaggio agli articoli.

PRESIDENTE. Onorevole Morgari?...

MORGARI. Lo ritiro.

PRESIDENTE. Onorevole Colosimo?...

COLOSIMO. Ritiro l'ordine del giorno e voterò il passaggio agli articoli.

PRESIDENTE. Onorevole Pasqualino Vassallo?...

PASQUALINO-VASSALLO. Ritiro l'ordine del giorno e voterò contro il passaggio agli articoli.

PRESIDENTE. Onorevole Torre?...

(*Non è presente*).

S'intende che lo abbia ritirato.

Onorevole Odorico?...

ODORICO. Ritiro il mio ordine del giorno.

PRESIDENTE. Dunque non rimane che la proposta del presidente del Consiglio, cioè che la Camera abbia a votare sopra questa proposizione:

« La Camera passa alla discussione degli articoli ».

Su questa proposizione è chiesta la votazione nominale dagli onorevoli: Samoggia, Turati, Bocconi, Montemartini, Morgari, Beltrami, Musatti, Calda, Eugenio Chiesa, Brunelli, Pieraccini, Bentini, Caval-

lari, Nofri, Podrecca, Ettore Mancini, Pescetti, Merlani e Bonopera.

Prendano posto, onorevoli colleghi.

Do facoltà di fare una dichiarazione di voto all'onorevole Murri. (*Rumori prolungati a destra e al centro*).

Avverto la Camera (*Con forza e alzandosi*) che, se non è rispettata la libertà di parola, io me ne vado. (*Vivissime approvazioni*).

Onorevole Murri, ha facoltà di parlare. Badi però che deve stare nei termini di « una succinta dichiarazione di voto » come dice il regolamento. (*Ilarità*).

MURRI. Onorevoli colleghi!

Voci. No!... No!...

CASCIANI. Abbiate tolleranza per tutte le opinioni!...

MURRI. La Camera intenderà perchè io, per la veste che porto e per gl'ideali che la mia veste rappresenta... (*Rumori vivissimi a destra e al centro — Commenti prolungati da tutte le parti della Camera*).

PRESIDENTE. Continui, onorevole Murri; ma dica ai colleghi della sua parte che tacciano anche loro.

MURRI. Non dirò nè una parola di più nè una parola di meno di quel che ho stabilito di dire, per quanti rumori faccia la Camera. (*Bene!*)

Io ho pensato che fosse opportuno per me dichiarare il mio voto, e che fosse non soltanto benevolo, ma giusto da parte vostra ascoltare questa mia dichiarazione, ripeto, per la veste che porto, e perchè... (*Ooh! — Nuove interruzioni — Clamori*) non appartengo...

PRESIDENTE. Insomma, onorevole Murri, lasci da parte gli indumenti!... venga alla sua dichiarazione. (*Ilarità vivissima*).

MURRI. ...non appartengo formalmente ad alcuno dei gruppi costituiti di Opposizione.

Onorevoli colleghi, i limiti entro i quali ci sono chieste le spese, le dichiarazioni dell'onorevole ministro della guerra e dell'onorevole presidente del Consiglio permettono di votare le spese militari, a me sembra, senza che sia fatta offesa a quegli ideali di pace che sono nel cuore di tutti, ed anche nel mio... (*Rumori e interruzioni vivissime*).

Io ho ascoltato con commozione l'onorevole Turati dir parole che ricordavano l'antica parola: beati i pacifici, poichè essi possederanno la terra.

Ma, onorevole Turati, noi non potremo predicare la pace quando ci siano di quelli

che di questa predicazione di pace si valgono per preparare la guerra; noi non ci faremo deboli, e non rinunzieremo a questi ideali perchè pensiamo che gli ideali diventano un'utopia, quando essi si staccano dalla realtà delle cose, quando non sono immanenti in questa realtà delle cose per spingerle innanzi verso gli scopi agognati. (*Interruzioni e rumori*).

Aggiungo una seconda osservazione. L'onorevole Turati e molti autorevoli ed eloquenti socialisti (eloquenti perchè parlavano esprimendo sentimenti di molti animi di italiani) hanno ricordato le necessità del proletariato ed hanno detto a voi della maggioranza che non è lecito chiedere nuovi fondi per difendere i supremi beni ideali del paese contro i nemici esterni, quando a partecipare a questi beni non si chiamino tanti che sono qui da noi rappresentati e che dal godimento di essi, per le miserande condizioni di vita nelle quali sono, rimangono esclusi.

Ma, onorevole Turati, io voterò i nuovi crediti per l'esercito, ma rimarrò qui con voi, unito a voi in un vincolo di affetto... (*Rumori vivissimi — Interruzioni*).

Voci. Fino a un certo punto! (Ilarità).

PRESIDENTE. Onorevole Murri, voglia ricordarsi che ella non può fare un discorso. È inutile che polemizzi con l'onorevole Turati. Mi pare che a quest'ora dovrebbe già aver fatto la sua dichiarazione di voto!

MURRI. ...di affetto comune al proletariato, per ricordare alla maggioranza che, se essa fa oggi il suo dovere pensando alla integrità della patria, essa non fa con questo tutto il suo dovere; e che mal si provvede alla difesa della patria armando e munendo i confini, se non si provvede insieme alla più valida e sicura difesa che ad essa verrà dall'amore di tutti i suoi figli. Deve compiere ciascuno il proprio dovere, e non ama sinceramente la patria chi, dopo aver pensato alla difesa dei confini, non pensi a quella difesa, che nasce dall'amore di tutti i cittadini. (*Rumori vivissimi — Commenti animati*).

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Come la Camera ha udito, la votazione nominale avverrà sulla seguente proposizione:

« La Camera passa alla discussione degli articoli ».

Coloro, che accettano questa proposizione, risponderanno *Sì*; coloro, che non l'accettano, risponderanno *No*.

Prego i colleghi di far silenzio per modo che si possano ben raccogliere le risposte, e non avvengano gli inconvenienti che si sono lamentati l'altro giorno.

Si faccia la chiama.

CAMERINI, segretario, fa la chiama.

Rispondono sì:

Abbruzzese — Abignente — Abozzi — Agnesi — Agnetti — Aguglia — Albasini — Alessio Giovanni — Alessio Giulio — Ancona — Angiolini — Angiulli — Aprile — Arlotta — Arrivabene — Artom — Astengo.

Baccelli Alfredo — Baccelli Guido — Barzilai — Baslini — Battaglieri — Benaglio — Berenga — Bergamasco — Berlingieri — Bertarelli — Berti — Bertolini — Bettolo — Bettoni — Bizzozero — Bolognese — Bonicelli — Bonomi — Boselli — Brandolin — Bricito — Brizzolesi — Bucelli — Buonanno — Buonvino.

Caccialanza — Cacciapuoti — Caetani — Calissano — Calisse — Callaini — Calleri — Calvi — Camera — Camerini — Camerone — Campi — Campostrini — Candiani — Cannavina — Cantarano — Cao-Pinna — Capaldo — Capece-Minutolo — Cappelli — Caputi — Carcano — Cardani — Casciani — Caso — Casolini Antonio — Cassuto — Castoldi — Cavagnari — Celesia — Centurione — Cermenati — Cesaroni — Chiaradia — Chimienti — Chimirri — Ciappi Anselmo — Ciartoso — Ciccarone — Cimati — Cimorelli — Ciocchi — Cipriani Gustavo — Cipriani-Marinelli — Cirmeni — Cocco-Ortu — Colonna Di Cesarò — Colosimo — Compans — Congiu — Coris — Cornaggia — Corniani — Cosentini — Cotafavi — Credaro — Crespi Daniele — Crespi Silvio — Curreno.

Da Como — Dagosto — Dal Verme — Daneo — Dari — De Amicis — De Bellis — Degli Occhi — Del Balzo — Dell' Arenella — Della Pietra — De Marinis — De Nava — De Nicola — De Novellis — Dentice — De Seta — De Tilla — Di Bagno — Di Cambiano — Di Marzo — Di Palma — Di Robilant — Di Rovasenda — Di Saluzzo — Di Sant'Onofrio — Di Scalea — Di Stefano.

Ellero.

Fabri — Faelli — Falletti — Fani — Fasse — Fazi — Ferraris Carlo — Ferraris Maggiorino — Fiamberti — Fortis — Foscarri — Fraccacreta — Francica-Nava — Frugoni — Fusinato.

Galli — Gallina Giacinto — Gallini Carlo

Gallo — Gazelli — Giaccone — Giannantoni — Ginori-Conti — Giolitti — Giovannelli Alberto — Giovanelli Edoardo — Girardi — Girardini — Giuliani — Giusso — Graffagni — Greppi — Grippo — Guaracino — Gucci-Boschi — Guicciardini.

Hirschel.

Indri.

Lacava — Landucci — La Via — Leali — Lembo — Leonardi — Leone — Libertini Gesualdo — Libertini Pasquale — Loero — Longinotti — Longo — Lucchini — Lucernari — Luciani — Luzzatti Luigi — Luzzatto Arturo — Luzzatto Riccardo.

Magni — Malcangi — Mancini Camillo — Mango — Manna — Maraini — Marazzi — Marcello — Margaria — Marsaglia — Marzotto — Masciantonio — Masi — Masoni — Matera — Maury — Meda — Medici — Mendaja — Mezzanotte — Miari — Mililire-Albini — Modica — Molina — Montagna — Montauti — Montù — Montrésor — Morando — Morelli Enrico — Morelli-Gualtierotti — Morpurgo — Mosca Gaetano — Mosca Tommaso — Moschini — Murri.

Nava — Negri de Salvi — Negrotto — Nitti — Nunziante — Nuvoloni.

Odorico — Orlando Salvatore — Orlando Vittorio Emanuele.

Padulli — Pagani-Cesa — Pais-Serra — Pantano — Papadopoli — Paratore — Pastore — Patrizi — Pavia — Pecoraro — Pellicchi — Pellerano — Pellicano — Peron — Pistoja — Podestà — Pompilj — Pozzi Domenico — Pozzo Marco.

Queirolo.

Raineri — Rasponi — Rattone — Rava — Rebaudengo — Ricci Paolo — Richard — Ridola — Roberti — Romanin-Jacur — Romeo — Romussi — Ronchetti — Rosadi — Rossi Eugenio — Rossi Gaetano — Rossi Luigi — Rossi Teofilo — Rota Attilio — Rota Francesco — Roth — Rubini — Ruggiero — Ruspoli.

Sacchi — Salandra — Salvia — Sanarelli — Sanjust — Santoliquido — Scellingo — Schanzer — Scoreciarini-Coppola — Semmola — Serristori — Solidati-Tiburzi — Sonnino — Soulier — Speranza — Squitti — Stoppato — Strigari — Suardi.

Talamo — Targioni — Tedesco — Teodori — Teso — Testasecca — Torlonia — Torre — Toscano — Turbiglio — Turco.

Vaccaro — Valle Gregorio — Valli Eugenio — Venditti — Ventura — Venzi — Vicini — Visocchi.

Zaccagnino.

Rispondono no:

Agnini.
 Badaloni — Baldi — Beltrami — Ben-
 tini — Berenini — Bissolati — Bocconi —
 Bonopera — Brunelli.
 Cabrini — Calda — Casalini Giulio —
 Cavallari — Celli — Chiesa Eugenio —
 Chiesa Pietro — Ciccotti — Colajanni —
 Comandini — Costa Andrea.
 De Felice-Giuffrida — Del 'Acqua.
 Faustini — Fera.
 Gattorno.
 Mancini Ettore — Marangoni — Merlani
 — Montemartini — Morgari — Musatti.
 Nofri.
 Pacetti — Pansini — Pasqualino-Vas-
 sallo — Pescetti — Pieraccini — Podrecca
 — Prampolini.
 Rondani.
 Samoggia — Sighieri.
 Trapanese — Treves — Turati.
 Valeri — Viazzi.
 Zerboglio.

Sono in congedo:

Borsarelli.
 D'Alì — Danieli — De Gennaro — De
 Luca — Di Lorenzo — D'Oria.
 Finocchiaro-Aprile.
 Gangitano.
 Raggio — Rampoldi — Rienzi — Rizza.
 Spirito Beniamino.
 Toscanelli.

Sono ammalati:

Abbate.
 Carugati — Cicarelli.
 Fradeletto.
 Martini — Matteucci — Muratori.
 Ottavi.
 Rizzone.
 Silj.

Assente per ufficio pubblico:

Pini.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la vota-
 zione nominale e invito gli onorevoli segre-
 tari a procedere alla numerazione dei voti.
 (Gli onorevoli segretari numerano i voti).

Per l'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Intanto che i segretari
 numerano i voti, chiedo, ai proponenti le
 interpellanze, quali di essi intendano svol-
 gerle lunedì, perchè, come sanno, il lunedì

è di preferenza destinato allo svolgimento
 delle interpellanze. Qui ve ne sono moltis-
 sime iscritte, ma a me ancora non è per-
 venuta alcuna domanda di svolgimento.

TURCO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TURCO. Chiedo che si fissi per lunedì lo
 svolgimento dell'interpellanza mia e dell'o-
 onorevole Toscano, sui ritardi nella costru-
 zione della linea Spezzano-Castrovillari.

PRESIDENTE. Ma non è presente l'o-
 onorevole ministro dei lavori pubblici...

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, mi-
 nistro dell'interno*. Avvertirò io il mio col-
 lega.

PRESIDENTE. Allora l'interpellanza
 degli onorevoli Turco e Toscano sarà in-
 scritta all'ordine del giorno per lunedì pros-
 simo.

COMPANS. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COMPANS. Prego la Camera ed il mi-
 nistro dei lavori pubblici, col quale sono
 già d'intesa, di volerli consentire di svol-
 gere in principio della seduta di lunedì...

PRESIDENTE. Non si fa mai questo al
 lunedì.

COMPANS. E perciò chiedo il consenso
 della Camera... una mia proposta di legge
 per computare, agli effetti della pensione, il
 servizio militare prestato dagli impiegati
 ferroviari dello Stato. È già stata ammessa
 alla lettura degli Uffici; si tratterà di un
 paio di minuti.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, mi-
 nistro dell'interno*. Mettiamola per martedì.

COMPANS. Sta bene.

Sui lavori parlamentari.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare
 l'onorevole presidente del Consiglio.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, mi-
 nistro dell'interno*. Io pregherei la Camera
 di voler tenere seduta domani per discutere
 gli articoli del disegno di legge e per ini-
 ziare la discussione sul bilancio della guerra.
 E poichè mi sembra conveniente stabilire
 un certo ordine di lavoro affinchè tutti sap-
 pino quando si discutono i diversi bilanci,
 proporrei pure che, dopo quello della guerra
 fosse discusso quello della marina e poi,
 quello degli affari esteri.

PRESIDENTE. Non essendovi osserva-
 zioni in contrario, così rimane stabilito.

S'intende che lunedì, dopo terminato lo

svolgimento delle interpellanze, se rimarrà tempo, si andrà avanti nella discussione del bilancio della guerra.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Lunedì potremo cominciare il bilancio della guerra, ovvero continuarlo, se potremo iniziarne la discussione domani.

PRESIDENTE. Sta bene.

ORLANDO SALVATORE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ORLANDO SALVATORE. Faccio osservare all'onorevole presidente del Consiglio e all'onorevole Presidente della Camera che la relazione sul bilancio della marina non è ancora distribuita. Ora, dovendo un po' studiarla...

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Ma la discussione sul bilancio della marina comincerà appena martedì.

ORLANDO SALVATORE. Ella ha detto che dopo la discussione del bilancio della guerra s'inizierà quella del bilancio della marina.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Sì, ma è facile prevedere che ciò sarà appena martedì; ad ogni modo fino a martedì non si inizierà la discussione sul bilancio della marina.

ORLANDO SALVATORE. Sta bene.

PRESIDENTE. Del resto, onorevole Orlando, stia sicuro che la discussione sul bilancio della marina non sarà posta all'ordine del giorno, se prima non sarà stata distribuita la relazione.

ORLANDO SALVATORE. Almeno ventiquattr'ore prima.

Risultamento della votazione nominale.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera il risultamento della votazione nominale sulla proposta di passare alla discussione degli articoli del disegno di legge: Maggiori assegnazioni nella parte ordinaria e in quella straordinaria del bilancio del Ministero della guerra.

| | |
|------------------------|-----|
| Votanti | 363 |
| Maggioranza | 182 |
| Risposero sì | 314 |
| Risposero no | 49 |

(La Camera approva la proposta di passaggio alla discussione degli articoli).

Verificazione di poteri.

PRESIDENTE. La Giunta delle elezioni ha presentato la relazione sulla elezione contestata del collegio di Biella (proclamato Quaglino).

Sarà stampata, distribuita e iscritta all'ordine del giorno di mercoledì prossimo.

Interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

CAMERINI, *segretario, legge*:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro d'agricoltura per sapere se, essendo esauriti i lavori e pronte le proposte della Commissione reale d'inchiesta enologica, voglia presentare alla Camera gli opportuni provvedimenti con quella sollecitudine ch'è reclamata dall'urgenza e dalla gravità del malanno che s'intende lenire.

« Camillo Mancini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici per sapere se e quali provvedimenti intenda adottare per eliminare il disservizio ferroviario sulla linea Sibari-Metaponto, gli scontri di treni e rovesciamenti di vagoni avvenuti negli scorsi giorni.

« Dagosto »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei lavori pubblici e delle finanze, per sapere quali provvedimenti intenda prendere il Governo per regolare il reparto delle acque dell'Adda nelle varie derivazioni presso Cassano affinché le acque istesse non sieno esuberanti per le une ed affatto deficienti nelle altre, come oggidì avviene a danno della derivazione del Retorto e del Traghetto sussidiante la Rivoltana, che dovrebbero fornire acqua a tutto il territorio cremasco.

« Marazzi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se intenda sollecitare l'esecuzione dei lavori della bonifica di Rosarno e provvedere specialmente ed urgentemente - onde evitare nuovi e maggiori danni - all'arginazione del torrente Vacale.

« Giovanni Alessio ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro guardasigilli, sulla necessità di provvedere a locali più decorosi ed adatti per la pretura di Abbiategrasso.

« Giacinto Gallina ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere a qual punto siano i lavori per la classificazione e declassificazione delle opere idrauliche, in relazione al progetto presentato nella legislatura scorsa circa la classificazione in 2ª categoria delle arginature dei canali Naviglio Navigabile, Fossetta di San Polo e Limido (provincia di Parma).

« Faelli ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio, ministro dell'interno, per sapere se creda logico il provvedimento del prefetto di Messina, che impedisce, ad una infelice popolazione senza tetto, l'immediata occupazione delle baracche già costruite.

« De Felice-Giuffrida ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri di agricoltura, industria e commercio e dell'interno, sulle numerose e imprevedute violazioni che si consumano in provincia di Novara, in odio alla legge sulla risicoltura e malgrado la circolare emanata da quella regia prefettura.

« Cabrini, Beltrami ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio ed il ministro del tesoro per conoscere quali siano gli intendimenti del Governo in ordine alle pensioni per le famiglie delle donne impiegate dello Stato.

« Pacetti ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici per sapere se, come e quando si creda provvedere ai promessi ampliamenti della stazione di Trani, alla illuminazione della stessa ed alla regolare distribuzione dei carri.

« Malcangi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere quando saranno eseguiti i lavori urgenti disposti per il porto di Trani e come dovrà provvedersi per l'escavazione dello stesso.

« Malcangi ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri delle finanze e dell'interno sulle cause del ritardo nella distribuzione dei fondi per la campagna antimalarica.

« Di Scalea, Colonna Di Cesarò ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica, per sapere se ritenga legittima la punizione di due studenti del liceo Beccaria di Milano per non avere consentito in uno sfogo politico di occasione, affatto estraneo agli scopi della lezione, espresso da un professore in classe.

« Treves ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno sulle ragioni che hanno indotto il prefetto di Perugia a proibire il corteo delle Associazioni popolari, che si sarebbe dovuto tenere domani, 13 giugno, in Città di Castello.

« Patrizi ».

PRESIDENTE. Queste interrogazioni saranno iscritte nell'ordine del giorno.

Domani, essendo seduta straordinaria, non vi saranno interrogazioni.

La seduta termina alle ore 20.15.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

1. *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Maggiori assegnazioni nella parte ordinaria e in quella straordinaria del bilancio del Ministero della guerra. (102)

Discussione del disegno di legge:

2. Stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1909 al 30 giugno 1910. (28)

PROF. EMILIO PIOVANELLI

Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia

